

Facoltà di Economia
Cattedra di Tecnica Bancaria

**ANALISI DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO:
LA SARDEGNA TRA SOGNO E REALTA'**

RELATORE

Mario Comana

CANDIDATO

PierGabriele Carta

Matr. 133881

ANNO ACCADEMICO 2007/2008

INDICE

Introduzione	pag.4
1 Storia del credito in Sardegna	pag.5
1.1 Le origini	pag.5
1.2 Le banche nella Sardegna di ieri	pag.6
1.3 Il Novecento: il boom sardo	pag.9
1.3.1 L'andamento delle attività dagli anni '50 agli anni '60	pag.12
1.3.2 L'andamento delle attività dagli anni '70 agli anni '90	pag.15
1.4 La struttura e la dinamica del sistema produttivo attuale	pag.18
2 Il sistema bancario italiano	pag.22
2.1 Una visione entro i confini	pag.22
2.2 Una visione oltre i confini	pag.27
2.2.1 Attività e passività	pag.29
2.2.2 Tassi di interesse	pag.34
2.2.3 Sistemi a confronto	pag.37

3 Il sistema bancario sardo	pag.38
3.1 Gli sportelli	pag.40
3.2 La presenza delle aziende di credito in Sardegna	pag.47
3.3 La struttura dei tassi attivi e passivi bancari	pag.55
3.4 La situazione a livello provinciale	pag.56
3.5 Il rapporto impieghi/depositi	pag.61
4 Il Banco di Sardegna	pag.64
4.1 Il Banco ieri	pag.65
4.2 Il Banco oggi e domani	pag.70
Conclusioni	pag.75
Bibliografia	pag.80

Introduzione

La Sardegna è terra di forti contraddizioni: è più estesa della Lombardia, ma conta meno abitanti della città metropolitana di Milano; è la patria di illustri scrittori e politici, ma al tempo stesso del banditismo e dei sequestri; è l'isola al centro del mediterraneo occidentale bagnata e circondata dal suo bellissimo mare, ma a causa di esso è isolata dal resto del continente; è generosa ed ospitale con *sos istranzos*¹, ma la storia ci insegna che qui Punici, Fenici, Greci, Cartaginesi, Bizantini ed (in parte) Aragonesi e Romani, hanno dovuto desistere dal tentativo di conquistarla.²

Lo scrittore inglese David Herbert Lawrence, nel suo pellegrinare all'interno delle Barbagie, scriveva meravigliato nel suo diario di viaggio:

*“Questa terra non assomiglia ad alcun altro luogo. La Sardegna è un'altra cosa: incantevole spazio intorno e distanza da viaggiare, nulla di finito, nulla di definitivo. È come la libertà stessa”.*³

Le sue enormi differenze tra la costa e l'interno, tra l'industria telematica (vedi Tiscali) e la pastorizia nomade; l'estraneità e la disaffezione allo Stato ed alla legge, la forte identità del suo popolo, non possono non definirla un *casus speciei*.

Poteva il sistema bancario sardo sottrarsi a tale fenomeno? Poteva per una volta la Sardegna non evidenziare marcate differenziazioni in un ambito così importante per lo sviluppo economico?

Tutti questi elementi formano un interessante “caso di studio” per taluni aspetti unico nell'Europa occidentale.

L'analisi ha pertanto ad oggetto lo studio dell'intermediazione creditizia in Sardegna in un contesto evolutivo per un simultaneo confronto sia con il Mezzogiorno che con l'Italia intera.

¹ Istranzu in sardo significa straniero, forestiero. Nei fatti si traduce spesso con visitatore, o meglio ospite d'onore, e solo chi è stato in Sardegna può capirne appieno il significato.

² L'insigne archeologo Giovanni Lilliu a tal proposito parla di *costante resistenziale sarda*. Cfr. G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Edizioni ERI, Torino 1967.

³ D.H. Lawrence, *Sea and Sardinia*, Seltzer, New York 1921.

1 Storia del credito in Sardegna

1.1 Le origini

Parlare di banche in riferimento alla Sardegna, significa parlare soprattutto del Banco di Sardegna.

Essa è, apparentemente, una banca di origini recenti, essendo stata fondata nel 1953.⁴

In realtà è una tra le più antiche in Italia. La capillare rete dei suoi sportelli con i quali raggiunge anche i più sperduti comuni dell'isola deriva, senza soluzione di continuità, dal fiorire settecentesco dei Monti di soccorso, dallo scorrere linfatico delle terre comuni (ademprivili) mantenute tali sino alla fine dell'Ottocento.....

Per comprendere appieno il passaggio dalle antiche istituzioni frumentarie⁵ alla moderna “banca universale” bisogna rifarsi da un lato alle peculiari istituzioni sarde e, dall'altro lato, al rapporto tra credito e sviluppo.

La storia del credito in Sardegna è infatti rilevante sotto almeno due profili di carattere generale:

- a) il rapporto tra istituzioni e sviluppo economico;
- b) il ruolo dello Stato nel promuovere lo sviluppo di un'area arretrata intervenendo direttamente sull'allocazione delle risorse, anche tramite l'intermediazione finanziaria.

⁴ E' divenuta operativa nel 1955, due anni dopo la nascita.

⁵ Per un'analisi approfondita di esse si vedano B. Fucheri, *I monti frumentari della Sardegna* e E. Costa, *Sui Monti di soccorso in Sardegna*, G. Gallizzi, Sassari 1895.

1.2 Le banche nella Sardegna di ieri

La Sardegna era ai primi del Settecento un'area relativamente arretrata dell'Europa mediterranea. Non esistevano grandi città (Cagliari contava appena 15000 abitanti, la popolazione urbana non superava il 15% del totale), non esistevano attività imprenditoriali di un certo rilievo e di conseguenza non esistevano casse bancarie degne di nota (eccezion fatta per l'intermediazione derivante da attività mercantili), infine il regime feudale appariva fortemente radicato nel territorio.

Quanto accaduto nell'isola all'epoca del riformismo settecentesco è lampante: abolito il feudalesimo e regolata la proprietà privata, il sistema economico sardo dimostrò di essere incapace di reggersi in piedi. La perdurante arretratezza, di fronte ad una crisi di liquidità abbattutasi ai primi dell'ottocento, portò di lì a poco al fallimento delle piccole banche private.

Fu chiaro sin da subito insomma, che gli ostacoli non potevano essere rimossi se non con l'intervento dello Stato; senza la sua presenza come agente decisore non potevano sussistere in nessun modo le condizioni necessarie allo sviluppo.

Nel 1845 vennero fondate la Cassa di Risparmio Deposito e Sconto di Cagliari e la Cassa di Risparmio di Alghero; il loro ruolo fu piuttosto marginale, tuttavia fu chiaro a tutti (Piemontesi compresi) che la Sardegna non poteva non avere una banca degna di questo nome.

Intorno alla metà dell'Ottocento prese forma il progetto avanzato dal conte di Cavour di costituire una banca d'emissione in Sardegna. Esso prevedeva il ritiro dalla circolazione della vecchia, usurata carta moneta e l'emissione di biglietti a corso legale di taglio particolarmente piccolo, adatto alle più modeste transazioni isolate. Tuttavia, malgrado la modestia del capitale sociale (circa un milione e mezzo), non si trovò un numero sufficiente di sottoscrittori, né nell'isola né in terraferma.

All'epoca il problema economico destò in molti più di qualche perplessità. Difatti, sebbene la Sardegna necessitasse maggiormente di un unico e grande istituto privato, nacquero ben presto banche e banchette⁶ a dimostrazione del fatto che il fallimento sabaudo non fu dovuto tanto all'assenza di capitali, quanto alla mancanza della necessaria unità di intenti nella borghesia sarda.

⁶ Così furono ben presto chiamate le banche "fatte in casa". Il fenomeno del *wildcat banking* evidenziò banchieri privi di esperienza e senza scrupoli, che si facevano guerra tra di loro, poiché dietro suddette iniziative bancarie spesso si muovevano interessi diversi da quelli strettamente economici.

Cavour nel frattempo decise di creare una succursale della Banca Nazionale a Cagliari, ma i “Giapponesi della Sardegna” resero l’attuazione del disegno piuttosto difficoltosa.⁷

Nel 1869 fu approvata la legge istitutiva del credito agrario (la cosiddetta Legge Castagnola), che concedeva alle imprese bancarie la possibilità di emettere moneta, senza alcun vincolo prudenziale; venne a crearsi pertanto una situazione vicina a quella che nella letteratura economica va sotto il nome di *free banking*.

Le banche iniziarono così a spuntare come funghi: Banco di Cagliari (1869); Banco di Sassari e Banca Agricola Sarda (1871); Banca Agricola Industriale Arborensis e Sezione di Credito Fondiario della Cassa di Risparmio di Cagliari (1872); Banca Commissionaria, Credito Agricolo Industriale Sardo e Banca Commerciale Sarda (1873); Banca Agricola di Gallura (1877); Cassa di Risparmio di Sassari (1883).

Nella penisola italiana le banche agrarie non ebbero successo, sia per la presenza capillare su tutto il territorio di sei istituti di emissione, sia per la maggiore garanzia di questi ultimi in termini di solidità e credibilità. Invece in Sardegna, terra infestata dalla malaria, povera d’infrastrutture, sitibonda di credito e di mezzi di pagamento, non potevano che esserci “piccole banche di emissione”; basti pensare che nel 1877 su 12 istituti di credito agrario presenti in Italia, ben 4 erano sardi.⁸

Fondate in una fase di forte espansione ciclica, le banche sarde dovettero fare i conti con la crisi del 1873 e con la legge bancaria del 1874 (che prospettava un futuro piuttosto grigio per i buoni agrari).

Il loro sistema bancario era strutturalmente debole; esse coniugavano la massima liquidità del passivo all’elevato immobilizzo dell’attivo, rendendo potenzialmente estrema l’instabilità tipica della “banca mista”.

In un quadro di sfavorevole congiuntura economica quale quello prospettato nel decennio successivo, le asimmetrie informative (immanenti in un ambiente sottosviluppato e privo di esperienza bancaria come quello sardo) non fecero altro che amplificarne l’effetto negativo, causando la cosiddetta “corsa agli sportelli” e di lì a poco il conseguente crack nel 1887.

⁷ Con questa curiosa espressione, il deputato e banchiere Ghiani Mameli designò coloro che ritenevano, alla stregua degli abitanti del grande paese orientale (anch’esso rimasto isolato per secoli), che tutto in Sardegna fosse “diverso” e che all’isola non si potessero applicare criteri economici validi altrove. Cfr. P. Ghiani Mameli, *Sull’istituzione del credito fondiario in Sardegna*, Tip. Del Corriere di Sardegna, Cagliari 1871.

⁸ Si veda G. Alivia, *Fattori naturali e storia economica della Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1934.

Fu necessaria (è proprio il caso di dirlo), una crisi di proporzioni bibliche perché i sardi si convincessero solo in quel momento della bontà del progetto formulato da Cavour quasi quaranta anni prima.

La “questione del credito”, nel più ampio contesto della “questione sarda” rendeva evidente la necessità della Sardegna di dotarsi di banche commerciali private di dimensioni adeguate, gestite professionalmente, lontane dalle beghe della piccola politica di paese, regolate da norme prudenziali ben congegnate, assistite da adeguato credito di ultima istanza nei momenti di illiquidità (cosa che non avevano mai avuto nei crack precedenti).

Nel sessantennio successivo, questo ruolo venne svolto dalle filiali delle grandi banche “continentali”, quali il Banco di Napoli e la Banca Commerciale.

Dalle ceneri del fallimento del mercato nel 1887, sorse il tradizionale solidarismo comunitario, che portò alla nascita delle prime banche cooperative *made in Sardinia*: la Banca Popolare di Cagliari e la Banca Cooperativa fra Commercianti (ridenominata successivamente Banca Popolare Sassarese).⁹

⁹Sulla natura ed i caratteri del movimento cooperativo in Sardegna e sulla specificità delle cooperative di credito cfr. G. Tore, Dal mutualismo alla cooperazione (1860-1900), in *Storia della cooperazione in Sardegna*, a cura di G. Sotgiu, Cuccu, Cagliari 1991.

1.3 Il Novecento: il boom sardo

Con la legge per il riordino del credito agrario del 1907, fu prevista la possibilità per gli istituti autorizzati di esercitare tale forma di credito in via indiretta; sorsero così ben presto un elevato numero di casse rurali, tanto che alla vigilia della Grande Guerra se ne contavano ben 131. Rispetto al resto d'Italia, la Sardegna si caratterizzava per un numero di casse pro capite straordinariamente elevato (16,5 ogni centomila abitanti, contro una media nazionale di solo 5,3). Si trattava tuttavia di istituti estremamente fragili, con bassa capitalizzazione; il mondo agrario sardo credeva infatti ormai poco alla cooperazione.

Ad ogni modo è proprio in questo periodo, cioè ai primi del '900, che per la Sardegna gli storici parlano di “sviluppo economico moderno”.¹⁰

Alla vigilia della prima guerra mondiale, il reddito pro capite sardo era superiore a quello dell'Italia meridionale, mentre rispetto a regioni del Nord come la Lombardia ed il Veneto esso era pari rispettivamente al 50% e all'80%. L'industria sarda appariva nettamente più avanzata di quella ex borbonica, a testimonianza del fatto che durante “l'età giolittiana” si realizzò nell'isola un piccolo boom che non solo scosse il suo sistema economico, ma pose persino le basi per lo sviluppo futuro.

Per rilanciare la promozione del credito nelle campagne, senza aggravii per la finanza pubblica, si ricorse agli antichi strumenti: Monti nummari (ex frumentari) e terreni comuni o ademprivili, cioè quelle terre appartenenti in parte ai membri della comunità di villaggio ed in parte ai comuni o ai demani.¹¹

Nacquero così ad esempio le due Casse Ademprivili di Cagliari e Sassari, al fine appunto di amministrare i beni ademprivili rimasti al demanio; esse svolsero un'attività tutt'altro che trascurabile visto che nel 1913 erogarono complessivamente prestiti per poco meno di 4 milioni di lire¹², mentre la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli nello stesso periodo ne erogava meno di un

¹⁰ Per sviluppo economico moderno si intende “un processo che genera una crescita secolare, nel lungo periodo irreversibile, del prodotto per abitante di un paese a tassi dal 10 a oltre il 20 per cento per decade” S. Kuznets, *Modern Economic Growth*, Yale University Press, New Haven 1966.

¹¹ Con l'editto delle chiudende emanato nel 1820 dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I fu autorizzata la recinzione dei terreni che per antica tradizione sarda erano mantenuti aperti. Per una trattazione esaustiva si veda G. Foletti, *La legislazione agraria italiana e le casse ademprivili in Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1916.

¹² Per maggiori dettagli si veda il saggio di Leandro Conte, *Casse Ademprivili, leggi speciali, Casse provinciali*, in G. Toniolo, *Storia del Banco di Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 1995.

quarto. Nel 1920 le due Casse vennero equiparate alle Casse Provinciali assumendo il nome di Casse Provinciali di Credito Agrario.

Nonostante lo sviluppo economico, a lungo andare la situazione del credito rimase comunque sconsigliata. Per dare giusto un'idea, nel 1922, come sottolineato dal già citato Gavino Alivia, la Basilicata disponeva di 10 banche con oltre 771.000 lire di capitale e 31.620.000 lire di depositi complessivi, mentre la Sardegna nello stesso periodo poteva contare su 9 banche popolari con circa 150.000 lire di capitale e appena 16.000 lire di depositi.

Nel 1922 fu emanato il Testo Unico in materia di credito agrario, il quale abbandonò il criterio di specialità permettendo la riesumazione di enti ed istituti "morti e sepolti"; mentre nel 1927 fu introdotta una nuova legge che razionalizzò il confuso sistema creditizio isolano. Con questa, furono previsti dieci istituti regionali e le due Casse ex adempribili vennero fuse nell' "Istituto di Credito Agrario per la Sardegna" (Icas) con un capitale iniziale di 22,4 milioni di lire. In questa nuova creatura, i più lungimiranti intravedevano già all'orizzonte "quella banca veramente sarda" da tempo desiderata, seppur allo stato embrionale. Nel frattempo accanto al Banco di Napoli ed alla Banca Commerciale Italiana, si affacciarono nell'isola altre grandi banche nazionali, quali il Credito Italiano, il Banco di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro.

Nel decennio successivo, superata la grande crisi, l'Icas rafforzò la propria posizione patrimoniale, tanto che nel 1938 capitale e riserve raggiunsero gli 83 milioni. Senz'altro poca cosa se raffrontato con le dimensioni delle grandi banche nazionali; ma il contributo dell'Icas non va ascritto tanto a livello quantitativo, quanto a livello qualitativo; introdusse infatti metodi di gestione meno approssimativi e formò personale.

Nella sostanza, il quadro macroeconomico della Sardegna appariva finalmente cambiato in maniera radicale: essa sfoggiava tassi di crescita della produzione stimabili come tre volte più elevati del precedente cinquantennio¹³ ed iniziava anche ad aprirsi maggiormente all'esterno. Il Piano di rinascita formulato dallo Stato aveva dato luogo a grandi investimenti nell'industria di base, mentre i settori tradizionali (agricolo e minerario) diminuivano la propria importanza relativa a favore di quello manifatturiero e dei servizi. Questo *big push* diede all'economia isolana l'impulso necessario a realizzare quel processo di convergenza con le regioni più ricche da tempo desiderato. Tuttavia sebbene i risparmi dei sardi continuassero a crescere, essi finivano ancora per la massima parte

¹³ L'economia della Sardegna avrebbe continuato la propria rivoluzionaria trasformazione nel ventennio successivo, ovvero tra il 1951 ed il 1970; il suo prodotto interno lordo infatti sarebbe triplicato, con un aumento medio del 5,7 per cento (superiore a quello dell'Italia meridionale e lievemente inferiore a quello del paese nel suo complesso).

all'ufficio postale. A tal proposito si riteneva che l'isola fosse esportatrice netta di risparmio o, in modo più pittoresco, che “una parte considerevole del risparmio sardo andasse a fecondare intraprese fuori della nostra isola”.¹⁴

Senz'ombra di dubbio, le singolari istituzioni rimaste lungamente vitali avevano comunque dato alla Sardegna un sistema creditizio con connotati propri, in parte diversi da quelli di altre aree dell'Italia. Ma questo sistema iniziava a mostrare i primi segni di cedimento, apparendo piuttosto inadeguato a svolgere funzioni di sostegno all'azione di promozione dello sviluppo intrapresa dai poteri pubblici locali e nazionali.

La Banca d'Italia decise quindi di stimolare il sistema sardo affinché questi accettasse una dinamica concorrenziale sino a quel momento ad esso quasi sconosciuta;¹⁵ l'introduzione di nuovi strumenti finanziari fu accompagnata dalla crescita degli sportelli (maggiore rispetto al resto del paese), che colmò la precedente lacuna, accrescendo inoltre il grado di concorrenza tra gli intermediari. Se oggi la Sardegna non è considerata effettivamente un'area sottosviluppata, è anche grazie a tale azione.

Nel 1948 fu sancita l'autonomia regionale della Sardegna, alla quale furono devoluti importanti compiti in materia di sviluppo economico e sociale. Una delle questioni più spinose di cui si occupò sin da subito la Regione riguardò l'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna.

La sua trasformazione in un istituto di credito di diritto pubblico abilitato all'esercizio del credito ordinario fu piuttosto lunga, in quanto richiese tempo e pazienza; diverse correnti di pensiero si formarono circa il suo futuro. Alla fine, con il beneplacito assenso dell'Abi e della Banca d'Italia, si scelse di rendere effettivamente operativo quel Banco di Sardegna nato nel 1944 e vivacchiante quasi solo sulla carta. Oltre alla nascita del Banco di Sardegna, si assistette alla creazione del Credito Industriale Sardo (Cis),¹⁶ il quale, partecipato dal Banco stesso¹⁷ in virtù dei fondi derivanti dalla soppressa sezione di credito industriale, era volto all'esercizio del credito a medio termine nei confronti delle imprese appartenenti a tutti i settori dell'industria.

¹⁴ Così si espresse l'economista Gavino Alivia in G. Alivia, *Fattori naturali e storia economica della Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1934.

¹⁵ Cfr. P. Ciocca, *Banca, finanza, mercato. Bilancio di un decennio e nuove prospettive*, Einaudi, Torino 1991.

¹⁶ Sull'orlo del fallimento negli anni Settanta, nel 1997 è stato acquisito da Banca Intesa

¹⁷ Nel primo trimestre del 2007 il Banco di Sardegna ha ceduto la sua quota partecipativa del Cis.

1.3.1 L'andamento delle attività dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta

In tale contesto, la raccolta diretta di risorse, depositi e conti correnti, progredì in misura costante in linea con la crescita dei redditi regionali. Se negli anni Cinquanta i redditi sardi avevano subito una regressione relativa rispetto agli andamenti nazionali, crescendo ad un tasso medio annuo notevolmente inferiore, negli anni Sessanta i trasferimenti finanziari pubblici ed un ridotto aumento della popolazione favorirono un incremento del reddito pro capite. Tra il 1963 ed il 1970 il reddito lordo pro capite regionale crebbe ad un tasso medio annuo del 5,7 per cento, contro il 5,2 nel Mezzogiorno ed il 4,3 nell'intero paese¹⁸.

In riferimento ai depositi bancari, merita particolare attenzione la raccolta agli enti pubblici. Essa salì complessivamente da poco meno di 4 miliardi nel 1961 a oltre 103 miliardi nel 1969 (l'anno di massima disponibilità), con una netta accelerazione del ritmo di incremento verso la metà del decennio. Da quest'anno in poi tuttavia, la raccolta da enti pubblici mostrò un'inversione di tendenza: essa si contrasse nettamente nel giro di pochi esercizi, fino a scendere ai 66,6 miliardi del 1971. La raccolta di depositi messi a disposizione dalla pubblica amministrazione non solo interessò le banche sarde in misura di gran lunga superiore alla media nazionale, ma manifestò un andamento maggiormente fluttuante rispetto agli aggregati nazionali, con una oscillazione di oltre quattro punti percentuali, costringendo le banche a compiere tempestivi smobilizzi.

– Depositi delle aziende di credito in Italia e in Sardegna (in percentuale, 1961-1969)

	Pubblica amministrazione		Privati e imprese	
	Sardegna	Italia	Sardegna	Italia
1961	12,2	7,3	87,8	92,7
1963	28,6	7,8	71,4	92,2
1965	27,4	7,3	72,6	92,7
1967	27,3	7,3	72,4	92,7
1969	29,7	7,5	70,3	92,5

FONTE: *Analisi di una banca nell'ambito di un sistema creditizio e di una economia regionali cit.*, p. 34, tav. C.9.

¹⁸ Nello stesso periodo si assistette ad una diminuzione della quota dei consumi sulle risorse disponibili dal 70,4 per cento del 1961 al 68,6 del 1971. Per questi dati cfr. A. Paba, Reddito, consumi e investimenti, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol II.

In sostanza, l'andamento alterno della raccolta tra gli istituti di diritto pubblico e le banche di interesse nazionale confermò, in maniera evidente, il peso preponderante della mano pubblica nella struttura creditizia regionale, in una misura non riscontrabile né negli assetti di mercato delle altre regioni meridionali né nella struttura nazionale.¹⁹

– *Quote di mercato per depositi in Sardegna e Italia (in percentuale, 1960-1969)*

	icdp		bin		bco		bpc		ccrr	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
1960	68,5	22,0	26,2	19,2	–	23,1	5,3	11,3	–	24,4
1965	72,0	22,5	23,9	18,2	0,3	22,2	3,8	11,4	–	25,7
1969	77,3	21,7	18,4	17,1	0,5	22,5	3,7	11,3	0,1	27,4

LEGENDA: a: Sardegna; b: Italia; icdp: istituti di credito di diritto pubblico; bin: banche di interesse nazionale; bco: banche di credito ordinario; bpc: banche popolari e cooperative; ccrr: casse di risparmio e monti di prima categoria.

FONTE: M.L. Sini, *Aspetti dell'attività del sistema bancario in Sardegna*, in «Quaderni sardi di economia», a. 12 (1982), n. 1, pp. 50-51, tavv. 8-9 (su dati Banca d'Italia).

Dopo lo straordinario boom dei primi anni '60, il lustro successivo fu contraddistinto da una netta riduzione della crescita dei flussi di risparmio e da una certa tensione sulla liquidità, collegata alle restrizioni della Banca d'Italia. Tuttavia le quote di mercato in termini di impieghi riconfermarono la struttura bancaria regionale previgente. A fronte di una consistente crescita della quota detenuta dal Banco di Sardegna, stabilizzatasi intorno alla metà degli anni Sessanta, durante il decennio si assistette ad una regolare affermazione della Banca Popolare di Sassari.²⁰

– *Quote di mercato per impieghi in Sardegna e Italia (in percentuale, 1960-1969)*

	icdp		bin		bco		bpc		ccrr	
	a	b	a	b	a	b	a	b	a	b
1960	74,7	24,3	21,8	22,2	–	22,9	3,5	11,4	–	19,2
1965	79,3	25,1	16,9	22,0	0,4	22,0	3,4	10,4	–	20,1
1969	74,8	24,8	19,0	22,2	0,9	22,2	5,3	10,4	–	21,1

FONTE: cfr. tabella precedente

¹⁹ Gli istituti di credito di diritto pubblico presenti nell'isola oltre al Banco di Sardegna, erano il Banco di Napoli e la Banca Nazionale del Lavoro. Cfr. M.L. Sini, *Aspetti dell'attività del sistema bancario in Sardegna*, in *Quaderni sardi di economia*, a. 12 (1982), n.1.

²⁰ Sulla Banca Popolare di Sassari si veda la pubblicazione celebrativa *La Banca Popolare di Sassari*, a cura di A. Cesaraccio, Sassari 1984.

Riguardo al credito agrario infine, vi è da sottolineare come l'attuazione del programma di spesa del Piano di rinascita comportò la costituzione della Società Finanziaria Industriale Rinascita Sardegna (Sfirs) che, partecipata dal Banco stesso, puntò sull'industrializzazione di alcuni poli regionali, e di conseguenza decretò un netto ridimensionamento dell'agricoltura sarda, evidenziandone gli elementi di fragilità strutturale.²¹

L'aumento dei crediti agrari di miglioramento ad un tasso medio annuo piuttosto elevato (20,1 per cento) rispetto all'andamento nazionale (11,5) negli anni 1962-1973 attenuò il divario tra le varie categorie tecniche di erogazione, anche se complessivamente si mantennero rapporti differenti da quelli nazionali e da quelli dell'insieme delle regioni meridionali e insulari.

– *Composizione dei crediti agrari per categoria in Sardegna e Italia (in percentuale, 1949-1973)*

	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	a	b	a	b	a	b
1949-1961	29,86	70,14	33,25	66,75	47,83	52,71
1962-1973	37,24	62,76	46,02	53,98	53,23	46,77

LEGENDA: a: crediti di miglioramento; b: crediti di esercizio.

FONTE: Usai, *Evoluzione del credito agrario e mutamenti del settore agricolo in Sardegna* cit., p. 934, tav. 3.

²¹ L'arretratezza in questo caso era dovuta a cambiamenti di ordine tecnico-produttivo (meccanizzazione e uso dei fertilizzanti) divenuti necessari nel settore. Cfr. Usai, *Evoluzione del credito agrario e mutamenti del settore agricolo in Sardegna*, in *Rassegna economica*, LVIII, 1993, n. 4.

1.3.2 L'andamento delle attività dagli anni Settanta agli anni Novanta

Anni Settanta

Negli Anni Settanta l'andamento generale della raccolta di depositi venne condizionato dalla relativa flessione dei tassi di crescita dei redditi e degli investimenti regionali e dallo spostamento progressivo della preferenza dei risparmiatori dai depositi alle attività finanziarie (in particolare i titoli a reddito fisso).²² La crescita contenuta dei depositi bancari e postali sardi, rispetto alle dinamiche nazionali e delle regioni meridionali, acuì ulteriormente l'inasprimento della concorrenza come tendenza di lungo periodo del mercato del credito regionale. A titolo d'esempio, tra il 1970 ed il 1978 la consistenza dei depositi delle aziende di credito operanti in Sardegna ebbe un incremento del 302 per cento, inferiore dunque rispetto sia al 408 per cento dell'Italia meridionale che al 359 per cento dell'intero territorio nazionale; la raccolta di risparmio dell'isola sul totale nazionale scese così dall'1,65 all'1,34 per cento.

Anni Ottanta

In questi anni l'andamento numerico degli sportelli Sardegna registrò un elevato tasso di crescita (35 per cento), superiore alla media nazionale (15 per cento), confermando sia la tendenza degli istituti locali a rafforzare il proprio radicamento nell'area regionale, sia la politica dell'autorità di vigilanza di potenziamento della struttura dei servizi bancari nell'isola. In particolare l'adeguamento compiuto della struttura bancaria regionale si raggiunse poco dopo con la trasformazione in agenzie delle casse comunali di credito agrario che rese pienamente bancabile la quasi totalità dei comuni dell'isola.²³

Nel frattempo l'andamento quantitativo della raccolta e degli impieghi rispose a significative deviazioni rispetto ai comportamenti dei risparmiatori delle altre aree della penisola. La produttività

²² Negli anni Settanta l'efficienza degli investimenti ed il rapporto tra investimenti e occupazione subirono un calo rispetto ai rispettivi rapporti riguardanti l'Italia ed il Meridione. Cfr. R. Malavasi, *Le aziende di credito in Sardegna, Struttura e attività*, Associazione degli Industriali della Provincia di Cagliari, Cagliari 1980.

²³ Cfr. M. Onado, *Economia e sistema bancario in Sardegna*, in *Osservatorio economico e finanziario della Sardegna*, 1991, vol. II.

media degli impieghi recuperò nella regione margini consistenti, mentre i depositi crebbero a ritmi oltre modo sostenuti. Difatti, escludendo le casse comunali di credito agrario, gli impieghi sui depositi del sistema bancario regionale passarono dal 27,4 al 58,4 per cento, a fronte della progressione nazionale dal 20,9 al 37,1 per cento; mentre la raccolta crebbe in Sardegna ad un tasso medio annuo del 15 per cento contro il 10 per cento delle regioni settentrionali ed il 13 del Mezzogiorno.

A testimonianza di tutto ciò, la crescita dei redditi regionali sembrò non conoscere soluzioni di continuità; nel contesto italiano, esso raggiungeva valori ben superiori alla media delle regioni meridionali.²⁴ Oltre i confini nazionali, il reddito pro capite superava del 4 per cento quella della Spagna ed era grossomodo pari a quello goduto dalla Gran Bretagna un decennio prima. Ciononostante, in questi anni di grandi mutamenti dei mercati non s'incrinò l'orientamento dei sardi a conservare forme tradizionali di risparmio ed a detenere un limitato numero di attività finanziarie, con prevalente propensione verso quelle a elevata liquidità e rendimento sicuro. La quota della pubblica amministrazione nella composizione dei depositi regionali si contrasse considerevolmente dal 28,1 per cento del 1980 all'11,2 per cento del 1991 per effetto del provvedimento istitutivo della tesoreria unica per gli enti pubblici; il fenomeno fu compensato dalla crescita dei depositi bancari delle famiglie (la cui quota salì dal 52,8 per cento del 1980 al 68,1 del 1991).

Dall'altro lato, il sistema bancario regionale condivise con il mercato della penisola la netta ripresa degli impieghi; essi rivelarono anzi una dinamica ascendente maggiormente marcata rispetto all'aggregato nazionale (con il relativo aumento della quota regionale sugli impieghi complessivi dall'1,10 per cento del 1980 all'1,36 del 1992). Si contrasse la quota degli impieghi alla pubblica amministrazione (dal 5,1 al 3,2 per cento) ed alle imprese non finanziarie private, mentre aumentarono quelli a favore delle imprese finanziarie ed assicurative (dal 2,3 al 13,5 per cento) ed alle famiglie (dal 10,5 al 20,4 per cento).

Il rapporto tra gli impieghi ed i depositi crebbe lungo il decennio, salendo dal 38,39 per cento del 1980 al 54,99 del 1990, pur restando inferiore ai rapporti registrati sia nelle regioni meridionali (60,2) sia nelle aree centro-settentrionali (79,9): un fenomeno in parte ascrivibile all'impiego dei fondi della raccolta ordinaria per il finanziamento delle sezioni di credito speciale ed alla necessità

²⁴ In quegli anni, in termini di reddito pro capite, l'Istituto Tagliacarne poneva in particolare la provincia di Sassari fra le migliori del Paese.

di detenere impieghi di maggiore liquidità in ragione della quota relativamente elevata dei depositi della pubblica amministrazione.²⁵

Sotto il profilo dei tassi passivi, rimasti fino allora inferiori a quelli praticati nelle regioni meridionali ed insulari, il sistema bancario regionale si allineò gradualmente ai tassi passivi delle principali regioni centro-settentrionali (i tassi attivi rimasero invece più alti). L'elevato *spread* tra i tassi passivi ed i tassi attivi dipese da un lato da una maggiore rischiosità degli impieghi nell'isola e dall'altro da un maggiore potere di mercato delle banche operanti nella regione.

Anni Novanta

Sullo scorcio degli anni Ottanta, negli anni Novanta si invertì il ciclo economico espansivo che aveva caratterizzato gli anni centrali di quel decennio; in particolare l'Italia soffriva di strutturali squilibri della finanza pubblica e di un tasso di inflazione superiore alla media dei paesi della Cee. Così, nei primi anni Novanta il sistema bancario italiano reagì alla disintermediazione partecipando alle innovazioni finanziarie, quali ad esempio l'adozione di nuovi strumenti come i certificati di deposito, i conti correnti personalizzati ed i fondi comuni d'investimento.

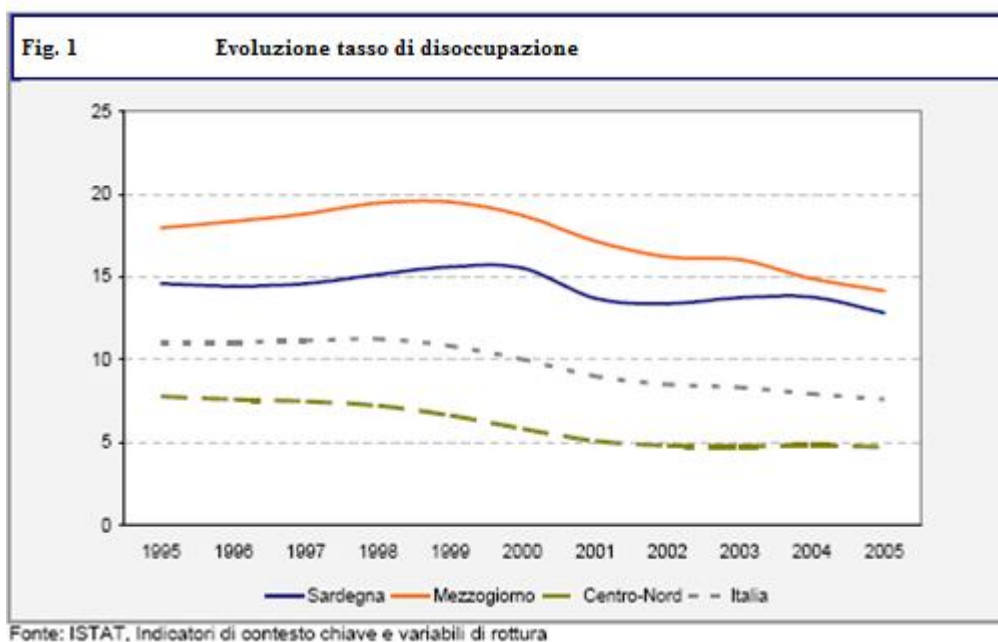
Dopo i processi di ristrutturazione industriale dei primi anni Ottanta, il prodotto interno lordo della Sardegna crebbe ad un tasso annuo superiore alla media nazionale (il 2,3 per cento contro il 2,1 delle regioni meridionali ed il 2,2 dell'area centro-settentrionale). Mentre i consumi regionali registrarono un incremento sostenuto, gli investimenti rivelarono una dinamica quasi nulla: aumentò così la dipendenza dall'esterno dell'economia sarda.²⁶

²⁵ Come rileva giustamente Paba, il rapporto tra gli impieghi ed i depositi al netto della pubblica amministrazione sale al 63 per cento riducendo la distanza dalla media nazionale a 5 punti, in A. Paba, *Il credito in Sardegna: un'analisi per settore e per territorio*, in *Osservatorio economico e finanziario della Sardegna*, 1991, vol. I.

²⁶ Il noto economista Paolo Savona ha elaborato a tal proposito la cosiddetta teoria della "pentola bucata". In sostanza la spesa pubblica alimenta la domanda locale di consumi che, in parte, rifluisce verso il Centro Nord; le imprese sarde, avendo una capacità produttiva limitata, fanno sì che gli effetti benefici della spesa si disperdano anche questi verso l'area più ricca del Paese.

1.4 La struttura e la dinamica del sistema produttivo attuale

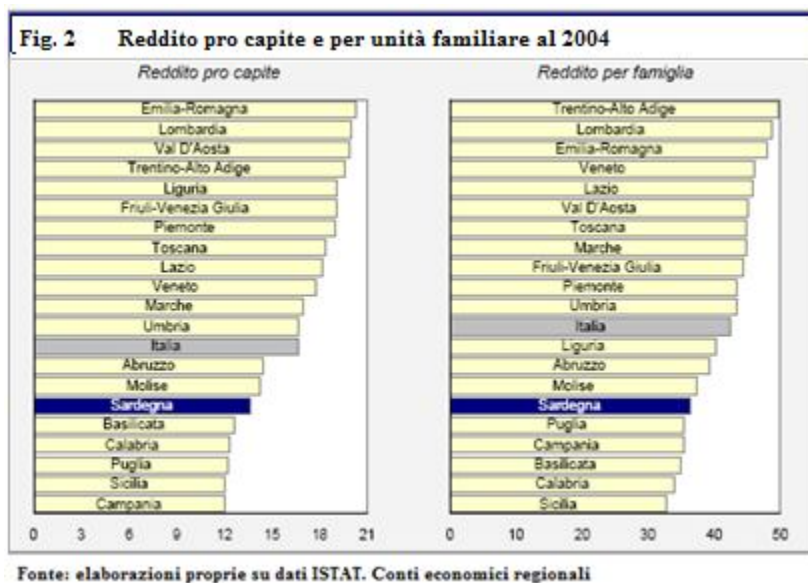
Il tasso di disoccupazione risulta oggi in Sardegna significativamente superiore alla media nazionale; negli ultimi dieci anni si è assistito all'ampliamento del differenziale con quest'ultima, pur in un contesto di riduzione dei valori osservati (Fig.1).



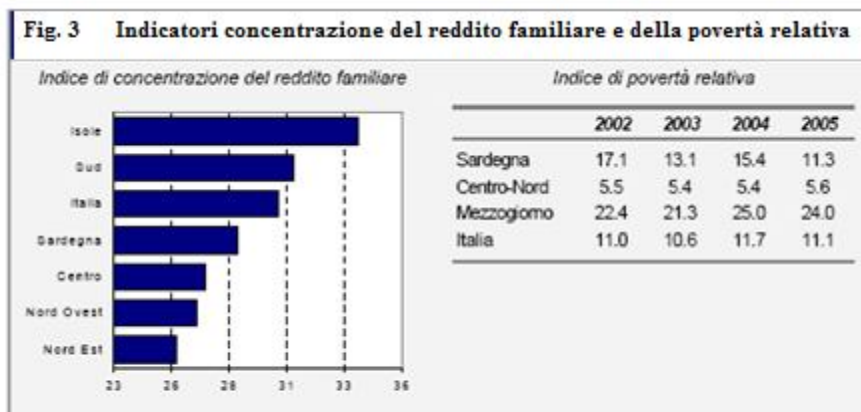
L'Isola si caratterizza inoltre per livelli di reddito pro capite inferiori alla media nazionale, ma superiori a quelli delle regioni del Mezzogiorno, come riportato in Fig. 2, dove è rappresentata la distribuzione regionale italiana al 2004. In termini di dinamica, negli ultimi decenni l'evoluzione dell'economia in Sardegna non ha permesso di restringere significativamente il gap con la media delle regioni del Centro-Nord. Di contro, a partire dall'inizio del 2000, il reddito pro capite sardo è cresciuto più della media delle regioni del Mezzogiorno,²⁷ portandosi da circa 11,200 euro nel 2000 a circa 13,600 nel 2004 (con una crescita media annua del 5% circa).

²⁷ Una recentissima indagine de "Il Sole 24 Ore" conferma la superiorità della Sardegna rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. Per la verità sarebbe più corretto parlare di "minore inferiorità", in quanto dal 2005 in avanti in tutto il Sud si è verificata un'inversione del trend positivo. Il raffronto statistico a prezzi costanti evidenzia nel periodo 1999-2007 una variazione negativa del 2,9 % per l'Isola, un preoccupante - 6,5 % per il Sud, a fronte di un +2 % del dato nazionale. Nel 2007 il reddito pro capite medio per contribuente misurava in Sardegna 13286 €, mentre il corrispondente valore per il Sud era pari a 11932 €. Per ulteriori approfondimenti si veda "Il Sole 24 Ore" del 18 agosto 2008.

In termini di reddito per famiglia non si riscontrano significative differenze della posizione relativa della Sardegna nel panorama nazionale.



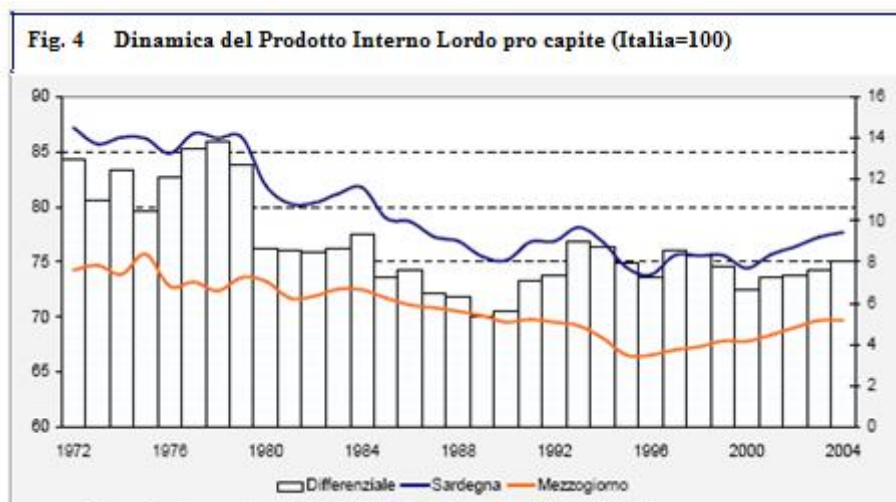
Nella media del periodo 1998-2004 la distribuzione dei redditi familiari in regione determina un indice di concentrazione del Gini stimato in un intorno del 28% (Fig.3). Il dato si colloca al di sotto della media nazionale, evidenziando un minor grado di concentrazione dei redditi in Sardegna, soprattutto nel confronto con le altre regioni del Mezzogiorno. Infine, la distribuzione e la dinamica dei redditi negli ultimi anni si è riflessa in regione in una percentuale di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà (relativa) pari a circa il 15.4% nel 2004, a fronte di un dato medio per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord rispettivamente pari al 25% ed al 5% circa. L'evoluzione dell'indicatore mostra tuttavia una dinamica di miglioramento significativo in Sardegna tra il 2002 ed il 2005, a fronte di una relativa stabilità dell'indicatore nella media nazionale ed un peggioramento nel Mezzogiorno.



Fonte: ISTAT per indice di povertà relativa.
 Elab. proprie su dati Banca d'Italia (indagine campionaria sui bilanci delle famiglie - aa.vv.)
 per indice di concentrazione del reddito familiare

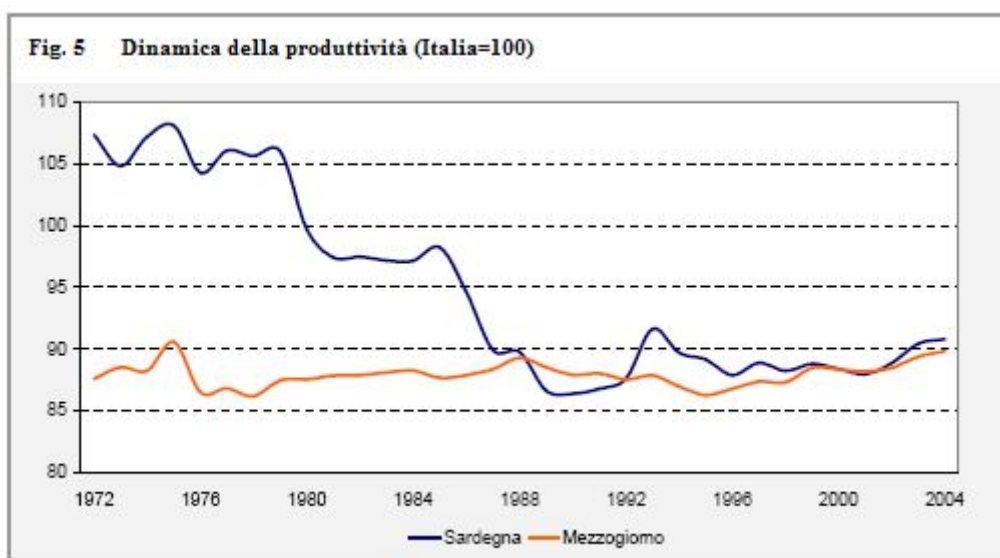
Da un'analisi di lungo periodo, condotta sull'andamento del Prodotto Interno Lordo pro capite in Sardegna, emerge come l'economia regionale abbia subito una perdita di competitività dall'inizio del periodo preso in esame (il 1970) fino alla fine degli anni Ottanta circa, rispetto al sistema Paese (Fig.4). Infatti, in questo lasso di tempo il PIL pro capite in regione è aumentato con minore intensità rispetto alla media nazionale. Successivamente, seppure con alcune oscillazioni, il rapporto tra l'indicatore del reddito regionale pro capite e quello nazionale è rimasto sostanzialmente invariato.

Rispetto alla media delle regioni di Sud e Isole, la perdita di parte del vantaggio competitivo, di cui la regione ha sempre goduto, ha interessato la Sardegna solo fino a fine anni Settanta. Successivamente, invece, l'economia regionale ha mantenuto le distanze rispetto alle altre regioni meridionali, se si esclude un'ulteriore perdita di competitività avvenuta nella seconda metà degli anni Ottanta, pienamente recuperata agli inizi degli anni Novanta (si veda il paragrafo precedente).



Fonte: elaborazioni proprie su dati ISTAT, Conti economici regionali

La perdita di competitività regionale nel periodo analizzato emerge più chiaramente, dall'indicatore della produttività (Fig.5), dato dal rapporto tra il PIL ed il numero di unità di lavoro che, nel confronto con i valori medi nazionali, ha visto un trend progressivamente decrescente fino alla fine degli anni '80. Il dato è ancora più negativo se si considera la situazione di partenza, che vedeva la Sardegna in una posizione di maggiore produttività rispetto alla media nazionale; poi, a fine anni '80, si è arrivati a valori prossimi all'85% della media italiana ed in linea con le altre regioni del Mezzogiorno. Il processo descritto ha avuto due momenti in cui ha trovato un'accelerazione. Il primo all'inizio degli anni '80, quando il PIL regionale è diminuito in termini reali per due anni consecutivi, anche in seguito alla crisi dell'industria di base; il secondo a metà degli stessi anni '80, in concomitanza con il forte aumento del tasso di partecipazione al lavoro e quindi del numero di addetti. Tale incremento è stato registrato in gran parte nel settore dei servizi, nel contesto del processo di trasformazione della struttura produttiva, che ha visto il progressivo aumento dell'importanza del terziario. Infine, un parziale recupero della produttività relativa, in linea con altre regioni del Mezzogiorno, si è avuto nel corso degli anni '90.

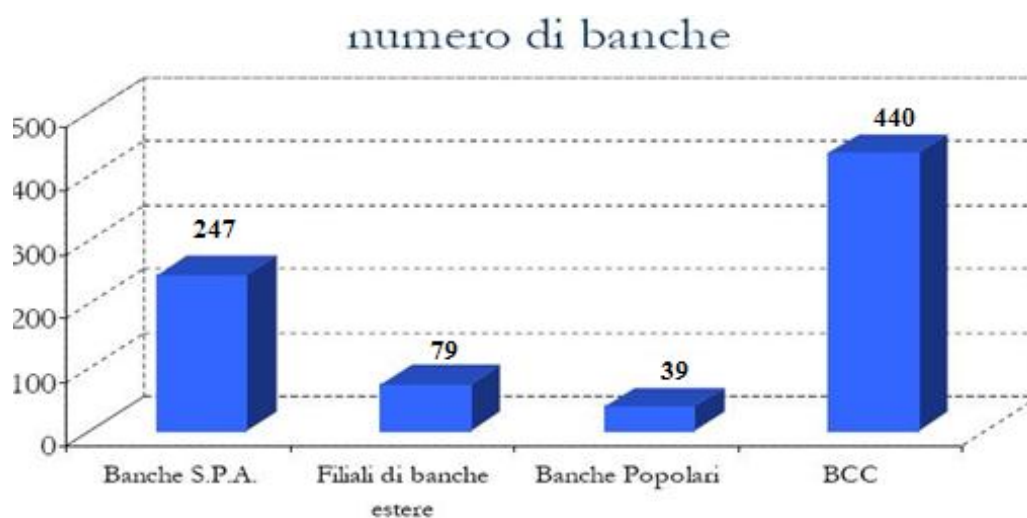


Fonte: elaborazioni proprie su dati ISTAT, Conti economici regionali

2 Il sistema bancario italiano

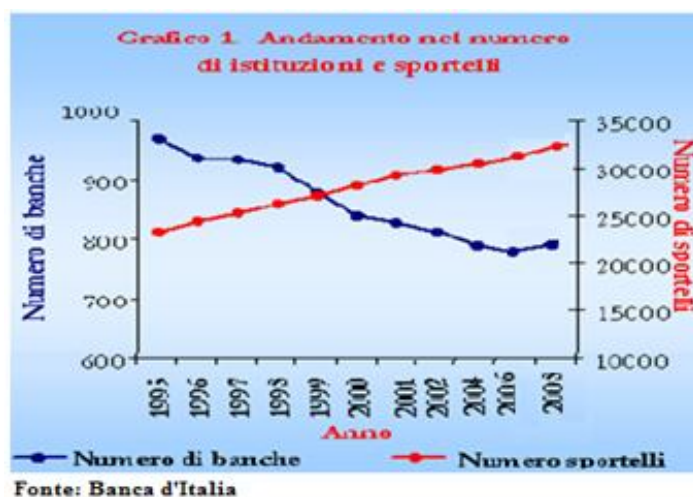
2.1 Una visione entro i confini

Al 31 marzo 2008 (ultimo dato disponibile), il numero di banche presenti nel territorio italiano supera leggermente le 800 unità (per la precisione 805). Abbiamo 247 banche nella forma giuridica di società per azioni, 440 banche di credito cooperativo, 39 banche popolari e 79 banche estere.



Fonte: Banca d'Italia dati aggiornati al primo trimestre 2008

Nel successivo grafico è facile notare come, in riferimento alle tendenze delle diverse categorie di degli istituti di credito, ad un crescente numero di sportelli si accompagna una diminuzione nel numero di istituti presenti nel territorio.



In controtendenza a quest'ultimo trend negativo complessivo, dalla tabella qui in basso emerge invece l'aumento delle banche estere, che, al termine del primo trimestre 2008, segna un incremento di quasi al 32% in più (rispetto al 2002). Le banche che presentano la forma giuridica di S.p.A. scendono di una sola unità rispetto all'inizio del periodo di osservazione, passando da 248 a 247; ma sono le popolari, passate da 40 a 39, e soprattutto le banche di credito cooperativo, diminuite di ben 21 unità rispetto a 6 anni fa con un calo di oltre 4,5 punti percentuali, ad accusare maggiormente la flessione.

Numero di banche in Italia per categoria
(dati aggiornati al primo trimestre 2008)

	2002	2004	2006	2008**	Δ (2002-2008**)
Banche SpA	248	237	245	247	-0,40 %
Banche estere	60	60	74	79	+31,67 %
Banche Popolari	40	37	38	39	-2,5 %
Banche di credito cooperativo	461	439	436	440	-4,56 %
Banche con raccolta a medio/lungo termine	23	18	-	-	-
Istituti centrali di categoria e di rifinanziamento	5	5	-	-	-
Banche*	814	778	793	805	-1,11 %

* Si riferisce al totale delle varie categorie ad eccezione delle banche con raccolta a medio/lungo termine

** Il dato relativo al 2008 è aggiornato al primo trimestre

Fonte: Banca d'Italia

Per quanto riguarda il dettaglio del numero delle filiali di ciascuna categoria di banche, il sistema domestico evidenzia una netta prevalenza numerica della rete distributiva riconducibile alle banche SpA, che è cresciuta del 15,4% nel periodo considerato, ed è costituita da 26.421 unità. In crescita di quasi il 24% il numero di filiali delle banche di credito cooperativo: erano 3.191 all'inizio del periodo di osservazione e sono 3.955 al termine del primo trimestre del 2008. Ma ad aumentare è soprattutto la rete delle filiali di banche estere (+55,6%), che crescono di 60 unità rispetto alle 106 rilevate al dicembre 2002.

Il dato piuttosto negativo delle popolari (-22,9%) è dovuto alla formazione di un nuovo gruppo che ha però assunto forma cooperativa.²⁸

Nel complesso si contano 33.395 filiali, con una crescita di circa undici punti percentuali rispetto a sei anni prima.

Numero di filiali in Italia per categoria di banche
(dati aggiornati al primo trimestre 2008)

	2002	2004	2006	2008**	Δ (2002-2008**)
Banche SpA	22.893	23.727	24.618	26.421	+15,4 %
Filiali di banche estere	106	104	128	166	+56,6 %
Banche Popolari	3.702	3.625	3.839	2.853	-22,9 %
Banche di credito cooperativo	3.191	3.465	3.752	3.955	+23,9 %
Banche con raccolta a medio/lungo termine	126	110	-	-	-
Istituti centrali di categoria e di rifinanziamento	30	30	-	-	-
Banche*	29.922	30.951	32.337	33.395	+11,6 %

* Si riferisce al totale delle varie categorie ad eccezione delle banche con raccolta a medio/lungo termine

** Il dato relativo al 2008 è aggiornato al primo trimestre

Fonte: Banca d'Italia

Negli ultimi 20 anni il sistema bancario nazionale ha sperimentato un intenso processo di ristrutturazione, aggregazione e consolidamento che ne ha radicalmente modificato gli aspetti proprietari e la geografia. Come negli altri maggiori Paesi, i cambiamenti sono stati alimentati dalla deregolamentazione dell'attività creditizia, dal progresso nel campo delle telecomunicazioni, dall'integrazione dei mercati finanziari e, in Europa, dall'Unione monetaria.²⁹

Negli ultimi due anni in particolare, abbiamo assistito ad un valzer di acquisizione e fusioni, che ha portato alla formazione di quattro grossi gruppi bancari: Intesa - SanPaolo, Unicredit – Capitalia, la recente Monte dei Paschi - Antonveneta e BNL - Paribas. Le acquisizioni tuttavia non hanno riguardato solo il panorama delle società per azioni; basti pensare, come accennato pocanzi, al fenomeno UBI nelle popolari.

²⁸ Ci riferiamo ad Ubi Banca (Unione Banche Italiane), nata il 1 aprile 2007 dalla fusione per incorporazione fra Banche Popolari Unite e Banca Lombarda. Fanno parte del gruppo nove Banche Rete (Banca Popolare di Bergamo, Banco di Brescia, Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Regionale Europea, Banca Popolare di Ancona, Banca Carime, Banca di Valle Camonica, Banco di San Giorgio, UBI Banca Private Investment) ed una banca multicanale (IW Bank).

²⁹ Al fine di non travalicare i confini della nostra analisi ed esulare dagli scopi precipi della stessa, si fa rinvio all'ampia letteratura rinvenibile in materia. Tra i tanti citiamo A.B.I. "Le operazioni di concentrazione bancaria in Europa: un'analisi descrittiva", in *European Banking Report*, Roma, p. 1-37.

Tra le ultime operazioni di M&A, rileviamo inoltre l'acquisizione di Cassa di Risparmio di Firenze da parte del gruppo Intesa-SanPaolo, che con tale operazione migliora nettamente il suo posizionamento nelle regioni centrali (in particolare, naturalmente, in Toscana).

La già citata incorporazione di Banca Antonveneta da parte di Monte dei Paschi di Siena è particolarmente interessante, non solo per gli effetti di esclusione di temibili competitor esteri dal mercato italiano, ma anche per il fatto che le due banche coinvolte sono di media dimensione (rispetto al *benchmark* dimensionale del mercato italiano), il che rivela senz'ombra di dubbio ambizioni di crescita sul territorio nazionale di MPS, attraverso un'espansione al Nord, prima poco coperto da una quota significativa.

In alcuni processi di consolidamento (tuttora in atto), quali ad esempio quelli di Unicredit-Capitalia ed Intesa-SanPaolo l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, al fine di limitare la creazione di posizioni dominanti, ha disposto la cessione di quasi 400 sportelli da parte dei due gruppi.

Quote di mercato regionali dei primi 13 gruppi bancari*

(dati aggiornati al 30 settembre 2007**)

REGIONI	ISP (+CRF) BANCHE	UCG	MPS (+AV)	BP	UBI	BPER	BNL-BNP	BPM	CASA	BPV	CARIGE	CREDEM	DB	TOTALE
PIEMONTE	20,09%	16,95%	2,92%	7,56%	7,08%	0,00%	1,54%	2,95%	1,92%	0,06%	1,28%	0,54%	0,26%	67,57%
VAL D'AOSTA	27,56%	17,32%	4,72%	4,72%	0,79%	0,00%	1,57%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	61,42%
LOMBARDIA	17,66%	8,38%	5,58%	7,60%	13,03%	0,56%	1,22%	6,40%	1,94%	0,32%	0,62%	0,98%	1,51%	68,85%
TRENTINO-ALTO ADIGE	8,42%	8,92%	0,60%	2,20%	0,20%	0,30%	0,80%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,10%	23,15%
VENETO	17,17%	16,30%	8,79%	7,63%	0,84%	0,48%	1,35%	0,12%	1,64%	6,16%	0,29%	0,48%	0,34%	62,51%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	18,27%	17,13%	7,43%	1,65%	1,24%	0,00%	1,55%	0,10%	11,76%	6,81%	0,00%	0,52%	0,21%	66,67%
LIGURIA	17,44%	9,94%	3,18%	11,08%	3,26%	0,33%	2,36%	0,90%	1,14%	0,33%	20,37%	0,81%	1,63%	73,51%
EMILIA-ROMAGNA	10,75%	15,82%	5,37%	6,32%	1,32%	8,18%	1,27%	0,80%	4,68%	0,25%	0,55%	3,23%	0,22%	59,15%
NORD	16,29%	13,02%	5,49%	7,03%	5,99%	1,81%	1,36%	2,77%	2,67%	1,65%	1,69%	1,16%	0,75%	63,72%
TOSCANA	18,05%	6,56%	24,05%	10,43%	0,32%	0,39%	2,01%	0,28%	0,51%	3,55%	2,21%	0,55%	0,67%	70,30%
UMBRIA	30,96%	17,04%	11,30%	1,57%	3,83%	0,00%	2,09%	0,00%	0,00%	0,00%	0,17%	0,52%	0,52%	68,00%
MARCHE	15,53%	9,07%	8,73%	0,76%	9,40%	0,34%	2,18%	0,08%	0,00%	0,00%	0,34%	0,59%	0,08%	47,27%
LAZIO	17,27%	24,50%	8,34%	2,33%	4,10%	1,88%	5,11%	2,05%	0,31%	0,35%	1,15%	0,69%	0,66%	69,98%
CENTRO	18,35%	15,01%	14,19%	4,86%	3,62%	0,95%	3,29%	0,93%	0,31%	1,39%	1,31%	0,61%	0,56%	66,16%
ABRUZZI	18,09%	7,94%	9,26%	6,62%	2,79%	13,97%	2,65%	0,15%	0,00%	0,00%	0,00%	0,59%	0,59%	62,65%
MOLISE	14,38%	28,75%	10,63%	5,00%	4,38%	4,38%	1,88%	0,63%	0,00%	0,00%	0,00%	0,63%	0,00%	71,25%
CAMPANIA	26,56%	14,01%	8,81%	3,27%	5,78%	6,07%	2,63%	0,06%	3,91%	0,00%	0,00%	2,51%	2,34%	76,88%
PUGLIE	19,61%	12,61%	12,89%	0,42%	8,33%	1,89%	3,01%	2,73%	0,00%	0,00%	0,63%	3,57%	0,98%	68,56%
BASILICATA	13,03%	4,60%	5,75%	1,15%	16,48%	13,41%	2,30%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,77%	0,00%	57,47%
CALABRIA	16,85%	5,19%	12,22%	0,56%	23,15%	7,96%	4,44%	0,00%	0,00%	2,96%	0,00%	5,93%	0,00%	79,26%
SICILIA	9,62%	24,98%	9,67%	6,73%	0,05%	0,09%	1,61%	0,00%	0,00%	3,74%	1,75%	2,75%	0,09%	68,53%
SARDEGNA	16,39%	8,06%	1,78%	0,14%	0,14%	57,10%	3,42%	0,00%	0,00%	0,00%	0,96%	0,27%	1,09%	89,89%
SUD E ISOLE	19,28%	16,63%	10,35%	3,83%	6,01%	10,61%	2,87%	0,61%	0,97%	1,38%	0,77%	2,80%	0,99%	80,06%
ITALIA	16,93%	13,83%	7,99%	5,87%	5,41%	3,26%	1,99%	1,95%	1,84%	1,52%	1,41%	1,34%	0,74%	66,00%

Legenda: ISP(+CRF) (Intesa-San Paolo – Cassa di Risparmio di Firenze), UCG (Unicredit), MPS(+AV) (Monte dei Paschi di Siena - Banca Antonveneta), BP(Banco Popolare), UBI (Unione di Banche Italiane), BPER (Banca popolare dell'Emilia Romagna), BNL-BNP (BNP Paribas-Banca Nazionale del Lavoro), BPM (Banca Popolare di Milano), CASA (Crédit Agricole), BPV (Banca popolare di Vicenza), CREDEM (Credito Emiliano), DB (Deutsche Bank).

*Quote di mercato calcolate sulla base del numero di sportelli per regione.

**I dati tengono conto anche delle operazioni di concentrazione annunciate fino al 15/01/2008, anche se non ancora portate a conclusione.

Fonte: elaborazione Assonebb su dati Istat, Banca d'Italia e Crédit Agricole. Dati al 15/01/2008

Per quanto riguarda le banche straniere, la loro presenza sul territorio italiano si è, come detto, notevolmente accentuata. A Deutsche Bank, da diversi anni operante tramite una propria rete di sportelli, si sono aggiunte BNP Paribas (BNL - aprile 2006) e Crédit Agricole (ottobre 2006: Cariparma e Friuladria, più 193 sportelli di Banca Intesa).

Con l'acquisizione di Banca Antonveneta (gennaio 2006) da parte di ABN Amro, la presenza di tali operatori aveva raggiunto una quota di sportelli pari a circa l'8% del totale nazionale, e la loro localizzazione era prevalentemente concentrata nelle regioni finanziariamente più sviluppate.

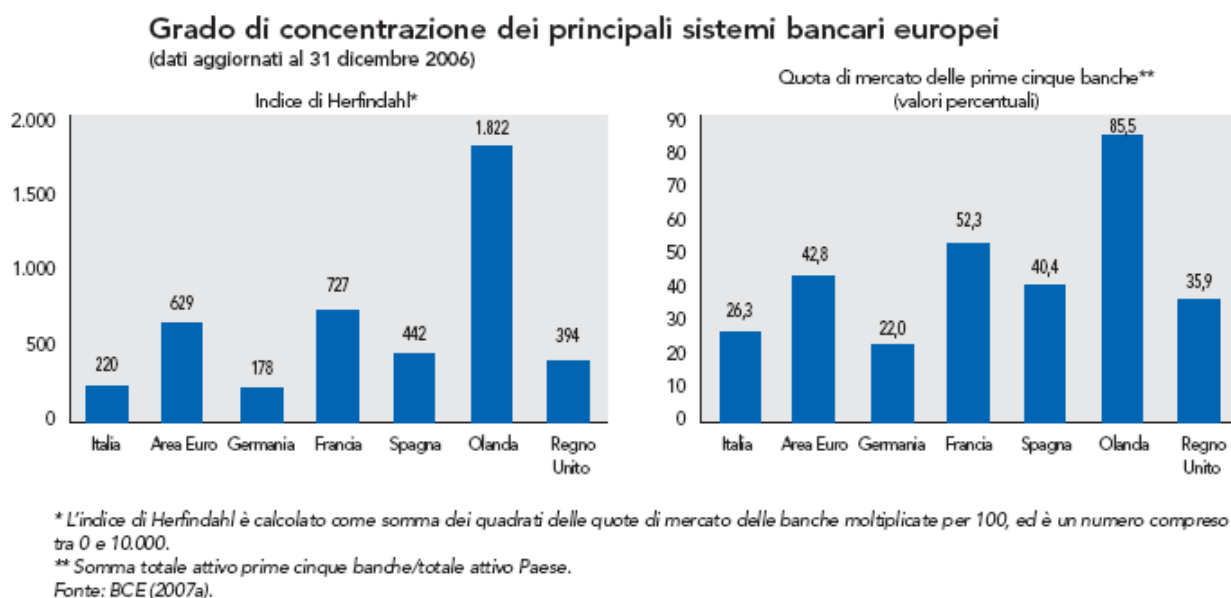
La successiva cessione di Antonveneta, venduta da Santander a Monte dei Paschi di Siena nel novembre del 2007, cambia non di poco l'ottica dell'analisi. Tale operazione ribadisce infatti le difficoltà dei *competitors* esteri di penetrare più profondamente nel mercato italiano.³⁰

Uno degli effetti delle operazioni di M&A tra i grandi gruppi italiani è stato indubbiamente quello di porre gli operatori stranieri nella condizione di dover scegliere tra il ritirarsi da un mercato che li avrebbe probabilmente schiacciati, o piuttosto, di aumentare (raccogliendo la sfida), la loro presenza attraverso ulteriori acquisizioni. In quest'ultima prospettiva, a causa della crisi del mercato del credito in Europa (complice quella americana), va considerata con cautela la situazione finanziaria di alcuni grandi gruppi europei, per cui non sembrano profilarsi modifiche, quantomeno a breve termine, dello scenario attuale italiano.

³⁰ Si vedano a tal proposito le motivazioni contenute nella lettera inviata ai soci dal presidente del gruppo spagnolo Santander, Emilio Botín, volte a spiegare le ragioni della cessione di Antonveneta.

2.2 Una visione oltre i confini

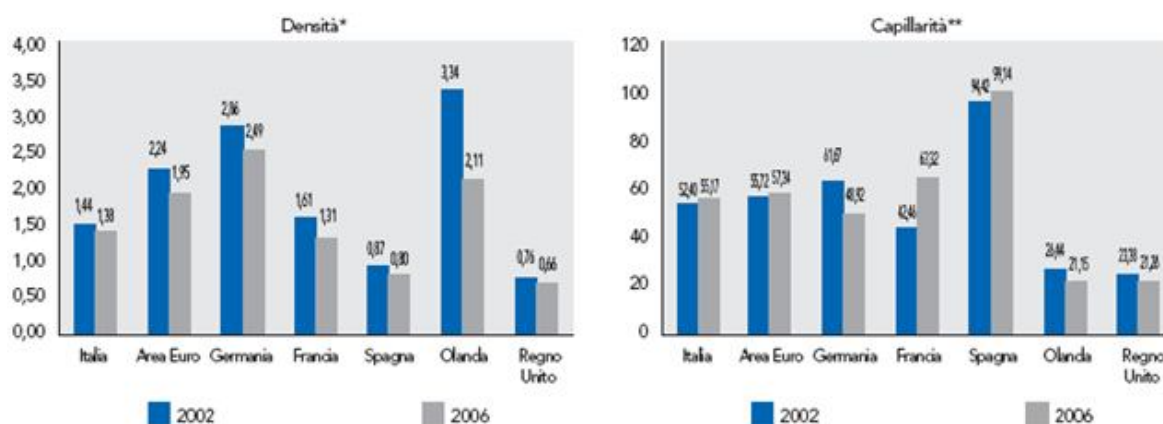
Il sistema bancario italiano è caratterizzato da un basso livello di concentrazione rispetto agli altri Paesi dell'Unione Monetaria. Al dicembre 2006, l'indice di Herfindahl e la quota di mercato delle prime cinque banche presentavano, in Italia, valori pari rispettivamente a 220 e al 26,3%. Considerando la media dei Paesi dell'euro, gli indici in esame hanno assunto, al termine del 2006, valori pari rispettivamente a 629 e 42,8%. Tra i principali Paesi dell'Area Euro, solo la Germania presenta valori più bassi di quelli italiani: l'indice di Herfindahl si collocava a 178, e la quota di mercato delle prime 5 banche del sistema tedesco è il 22% del totale.



Il grado di bancarizzazione è stato analizzato attraverso l'esame di due indici: la densità e la capillarità delle banche sul territorio nazionale. Per quanto riguarda il primo il sistema bancario italiano mostrava un valore di 1,38, in leggero calo rispetto all'1,44 del 2002. Tutti i Paesi analizzati sono caratterizzati da una riduzione dell'indice in discorso. Con riferimento alla capillarità, invece, in Italia si osserva un valore sostanzialmente analogo a quello riscontrato nella media dell'Area Euro. Durante il periodo osservato, l'Italia è stata caratterizzata da una dinamica positiva, per cui il numero di filiali ogni 100.000 abitanti è passato da 52,4 a 55,17; Germania, Olanda e Regno Unito hanno mostrato una diminuzione dell'indicatore, al contrario di quanto fanno osservare Spagna e Francia. In media, nell'Area Euro, le filiali al servizio di 100.000 abitanti passano da 55,72 a 57,34.

Grado di bancarizzazione dei principali sistemi bancari Europei

(dati al aggiornati al 31 dicembre 2006)



* Numero banche/100.000 abitanti.

** Numero filiali/100.000 abitanti.

Fonte: BCE (2007a).

La tabella che segue mostra l'evoluzione della dimensione media delle banche dei vari Paesi, calcolata dividendo il totale attivo del sistema bancario per il numero di banche. Spicca il dato del Regno Unito, le cui banche presentano, a fine 2006, una dimensione media pari a oltre 24 miliardi di euro (+53,65% rispetto al dicembre 2002), contro i circa 4 miliardi della media delle banche dei paesi appartenenti all'Unione Monetaria, e il dato italiano pari a 3,46 miliardi di euro, in crescita, rispettivamente, del 35,7% e del 28,8%.

Dimensione media* delle banche dei principali sistemi bancari europei

(dati al aggiornati al 31 dicembre 2006 - valori in miliardi di euro)

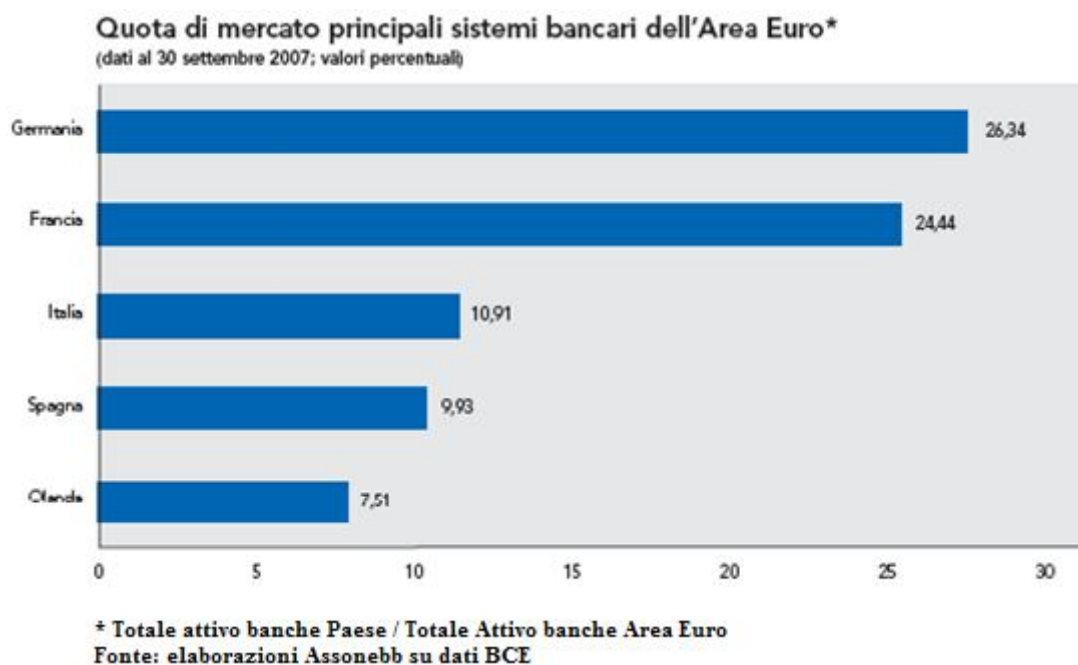
	2002	2003	2004	2005	2006	Δ (2002-2006)
Italia	2,47	2,65	2,89	3,17	3,46	+28,77%
Area Euro	2,62	2,86	3,19	3,62	4,07	+35,69%
Germania	2,70	2,87	3,07	3,27	3,47	+22,41%
Francia	3,87	4,26	4,93	5,94	6,91	+43,93%
Spagna	3,74	4,32	4,96	6,18	7,15	+47,67%
Olanda	2,52	3,06	3,64	4,23	5,43	+53,65%
Regno Unito	13,05	14,49	16,78	20,80	24,07	+45,78%

* Totale attivo di sistema / Numero di banche

Fonte: elaborazioni Assonebb su dati BCE

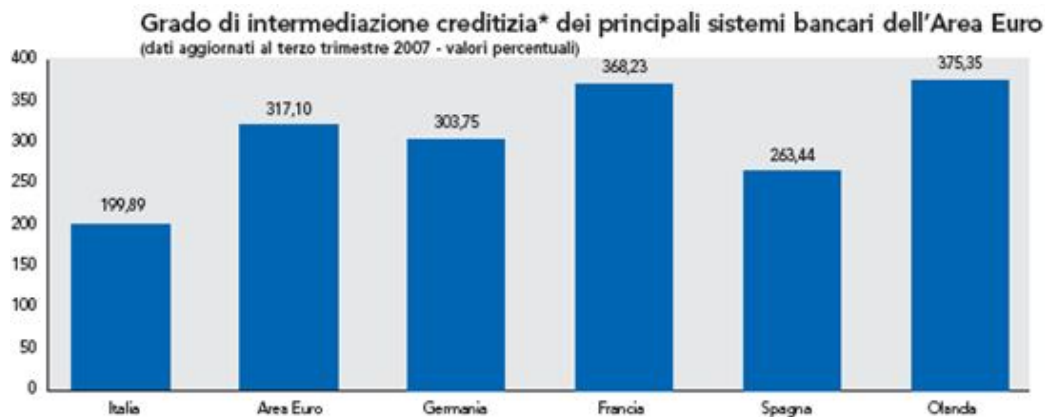
2.2.1 Attività e passività

Facendo riferimento alle statistiche armonizzate delle Istituzioni Monetarie e Finanziarie rese disponibili dalla Banca Centrale Europea, al 30 settembre 2007, l'attivo del sistema bancario italiano rappresenta il 10,9% del totale dell'Area Euro. Tale valore colloca l'Italia al terzo posto tra i Paesi dell'Unione Monetaria, dietro la Germania e la Francia, che presentano valori pari, rispettivamente, al 26,3% ed al 24,4%.



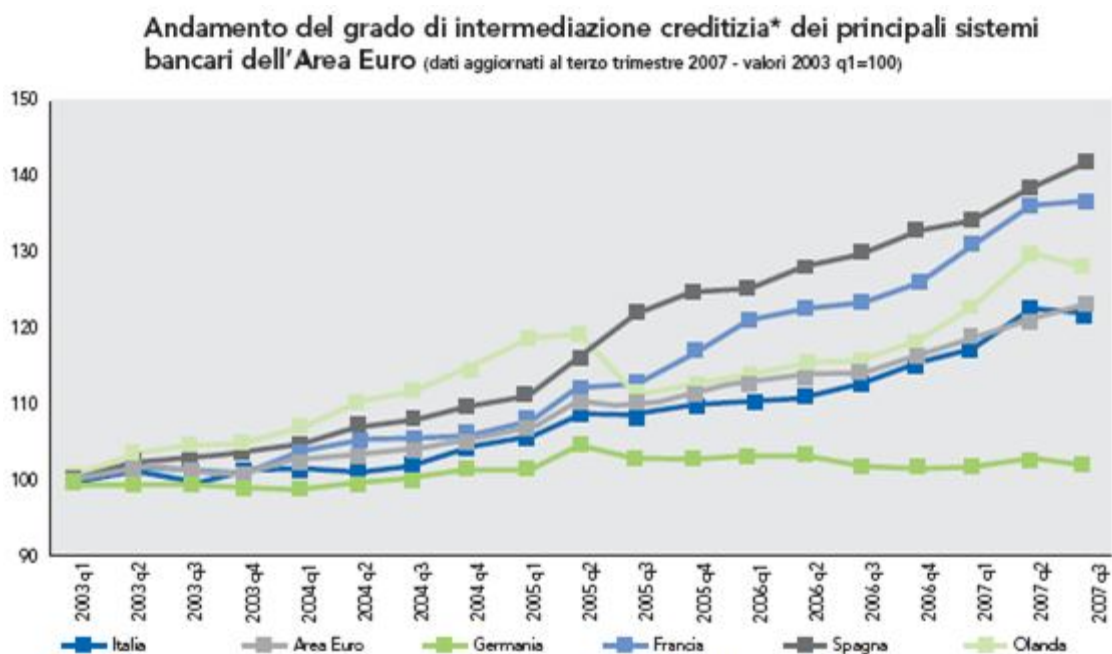
Tale dato, tuttavia, non ci consente di comprendere fino in fondo la rilevanza dei sistemi bancari in relazione all'attività economica di ciascun Paese. A tal fine è necessario osservare il grado di intermediazione creditizia, dato dal rapporto tra la media aritmetica degli attivi di sistema (rilevati trimestralmente) ed il PIL trimestrale annualizzato.

In Italia, l'indicatore in questione registra, al termine del terzo trimestre del 2007, un valore pari a circa il 200%, più basso di quello osservato nei principali Paesi dell'Area Euro e di quello relativo alla media della medesima (pari al 317%).



* Media aritmetica trimestrale degli attivi bancari di sistema / Pil trimestrale annualizzato
Fonte: elaborazioni Assonebb su dati BCE ed Eurostat

Le ragioni del basso grado di intermediazione creditizia italiano possono essere individuate negli elevati livelli dei tassi di interesse, del tasso di risparmio delle famiglie e del debito pubblico; a ciò si aggiungano ragioni storiche, o per così dire, legate alla “tradizione”. Infatti i motivi alla base del sottodimensionamento del nostro sistema finanziario, e di quello creditizio in particolare, sono da rinvenirsi anche, ad esempio, nell’uso massiccio degli sportelli postali anziché bancari. Considerando l’andamento del grado di intermediazione creditizia negli ultimi anni, ponendo pari a 100 il dato relativo al primo trimestre del 2003, al terzo trimestre del 2007, l’Italia ha fatto registrare una variazione positiva del 22,55%, in linea con il trend della media dei Paesi dell’Area Euro (+22,68%). Solo la Germania, con una crescita del 2%, presenta una performance inferiore a quella del nostro Paese.

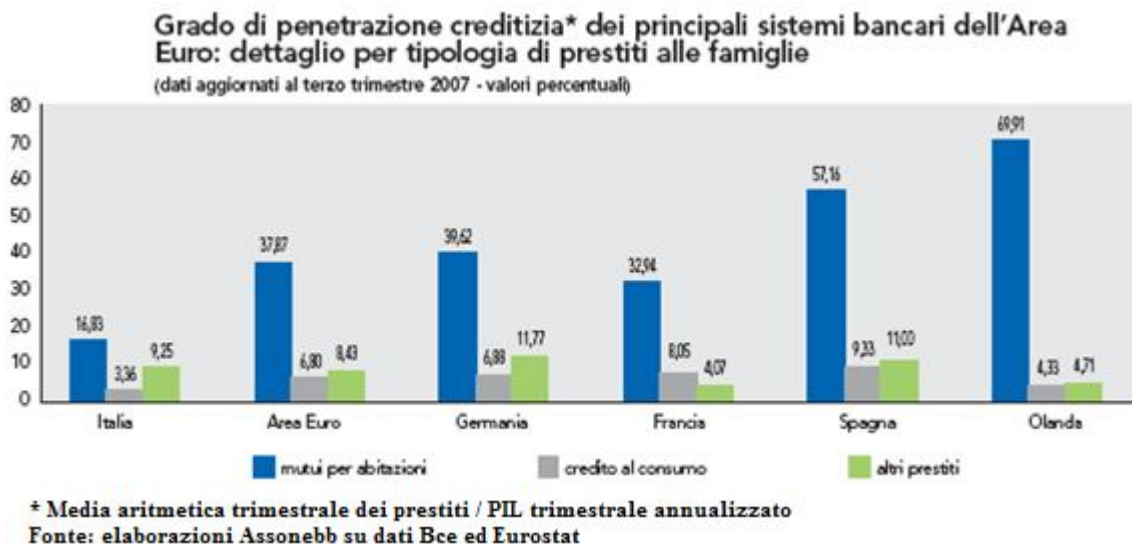


* Media aritmetica trimestrale degli attivi bancari di sistema / Pil trimestrale annualizzato
Fonte: elaborazioni Assonebb su dati Bce ed Eurostat

Un altro indicatore utile molto rappresentativo è il grado di penetrazione creditizia, ottenuto dal rapporto tra la media aritmetica dei prestiti (rilevati mensilmente) ed il PIL trimestrale annualizzato. Alla fine del terzo trimestre 2007 l'indice in questione si colloca, per il sistema italiano, al 92,37%, rispetto al 110,72% osservato a livello di Area Euro. Per quanto riguarda gli altri Paesi oggetto della nostra analisi, si segnalano, in particolare gli elevati valori della Spagna (161,85%) dell'Olanda (169,17%).

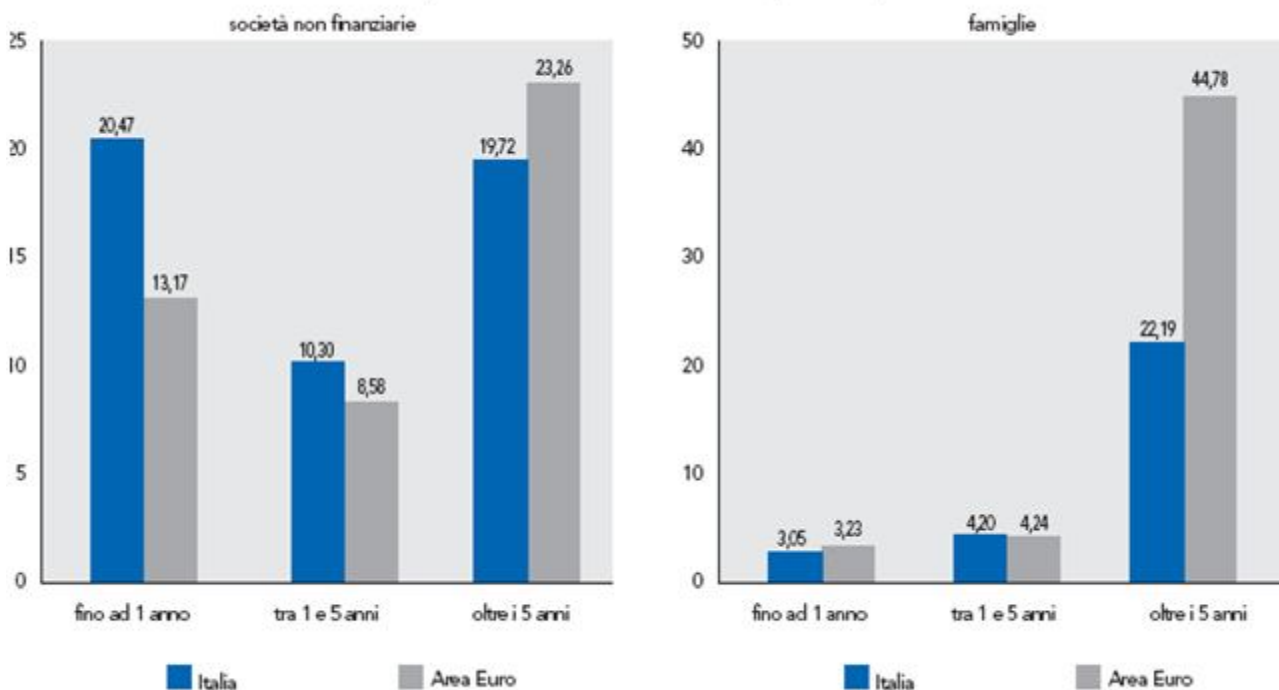


Nell'ambito dei prestiti alle famiglie in rapporto al PIL, particolare importanza è assunta in tutti i Paesi dai mutui per l'acquisto di abitazioni. Il valore più basso si riscontra proprio nel nostro Paese (16,83%), meno della metà di quanto fatto registrare dalla media europea (37,87%). In riferimento alle altre tipologie di prestiti, il sistema italiano si caratterizza per un'incidenza più bassa del credito al consumo (mercato tuttavia in grande crescita con un +28% negli ultimi due anni) e, viceversa, per un peso maggiore degli altri prestiti.



Per quanto riguarda la struttura per scadenza delle suddette tipologie di prestiti, è interessante notare l'elevato peso della componente a breve termine dei prestiti alle società non finanziarie in Italia: essi rappresentano il 20,47% del PIL contro un valore dell'Area Euro pari al 13,17%. Nell'ambito dei prestiti alle famiglie, gli impieghi delle banche si concentrano in corrispondenza delle scadenze a medio/lungo termine, in misura maggiore all'interno dell'Unione Monetaria rispetto a quanto avviene in Italia; nel nostro Paese, infatti, i prestiti a medio/lungo termine sono il 22,19% del PIL, mentre all'interno dell'Eurozona si rileva un rapporto del 44,78%.

Struttura per scadenza prestiti a società non finanziarie e famiglie*
 - Italia vs. Area Euro (dati al terzo trimestre 2007 - valori percentuali)



* Media aritmetica trimestrale dei prestiti / Pil trimestrale annualizzato
 Fonte: elaborazioni Assonebb su dati Banca d'Italia e BCE

Dal lato del **passivo** del bilancio del sistema bancario italiano, si riscontra, simmetricamente a quanto visto per l'attivo, una netta prevalenza della raccolta a breve termine rispetto alle forme a medio/lungo termine. In particolare, nei bilanci delle banche italiane, i depositi dei soggetti residenti nell'area della valuta unica pesano per il 51,6% del totale e mostrano una crescita su base annua dell'11,8%, collocandosi a 1.602,4 miliardi di euro al 30 settembre 2007; la stessa voce pesa per il 50% dell'attivo complessivo del sistema dell'euro, con una crescita meno intensa di quanto registrato in Italia (+10,82%) su base annua. Nel confronto con la media dei Paesi appartenenti all'Eurozona, il sistema bancario italiano raccoglie, tramite l'emissione di obbligazioni, una percentuale del 18,7%, contro il 16,1% dell'Unione Monetaria. La quota di risorse raccolte da soggetti non residenti nell'Area Euro e la relativa crescita, rispettivamente pari in Italia al 6,8% e all'8,1%, devono essere confrontate con i valori fatti osservare a livello di Area Euro, dove i fondi provenienti da non residenti sono, in media, il 15,9% del totale e crescono su base annua del 16%. I depositi possono essere distinti in funzione del segmento di clientela, ovvero tra "Istituzioni monetarie e finanziarie", "Amministrazioni centrali" e "Altre amministrazioni ed altri residenti"; proprio i depositi di quest'ultima fonte costituiscono la quota maggiore del totale (52,9%), seguiti da quelli relativi alle "Istituzioni monetarie e finanziarie" (46,5%).

Analizzando in particolare il primo dato, si può osservare che l'incidenza dei depositi in conto corrente è circa il doppio del peso che la stessa voce ha all'interno dell'Area Euro: il 73,4% del totale del passivo contro il 36,9% dell'Unione Monetaria. Dimensioni opposte si riscontrano in riferimento ai depositi con durata prestabilita, pari al 42,2% per la media europea ed al 6,5% per il nostro Paese.

Depositi da "Altre amministrazioni ed altri residenti" - Italia vs Area Euro
(dati al 31 settembre 2007 - valori in miliardi di euro)

	Italia			Area Euro		
	Q3 07	v.a.*	% totale	Q3 07	v.a.*	% totale
Depositi in c/c	622,4	+4,9%	73,4%	3.100,7	+6,0%	36,9%
Depositi con durata prestabilita	54,9	-1,8%	6,5%	3.542,3	+21,6%	42,2%
fino ad 1 anno	46,6	+1,1%	5,5%	1.612,2	+36,2%	19,2%
tra 1 e 2 anni	3,5	-20,5%	0,4%	173,4	+50,8%	2,1%
oltre i 2 anni	4,9	-9,3%	0,6%	1.756,7	+8,8%	20,9%
Depositi rimborsabili con preavviso	66,8	-2,8%	7,9%	1.467,0	-2,8%	17,5%
fino a 3 mesi	-	-	-	1.355,3	-4,1%	16,1%
oltre i 3 mesi	-	-	-	111,7	+16,0%	1,3%
Pronti Contro Termine	103,3	+2,8%	12,2%	293,8	+11,4%	3,5%
Totale depositi da altri residenti	847,4	+3,5%	100,0%	8.403,8	+10,4%	100,0%

*v.a. = variazione annuale

Fonte: elaborazioni Assonebb su dati BCE

2.2.2 Tassi di interesse

Per tale analisi si è fatto affidamento alle statistiche relative ai tassi di interesse armonizzati sui prestiti e sui depositi applicati alle famiglie e alle società non finanziarie residenti nell'Area Euro, e diffuse, a partire dal gennaio 2003, dalla Banca Centrale Europea e dalle Banche Centrali dei Paesi membri dell'Unione Monetaria. Il confronto tra i vari Paesi e tra ciascun Paese e il dato medio rilevabile a livello di Area Euro fa riferimento al settembre 2007 ed alla conseguente variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

I tassi di interesse sui prestiti hanno seguito con gradualità l'evoluzione dei tassi di riferimento: al termine del terzo trimestre 2007, il tasso medio applicato ai prestiti, pari al 5,99%, è cresciuto del 15,64% rispetto al settembre 2006. Considerando i valori ponderati relativi all'insieme dei Paesi dell'Area Euro, al 30 settembre 2007, il tasso medio sui prestiti alle famiglie e alle società non finanziarie, pari al 5,61%, ha registrato una variazione annua del 10,22%.

Passando al dettaglio di famiglie e società non finanziarie, il tasso medio sui prestiti per l'acquisto di abitazioni, in Italia, presenta un valore superiore a quello dell'Eurozona: 5,56% contro 4,94%, e una crescita annua pari a più del doppio di quella media dell'Unione Monetaria (+17,05% contro +7,16%). Il maggior differenziale tra le condizioni praticate dalle banche italiane e quelle della media dell'Area Euro si riferisce alla scadenza compresa tra 1 e 5 anni, ed è pari a 102 *basis points*, in aumento rispetto alla rilevazione del precedente rapporto.

Quanto al credito al consumo, il tasso medio in Italia è pari al 7,35%, contro il 6,91% dell'Area Euro: una differenza interpretabile in ragione della dimensione ancora relativamente ridotta del mercato italiano rispetto a quello degli altri Paesi, e della conseguente difficoltà dei nostri intermediari a sfruttare pienamente le economie di scala connesse a questo segmento di prodotti.

Le famiglie italiane, infine, riescono ad ottenere condizioni di accesso al credito, sotto forma di conti correnti attivi, migliori di quanto in media non avvenga nell'Area Euro: l'8,83% dell'Italia si colloca ben al di sotto del 10,53% praticato dalla media delle banche di Eurolandia.

Passando alle società non finanziarie, le imprese italiane pagano sistematicamente più caro il denaro rispetto alla media delle concorrenti nell'Area Euro, sebbene il differenziale tra le condizioni praticate sia meno penalizzante rispetto a quanto visto prima per le famiglie: il divario è massimo per i prestiti con scadenza superiore ai cinque anni, per i quali le imprese italiane pagano il 5,52% contro un dato medio del 5,14% a livello di Eurozona.

Tassi di interessi sui prestiti a famiglie e società non finanziarie - Italia vs Area Euro
(dati aggiornati al settembre 2007 - valori percentuali)

	Italia			Area Euro		
	Set-07	Set-06	v.a.**	Set-07	Set-06	v.a.**
Famiglie *	6,33	5,70	+11,05%	5,69	5,38	+5,76%
Acquisto di abitazioni *	5,56	4,75	+17,05%	4,94	4,61	+7,16%
fino ad 1 anno	-	-	-	5,39	4,81	+12,06%
tra 1 e 5 anni	5,66	4,94	+14,57%	4,64	4,27	+8,67%
oltre i 5 anni	5,56	4,75	+17,05%	4,94	4,62	+6,93%
Credito al Consumo ed altri prestiti *	7,35	6,94	+5,91%	6,91	6,60	+4,70%
fino ad 1 anno	8,55	8,17	+4,65%	8,99	8,31	+8,18%
tra 1 e 5 anni	7,87	7,57	+3,96%	7,00	6,81	+2,79%
oltre i 5 anni	6,35	5,67	+11,99%	6,13	5,86	+4,61%
C/c attivi	8,83	8,54	+3,40%	10,53	10,07	+4,57%
Società non finanziarie *	5,80	4,86	+19,34%	5,53	4,75	+16,42%
fino ad 1 anno	6,23	5,36	+16,23%	5,91	4,93	+19,88%
tra 1 e 5 anni	5,48	4,50	+21,78%	5,34	4,40	+21,36%
oltre i 5 anni	5,52	4,55	+21,32%	5,14	4,53	+13,47%
c/c attivi	6,67	5,86	+13,82%	6,49	5,69	+14,06%
Totale prestiti *	5,99	5,18	+15,64%	5,61	5,09	+10,22%

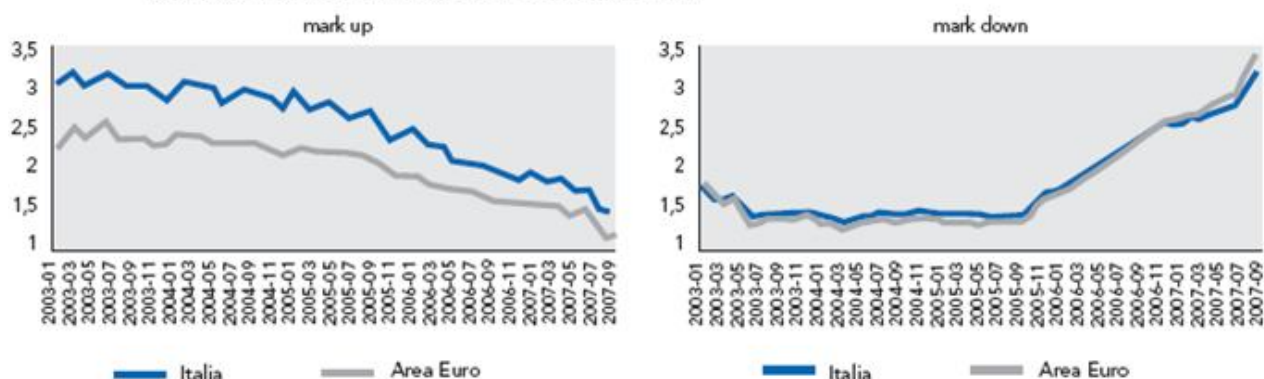
* Medie ponderate per i volumi. Per l'Italia le medie non considerano i tassi sui c/c attivi

** v.a. = variazione annuale

Fonte: elaborazioni Assonebb su dati BCE e Banca d'Italia

Al termine del terzo trimestre del 2007, in Italia, il *Mark-up*, dato dalla differenza tra il tasso applicato sui prestiti con scadenza inferiore a un anno alle società non finanziarie e il tasso Euribor a 3 mesi, si è attestato all'1,49%, rispetto all'1,17% rilevato a livello di Area Euro. Il *Mark-down*, dato dalla differenza tra il tasso Euribor a tre mesi ed il tasso sui depositi a vista, è risultato pari al 3,18%, lievemente inferiore a quello osservato a livello di Area Euro, pari al 3,34%. L'analisi dell'andamento di tali indicatori nel tempo ci consente di osservare sia in Italia, sia nell'Area Euro, una dinamica decrescente del *Mark-up* e crescente del *Mark-down*. In Italia, il *Mark-up* è sceso di 0,03 punti percentuali rispetto al mese precedente, e di 0,53 punti percentuali se confrontato con il valore del settembre 2006, mentre, a livello di Area Euro, le variazioni sono state rispettivamente pari a -0,05 punti percentuali rispetto al mese precedente e -0,42 punti percentuali su base annua. Per quel che concerne il *Mark-down*, in Italia, si è registrata una crescita di 0,14 punti percentuali rispetto al mese precedente e un incremento annuo di 0,86 punti percentuali. Nell'area dell'euro le variazioni in punti percentuali sono state pari a +0,17 e +1,01, rispettivamente rispetto ai mesi di agosto 2007 e settembre 2006.

Andamento del mark up* e del mark down** - Italia vs Area Euro (dati aggiornati al 30 settembre 2007 - valori percentuali)



* Differenza tra il tasso applicato sui prestiti con scadenza inferiore ad un anno alle società non finanziari ed il tasso Euribor a 3 mesi

** Differenza tra il tasso Euribor a 3 mesi ed il tasso applicato sui depositi a vista

Fonte: elaborazioni Assonebb su dati BCE e Banca d'Italia

Le dinamiche del *Mark-up* e del *Mark-down* hanno determinato, al settembre 2007, in Italia uno spread pari al 4,67%, rispetto al 4,51% osservato a livello di Area Euro. Prosegue il processo di avvicinamento delle curve che rappresentano l'evoluzione degli spread in Italia e nell'area della moneta unica, soprattutto grazie alla pendenza costantemente maggiore che la seconda ha mostrato dall'inizio del 2006.

Andamento dello Spread* - Italia vs Area Euro (dati al 30 settembre 2007 - valori percentuali)



* Somme di Mark-up e Mark-down

Fonte: elaborazioni Assonebb su dati BCE e Banca d'Italia

2.2.3 Sistemi a confronto

Dati al 31.12.2006	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	OLANDA	UK
Indice di Herfindahl	220	178	727	442	1822	394
Top 5 banks	26,3%	22,0%	52,3%	40,4%	85,5%	35,9%
Densità	1,38	2,49	1,31	0,8	2,11	0,66
Capillarità	55,17	48,92	63,32	99,14	21,15	21,28
ROE netto	17,68%	10,24%	20,24%	20,33%	14,16%	19,04%
Cost/income ratio	58,74%	65,19%	60,56%	48,41%	69,62%	39,94%
Tier 1 ratio	7,03%	7,69%	8,43%	7,34%	9,13%	8,24%
Overall solvency ratio	10,08%	11,67%	11,22%	11,33%	11,35%	13,66%

Fonte: elaborazioni proprie su dati Assonebb

In definitiva, le banche italiane si caratterizzano rispetto ai concorrenti europei per un basso livello di concentrazione, una discreta redditività (nettamente migliorata negli ultimi due anni) associata ad una minor solidità rispetto ai requisiti patrimoniali richiesti.

3 Il sistema bancario sardo

Descrivere la situazione attuale del sistema bancario italiano è complesso, offrire una panoramica su quello sardo e sulla sua evoluzione negli ultimi anni lo è ancora di più.

I processi di consolidamento hanno assunto nel caso italiano caratteristiche peculiari in primo luogo a causa della privatizzazione della proprietà delle banche, che ha portato alla disintegrazione della cosiddetta “foresta pietrificata”. Difatti, come rimarcato nel precedente capitolo, per tutti gli anni Novanta il sistema bancario italiano è stato interessato da un’intesa attività di acquisizioni e fusioni con una forte caratterizzazione territoriale, che si è tradotta soprattutto nella penetrazione delle banche del Nord e del Centro Italia nei mercati meridionali, dove le banche hanno fortemente risentito, a partire dai primi anni del decennio scorso, dei riflessi del deterioramento del ciclo economico sulla redditività e sulla solidità delle imprese affidate. Tale processo ha implicato nel Mezzogiorno da un lato l’affievolimento del radicamento territoriale delle banche locali (tra il 1990 ed il 2001 si è dimezzato di fatto il numero di banche con sede legale nel Sud e nelle Isole), dall’altro il recupero di efficienza nell’attività di intermediazione e nelle politiche del credito.

Nello specifico, i processi di ristrutturazione del sistema bancario in Sardegna hanno portato ad una situazione, caratterizzata da:

- Una bassa crescita degli sportelli negli ultimi cinque anni;
- Un’elevata capillarità della rete bancaria (alto numero di comuni bancati) frutto anche di fattori storici, che coesistono con bassi livelli di copertura bancaria (in termini di numero di abitanti serviti da un solo sportello);
- Una forte concentrazione dell’offerta, nonostante l’aumento del numero di operatori, soprattutto per effetto dell’apertura di banche extraregionali che ha determinato un’erosione delle quote di mercato delle banche con sede in regione;
- Una presenza ancora assai modesta delle Banche Cooperative, soprattutto in relazione a regioni simili dal punto di vista socio-economico.

In questa sede vengono presi in considerazione e commentati alcuni degli indicatori più comunemente utilizzati in lavori di questa natura. Poiché, peraltro, l'interpretazione corrente di alcuni di tali indicatori desta qualche perplessità, si è mirato, laddove la disponibilità di ulteriori informazioni lo consentisse, ad integrarli con l'osservazione di altri fenomeni, almeno con riferimento agli ultimi anni del periodo preso in esame.

E' questo il motivo che ha portato ad approfondire alcuni aspetti dell'attività del sistema bancario locale, mentre per altri ci si è limitati ad un'analisi, come si è detto, quasi essenzialmente descrittiva. Particolare attenzione è stata dedicata all'esame del grado di penetrazione nel territorio, sia a livello regionale, sia a livello provinciale.

3.1 Gli sportelli

Quando si vuole misurare il grado di presenza del sistema bancario in un'area, si fa generalmente riferimento, oltre al grado di bancarizzazione (dato dal peso dei comuni bancabili sul totale complessivo), a due indicatori, costituiti dai rapporti popolazione/sportelli e superficie/sportelli.³¹

Sulla base di tali rapporti, la situazione della Sardegna negli anni Ottanta appariva nettamente svantaggiata rispetto a quella media nazionale, come è evidenziato nel prospetto che segue.

Prospetto 1 - La presenza di sportelli bancari in Sardegna e in Italia: alcuni indicatori (situazione al 31.12.1980)

	Abitanti per sportello	Superficie per sportello	Comuni bancabili Totale comuni
Sardegna	11.169	174,56 kmq	19,4 %
Italia	4.694	24,75 kmq	54,5 %

Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

³¹ Il primo indice può essere considerato un segnale dei costi di attesa ad un generico sportello del mercato; minore è il numero di abitanti per sportello, minori saranno le code presso ciascuna dipendenza bancaria, e quindi, minori risulteranno i costi di attesa. Con il secondo invece si vuole idealmente rappresentare lo spazio fisico di competenza di ogni sportello in ciascun mercato. Tale indice può ragionevolmente essere interpretato come un *proxy* del costo di trasporto che un generico depositante deve sostenere per raggiungere una qualsiasi banca operante nel mercato. Infatti, all'aumentare del numero di sportelli di una piazza, diminuisce lo spazio di competenza di ciascuno e, poiché si riduce la distanza che il depositante deve percorrere per arrivare alla banca più vicina, diminuiscono i suoi costi di trasporto.

L'intensità della concorrenza in un determinato mercato è considerata tanto maggiore quanto minori sono i valori dei due suddetti indicatori, poiché è plausibile supporre che il potere monopolistico spaziale di ciascuno sportello diminuisca al diminuire della distanza media tra i medesimi e al ridursi del numero di abitanti che, teoricamente, fanno capo ad ogni sportello di quel mercato.

Ad oggi la situazione è nettamente migliorata; il piano-sportelli predisposto dalla Banca d'Italia proprio negli anni Ottanta si era orientato al perseguimento del criterio di redditività con l'esigenza di adeguamento dei servizi bancari in alcune aree sottoservite. Il "sorpasso" in termini di bancabilità dei comuni, è da ascrivere totalmente al grado di penetrazione nel territorio del Banco di Sardegna, che detiene sportelli propri anche in comuni al di sotto dei mille abitanti.

Prospetto 2 La presenza di sportelli bancari in Sardegna e in Italia: alcuni indicatori (situazione al 31.12.2007)

	Abitanti per sportello	Superficie per sportello	Comuni bancabili Totale comuni
Sardegna	2.410	34,91 kmq	83,02 %
Italia	1.789	9,07 kmq	72,91 %

Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

Oggi l'isola ha uno sportello ogni 2410 abitanti. La distanza tra la Sardegna e la media italiana è ancora netta, soprattutto in riferimento alle regioni del Nord. Il record va al Trentino Alto Adige con uno sportello ogni 1045 abitanti, seguito da Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia.

La situazione è meno grigia se rapportata al meridione; la Sardegna è, per così dire, "prima fra gli ultimi". Secondo infatti un recente studio di Hypo Alpe-Adria Bank, l'isola guida la classifica nelle regioni del Sud, seguita da Sicilia e Puglia; l'indice medio di densità del Sud Italia è pari a 2968 abitanti per sportello.

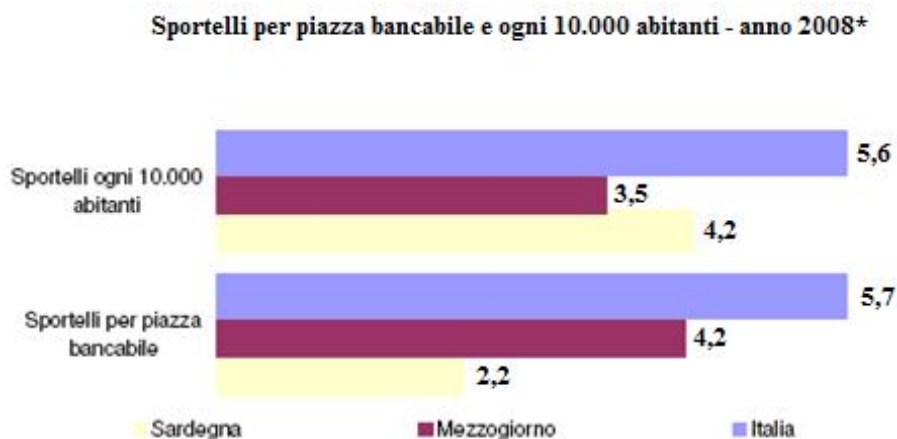
Prospetto 3 La presenza di sportelli bancari in Sardegna e in Italia: alcuni indicatori situazione al 31.12.2007

	Abitanti per sportello	Superficie per sportello	Comuni bancabili Totale comuni
Sardegna	2.410	34,91 kmq	83,02 %
Sud Italia	2.968	17,04 kmq	71,03 %

Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

Peraltro è necessaria qualche precisazione, al fine di considerare con cautela tali indicatori. Essi appaiono, infatti, scarsamente significativi, ove non siano accompagnati da ulteriori indicazioni relative in particolare alla distribuzione territoriale della popolazione. Basti pensare alla bassissima densità dell'Isola, pari a 69 ab./km² (la terz'ultima in Italia, a fronte di una media nazionale che si attesta sui 198 ab./km²), o al fenomeno del "nanismo" che sembra affliggere i suoi comuni (dato che su 377 totali, quasi il 40% di essi conta una popolazione inferiore ai 1500 abitanti). Senza dimenticare, inoltre, le caratteristiche orografiche del territorio, la sua struttura, il grado di efficienza del sistema di comunicazione tra i vari insediamenti, il livello e la vivacità delle attività produttive, la distribuzione settoriale degli occupati, ecc...

Ecco così che ad esempio, sulla base degli ultimi dati dell'Osservatorio Economico della Sardegna giunti in nostro possesso, la situazione appare meno rosea di quanto possa essere sembrata precedentemente (es. prospetto 3), se si circoscrive l'area oggetto di analisi ai soli comuni bancabili. Alla Sardegna spetta infatti la "maglia nera" circa la minor presenza di succursali di istituti di credito rispetto alla singola piazza bancabile.



* Il dato relativo al 2008 è aggiornato al primo trimestre
 FONTE: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

In particolare, la tavola seguente dimostra come nel periodo preso in esame (2002-2008) il processo di consolidamento (tuttora in atto, cfr. par.1 cap.2) nel sistema bancario italiano abbia portato ad una flessione delle piazze bancabili nell'Isola (-6,3%) e ad una più lieve diminuzione nel Mezzogiorno (-2,3%); mentre a livello aggregato la situazione è rimasta praticamente immutata (-0,4%).

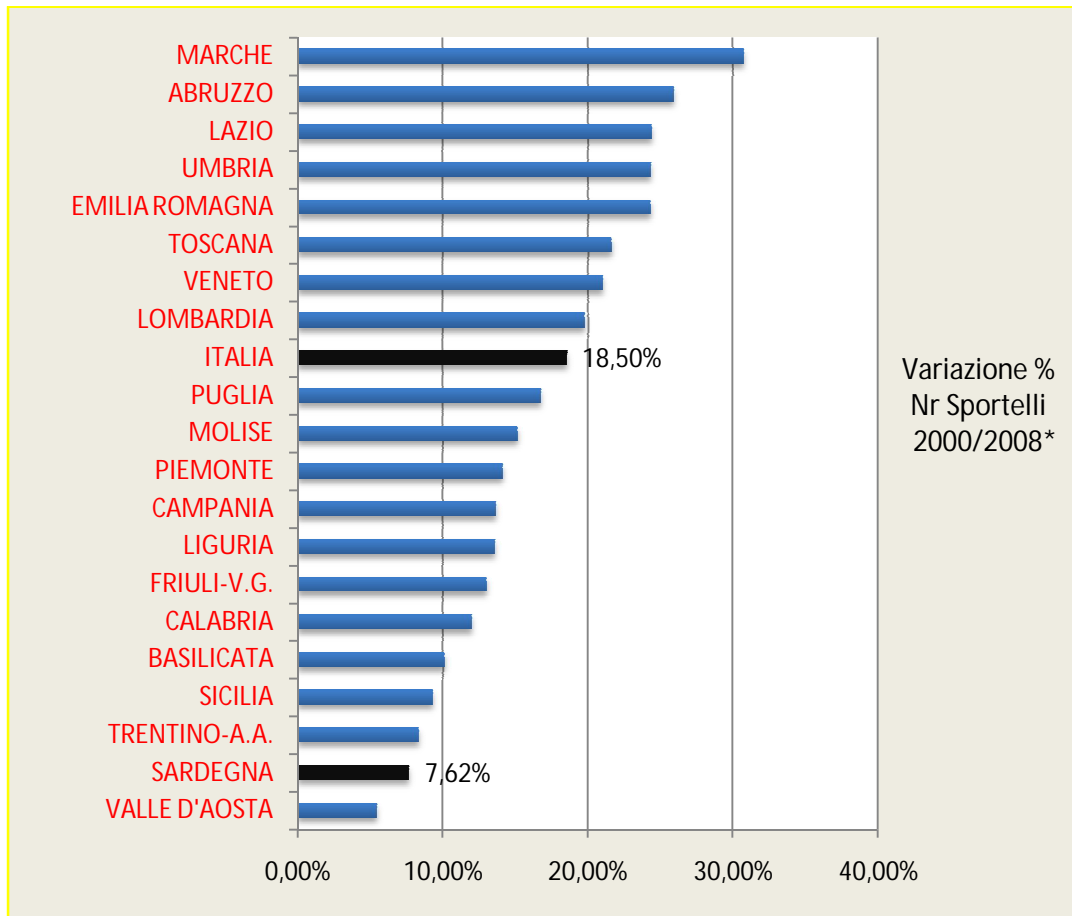
**PIAZZE BANCABILI E SPORTELLI DELLE BANCHE IN ESERCIZIO
- SITUAZIONE AL 31.03.2008**

ANNI	PIAZZE BANCABILI	SPORTELLI	SPORTELLI PER PIAZZA BANCABILE	SPORTELLI SU 10.000 ABITANTI
SARDEGNA				
2002	334	664	2,0	-
2004	329	677	2,1	4,1
2006	320	684	2,1	4,1
2008	313	692	2,2	4,2
MEZZOGIORNO				
2002	1.759	6.645	3,8	-
2004	1.739	6.803	3,9	3,3
2006	1.729	7.015	4,1	3,4
2008	1.719	7.183	4,2	3,5
ITALIA				
2002	5.935	29.922	5,0	5,2
2004	5.917	30.946	5,2	5,3
2006	5.918	32.333	5,5	5,5
2008	5.910	33.395	5,7	5,6

FONTE: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

Considerando solamente il periodo che va dal Duemila ad oggi, la crescita degli sportelli in regione è risultata tra le più basse nel panorama italiano, a fronte di un'elevata percentuale di comuni bancati sul totale. L'aumento degli sportelli nell'Isola (+7,62%) è molto meno accentuato rispetto alla media nazionale (+18,5%).³²

Ciò è evidenziato dalla seguente figura.

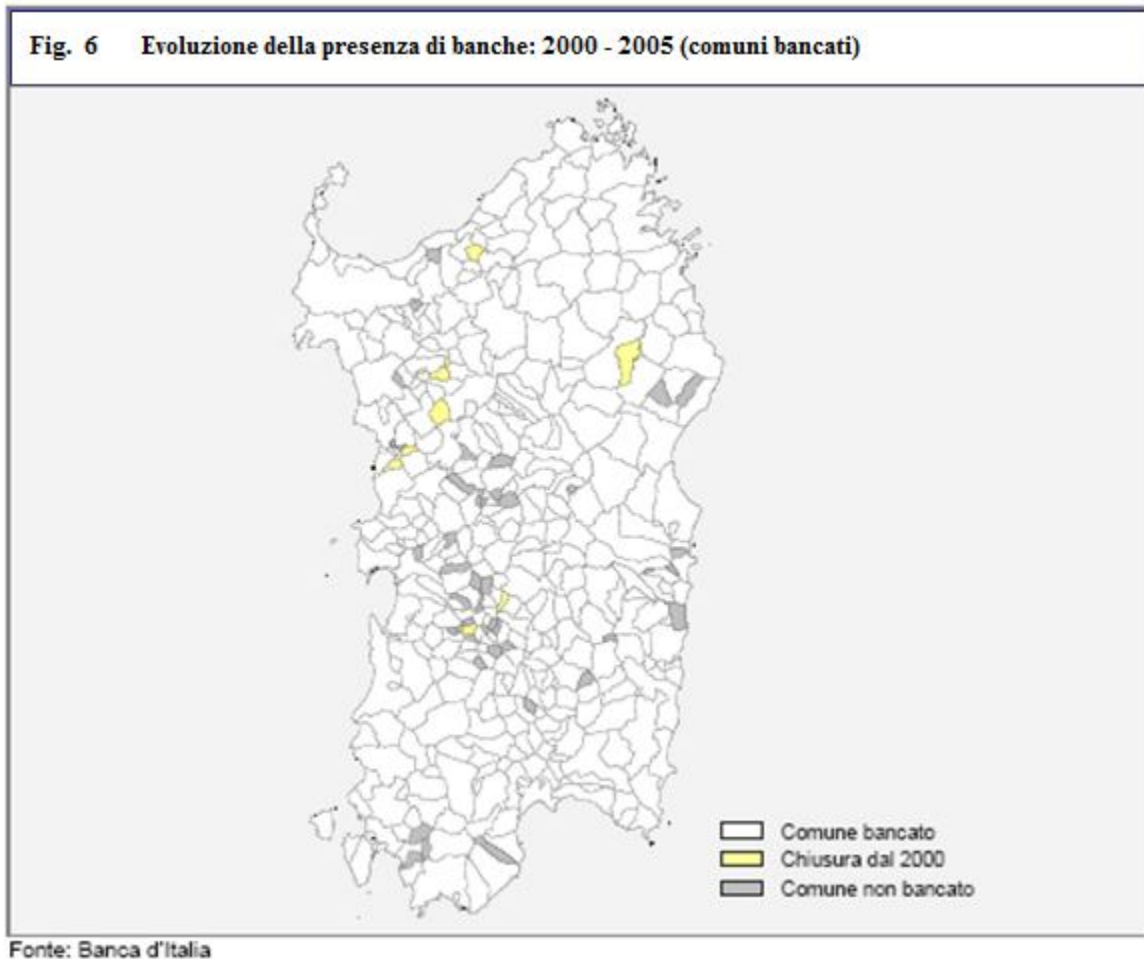


* Il dato relativo al 2008 è aggiornato al primo trimestre

Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

³² E' doveroso ricordare che, intorno alla metà degli anni Novanta, gran parte delle casse comunali di credito agrario presenti in Sardegna furono trasformate in filiali. Dalla Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia si rileva un incremento di 248 unità tra il 1997 ed il 1998; il sistema bancario sardo passò così in un solo anno da 388 a 636 sportelli, abbandonando il precedente stato di *underbranching*. Per ulteriori dettagli si veda il paragrafo 4.1

Tali dinamiche, tuttavia, scontano una situazione di partenza molto particolare nel panorama nazionale che vede tuttora un basso numero di operatori bancari presenti unitamente ad un'alta percentuale di comuni serviti dal sistema di offerta (Fig.6).



Sulla base delle raccomandazioni fornite precedentemente (si veda a pag. 42), tutti gli indicatori statistico-descrittivi fin qui utilizzati sono sicuramente validi dal punto di vista strettamente economico-reddituale, ma non prendono in considerazione, per l'appunto, la questione tuttora aperta del nesso di causalità esistente tra una determinata distribuzione dei servizi bancari e lo sviluppo di un'area. Se cioè, la presenza del sistema bancario in un'area sia indotta dallo sviluppo economico, o se sia essa stessa in grado di stimolare lo sviluppo.

Ciò permesso, la situazione degli sportelli bancari in Sardegna può essere valutata sulla base di almeno tre indicatori (peraltro neanche essi esenti da limiti interpretativi, come meglio si vedrà più oltre), ossia attraverso l'incidenza percentuale degli sportelli localizzati in Sardegna sul totale nazionale, raffrontata con la partecipazione percentuale, sempre sul totale nazionale, della popolazione, degli impieghi e dei depositi.

Dall'esame di tali indicatori emerge che a fronte di una partecipazione della popolazione residente in Sardegna sul totale della popolazione nazionale rimasta immutata dal 1961 al 2008 (2,8%), si registra una presenza del settore creditizio (in termini di sportelli) sempre più elevata rispetto alla situazione nazionale (1,10% di sportelli localizzati nel 1960, 1,16% nel 1980, 1,54% nel 1997 e 2,08% nel 2008).

Questo indicatore è solo un modo diverso di esprimere il confronto tra la Sardegna e l'Italia relativamente alla dotazione di sportelli rispetto alla popolazione, per cui valgono anche in questo caso le precisazioni fatte in precedenza.

Ulteriori considerazioni possono svolgersi con riguardo alla percentuale di sportelli localizzati in Sardegna sul totale degli sportelli nazionali in raffronto con la partecipazione percentuale della regione agli impieghi ed ai depositi nazionali.

Emerge infatti, che a fronte di una quota di sportelli pari come si è detto all'1,16% nel 1980 ed al 2,08% nel 2008, si ha una partecipazione agli impieghi passata dall'1,11% nel 1980 all'1,42% nel 2008, mentre la partecipazione ai depositi è cresciuta dall'1,47% del 1980 all'1,93% del 1997, per poi decrescere nel 2008 all'1,76%. Da tale situazione sembra potersi desumere che gli sportelli bancari localizzati in Sardegna hanno perso nell'ultimo decennio quella connotazione storica di essere prevalentemente sportelli di raccolta più che di impieghi, come meglio emerge se si ha riguardo ai numeri indici.

Posta pari a 100 la partecipazione percentuale della Sardegna agli sportelli, agli impieghi ed ai depositi nell'anno base (1997) i corrispondenti indici nel 2008 sono rispettivamente pari a 177, 206 e 135.

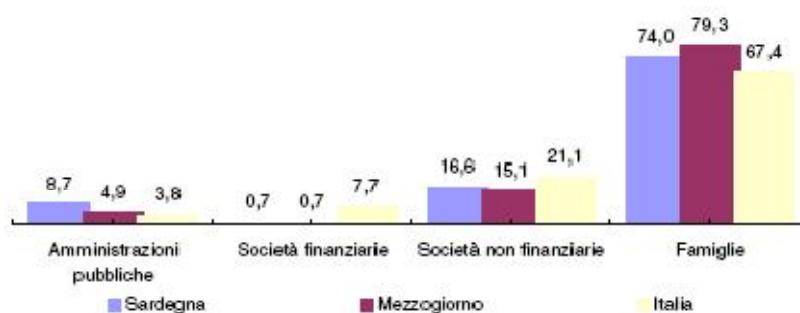
Va peraltro precisato che, ferme restando le perplessità sopra avanzate, un giudizio circa l'adeguatezza sia pure solo in termini quantitativi del sistema bancario sul territorio, non può certo essere dato sulla base dei soli dati sopra riportati, anche perché la gamma dei servizi utili attualmente offerti da uno sportello bancario non è limitata alla raccolta di depositi ed all'effettuazione di impieghi.

3.2 La presenza delle aziende di credito in Sardegna

Prima della riforma del 1990, come si è già avuto modo di vedere nel primo capitolo, l'organizzazione del settore bancario in Sardegna presentava particolari connotazioni relative all'importanza degli Istituti di Credito di Diritto Pubblico (ICDP), i cui sportelli rappresentavano nel 1980 il 65,9% del totale degli sportelli bancari localizzati in Sardegna; mentre i corrispondenti valori a livello nazionale si attestavano al 12,7%. Per quanto riguarda i depositi, la quota facente capo agli ICDP, sul totale dei depositi raccolti in Sardegna, era pari sempre nel 1980 al 74,9% (19,2% a livello nazionale); dal lato degli impieghi, la percentuale facente capo agli ICDP in Sardegna era pari al 66,3% nel 1980, contro il 28,3% a livello nazionale.

Oggi, in seguito alle privatizzazioni che hanno investito anche il settore bancario, l'incidenza della "mano pubblica" è vistosamente diminuita nell'Isola. Per quanto riguarda soprattutto la raccolta, rispetto al passato (cfr. par. 2.1 cap.1) vi si rilevano minori scostamenti, sebbene l'interlocutore "amministrazione pubblica" continui a possedere un'importanza parimenti non riscontrabile altrove; mentre la distribuzione degli impieghi non sembra differenziarsi granché da quella del Sud Italia.

Depositi - distribuzione per comparto di attività economica e area geografica - dati percentuali sui totali in mln di euro - anno 2006



Impieghi - distribuzione per comparto di attività economica e area geografica - dati percentuali sui totali in mln di euro - anno 2006



Fonte: elaborazione Osservatorio Economico su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

Negli ultimi anni il sistema bancario sardo ha dato segnali di timida apertura: il numero di intermediari presenti in regione è, infatti, notevolmente aumentato (da 18 a 30 nel quinquennio 2000-2005), e con esso c'è stata una relativa espansione della rete bancaria (come già detto, il tasso di crescita degli sportelli è rimasto comunque contenuto rispetto al dato nazionale, superiore alla sola Valle D'Aosta).

Più in dettaglio, l'incremento è dipeso quasi esclusivamente dall'ingresso di attori extraregionali. In particolare, tutti i grandi gruppi bancari nazionali hanno accresciuto la propria presenza in Regione, a cui si sono aggiunte le aperture di intermediari specializzati (es. società di credito al consumo).

Un rilevante contributo alla crescita degli sportelli è inoltre venuto dalle banche di ispirazione cooperativa, la cui presenza si è ultimamente incrementata di 17 unità su di un totale di 40 nuove aperture. Tuttavia per le banche di credito cooperativo si registra nell'Isola una presenza di sportelli tuttora marginale, pari all'1%, la più bassa a livello nazionale (tab.1).

Tab. 1 Distribuzione degli sportelli per tipologia di operatori

	Sportelli in % totale		
	BCC	Popolari	Altre
Abruzzi	9.4%	1.1%	89.5%
Basilicata	12.3%	18.9%	68.9%
Calabria	16.7%	2.1%	81.2%
Campania	7.4%	7.4%	85.2%
Emilia-Romagna	10.4%	17.5%	72.1%
Friuli-Venezia Giulia	21.8%	9.5%	68.7%
Lazio	7.8%	10.2%	82.0%
Liguria	1.8%	9.1%	89.1%
Lombardia	10.2%	15.5%	74.3%
Marche	14.2%	2.9%	82.9%
Molise	9.9%	9.2%	81.0%
Piemonte	5.6%	2.9%	91.4%
Puglie	6.4%	19.2%	74.3%
Sardegna	0.9%	0.0%	99.0%
Sicilia	8.0%	13.3%	78.7%
Toscana	11.1%	7.8%	81.1%
Trentino-Alto Adige	56.2%	11.4%	32.4%
Umbria	6.9%	3.3%	89.8%
Val D'Aosta	19.6%	0.0%	80.4%
Veneto	16.6%	21.0%	62.4%
Totale Complessivo	11.4%	11.9%	76.7%

Fonte: Banca d'Italia

Contestualmente è diminuita la quota di mercato delle banche regionali: dal 2004 al 2005 la quota di impieghi detenuta dalle banche con sede in Sardegna è passata dal 52.7% al 50.5%, mentre quella dei depositi dal 57.1% al 56.3%, nonostante la fondazione di una nuova banca con sede nell'isola.³³

³³ E' la Banca di Credito Cooperativo di Cagliari, sorta nel 2004.

Nell'arco di tempo al quale si riferiscono i dati in esame, soltanto cinque aziende di credito hanno sede in Regione.³⁴

In ordine di grandezza decrescente per numero di agenzie esse sono:

1. il Banco di Sardegna (362);
2. la Banca di Sassari (56);
3. la Banca Cis³⁵ (15);
4. la Banca di Credito Cooperativo di Arborea (5);
5. la Banca di Credito Cooperativo di Cagliari (2).

Sono presenti inoltre le principali banche nazionali, quali Intesa - SanPaolo (96); Unicredit - Capitalia (61); Banca Nazionale del Lavoro (24); Monte dei Paschi di Siena (17); Unipol Banca (12); Banca Carige (11); Banca Mediolanum e Banca Sella (4); Findomestic Banca e Neos Banca (3); Banca UBCasa, Clarima Banca e Micos Banca (2); Banca Euromobiliare, Banca Fideuram, Banca Generali, Banca Ifis, Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo, Banco Popolare, Banca Prossima, Banca Ucb, Cassa per il Credito alle Imprese Artigiane, Credito Emiliano, Meliorbanca e Ubi Banca (1); senza considerare l'onnipresente Poste Italiane (247).

Infine, vi troviamo filiali di importanti players internazionali, quali Deutsche Bank (8) e Santander Consumer Bank (2).

Nella pagina successiva, la Tab. 2 offre il quadro riassuntivo dell'evoluzione bancaria dal 2000 ad oggi.

³⁴ Al momento della stesura del presente lavoro risulta in fase di gestazione un altro istituto di credito cooperativo, la "Banca della Gallura", con sede ad Olbia. Peraltro pare che , con la nascita di altri cinque comitati promotori per la costituzione di banche cooperative, il fermento del mondo cooperativo abbia improvvisamente contagiato un po' tutta l'isola.

³⁵ Recentemente Intesa San Paolo ha pianificato l'unificazione delle sue strutture con quelle di Banca Cis, partecipata al 100 % dall'istituto torinese dopo l'acquisto nel 2006 della quota appartenente alla Regione Sardegna. Il processo terminerà entro il 2009 e prevede la dotazione del logo del vecchio Credito Industriale da parte delle cento agenzie del gruppo. Il Cis si trasformerà così da istituto di mediocredito in banca a tutto campo sul territorio. Cfr. L'Unione Sarda, 12 marzo 2008, pag.11

Tab. 2 Evoluzione della presenza di banche: (dettaglio per Banca)				
Dicembre 2000		Marzo 2008		Var. 2000-'08
Banco di Sardegna Spa	375		362	-13
Banca di Sassari Spa	57		56	-1
Banca Commerciale Italiana Spa	39			
Banca Intesa Spa	28	Banca Intesa Sanpaolo Imi Spa	96	-6
Banco di Napoli Spa	26			
Sanpaolo Imi Spa	9			
Credito Italiano Spa	35	Unicredit Banca di Roma Spa	61	+13
Banca di Roma Spa	13			
Banca Nazionale del Lavoro Spa	24		24	--
Banca Monte dei Paschi di Siena Spa	9	Banca Monte dei Paschi di Siena Spa	17	+7
Banca 121 Spa	1			
Banca Cis Spa	9		15	+6
Deutsche Bank Spa	7		8	+1
Banca Carige Spa	5		11	+6
Bcc di Arborea Scrl	3		5	+2
Findomestic Banca Spa	1		3	+2
Banca Fideuram Spa	1		1	--
Artigiancassa Spa	1		1	--
		Unipol Banca Spa	12	+12
		Sella Holding Banca Spa	4	+4
		Neos Banca	3	+3
		Micos Banca Spa	2	+2
		Ciarima Banca Spa	2	+2
		Banca Euromobiliare Spa	1	+1
		Banco Popolare Spa	1	+1
		Mellorbanca Spa	1	+1
		Banca Ifis Spa	1	+1
			687	
Totale Regione	643		692 *	+49

Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

* il totale complessivo tiene conto anche degli sportelli di tutte le altre banche non menzionate nella presente tabella

In totale, la Sardegna, che sino all'anno scorso deteneva assieme al Molise il record negativo di minor numero di istituti di credito presenti nel territorio regionale, conta oggi 32 banche; di queste, le prime tre controllano oltre il 71% del mercato (contro il 18,9% nazionale, cfr. tab.13). In particolare, l'Isola si caratterizza per essere la regione che ha la massima concentrazione di sportelli (426 su 692) in capo ad un unico gruppo.³⁶

E' facile dunque giungere alla seguente conclusione: nonostante l'evoluzione del mercato degli intermediari finanziari spinga verso una maggiore diversificazione dell'offerta bancaria perlomeno in termini di numero di operatori, il mercato bancario sardo risulta ancora fortemente concentrato e poco concorrenziale.

³⁶ La Banca di Sassari è, infatti, partecipata al 79,73 % dal Banco di Sardegna Spa.

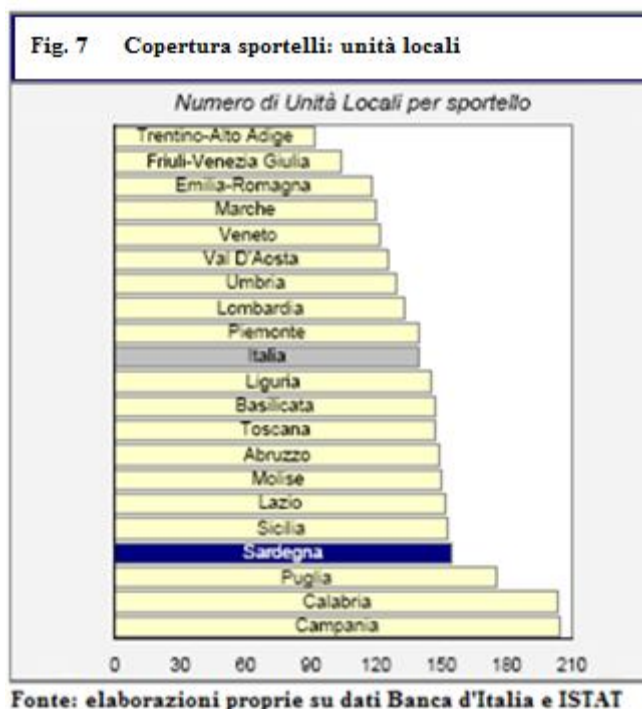
Utilizzando due indicatori per la misurazione del grado di concentrazione del mercato in termini di sportelli (Tab.3), si può constatare come questo risulti il più alto nel panorama nazionale.

Tab. 3 Indicatori di concentrazione del mercato (banche)		
	<i>Indice di concentrazione (prime 3 banche)</i>	<i>Indice di Herfindal</i>
Piemonte	38.7%	7.0
Val D'Aosta	63.9%	16.5
Lombardia	26.7%	4.0
Trentino-Alto Adige	25.2%	3.3
Veneto	34.3%	6.5
Friuli-Venezia Giulia	42.1%	7.8
Liguria	39.2%	8.5
Emilia-Romagna	26.0%	4.1
Toscana	36.7%	5.8
Umbria	36.3%	6.7
Marche	35.9%	6.9
Lazio	32.3%	5.8
Abruzzo	28.8%	5.9
Molise	45.1%	8.9
Campania	43.0%	10.1
Puglia	31.0%	6.2
Basilicata	45.5%	9.6
Calabria	42.0%	9.5
Sicilia	40.6%	9.7
Sardegna	71.3%	31.9
Italia	18.9%	2.1

Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

Nota: Indice di Herfindahl = sommatoria del quadrato delle quote di mercato: l'indice varia tra 0 e 100 e assume valori tanto più alti quanto maggiore è il grado di concentrazione del mercato.

Per quanto riguarda la concorrenzialità, l'alta percentuale di comuni bancati sul totale può aver frenato nel corso del tempo l'apertura di nuovi sportelli operativi. A dicembre 2007, la Sardegna si contraddistingueva, difatti, per una percentuale di comuni serviti da almeno uno sportello bancario molto elevata e prossima all' 83,02% (si veda il 3.1). A tale dato non si accompagna, tuttavia, un elevato tasso di copertura bancaria relativamente alle unità locali; misurato tramite il rapporto tra sportelli bancari e unità locali, questo si attesta su valori più bassi in riferimento alla media nazionale (Fig. 7).



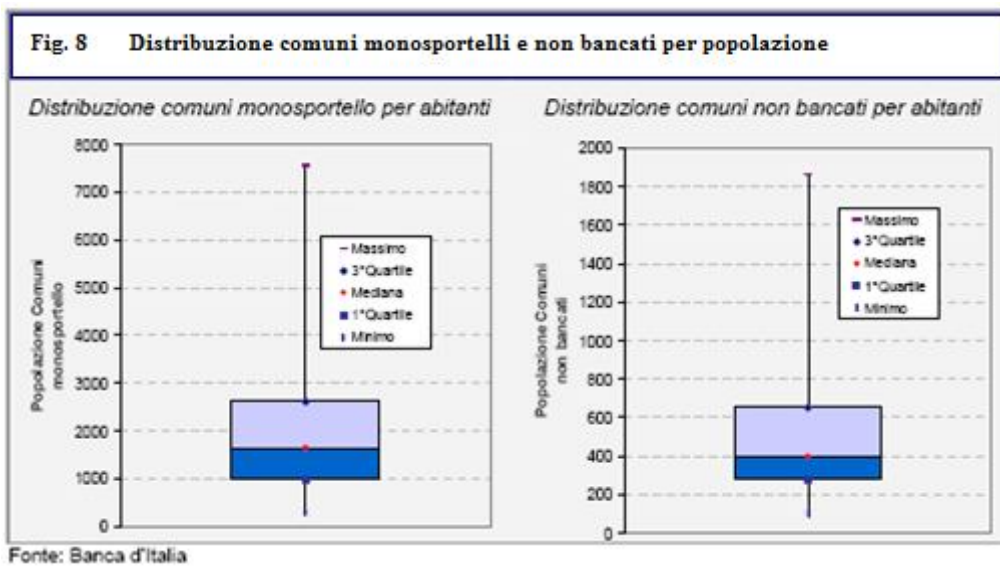
Tale dato risulta peraltro molto disomogeneo all'interno del territorio: infatti, in Sardegna l'80% circa dei comuni bancati risulta monosportello e circa il 60% di questi ha una popolazione inferiore o uguale a 2000 abitanti (Tab. 4). Di conseguenza la copertura bancaria risulta elevata in alcune zone della regione (a bassa densità abitativa), mentre è relativamente bassa in altre.

Tab. 4 Indicatori di copertura del mercato

	% comuni bancati su comuni totali	% comuni mono sportello su comuni bancati	% comuni con almeno 2 sportelli su comuni totali
Piemonte	54,8	50,7	27,0
Val D'Aosta	48,6	41,7	28,4
Lombardia	75,0	32,1	50,9
Trentino-Alto Adige	89,1	48,7	45,7
Veneto	95,0	19,7	76,2
Friuli-Venezia Giulia	79,9	28,6	57,1
Liguria	56,6	33,1	37,9
Emilia-Romagna	96,5	12,8	84,2
Toscana	96,2	15,6	81,2
Umbria	91,3	35,7	58,7
Marche	87,4	32,1	59,3
Lazio	70,4	41,4	41,3
Abruzzo	56,1	51,5	27,2
Molise	35,3	66,7	11,8
Campania	62,1	43,3	35,2
Puglia	89,5	30,7	62,0
Basilicata	65,6	51,2	32,1
Calabria	47,2	58,0	19,8
Sicilia	86,7	29,6	61,0
Sardegna	83,1	79,4	17,8
Italia	73,1	37,5	45,7

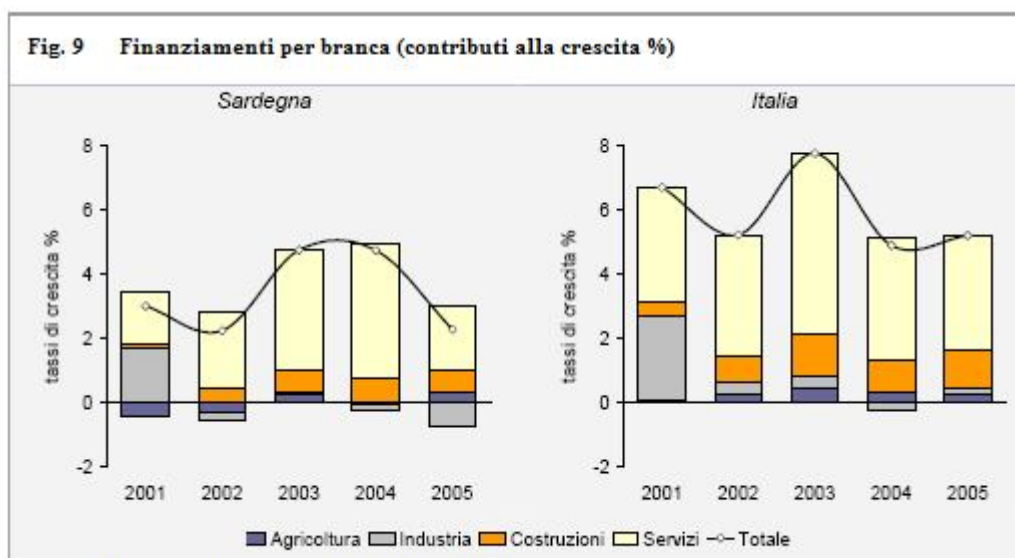
Fonte: Banca d'Italia

La seguente Fig. 8 evidenzia la presenza di un unico sportello in comuni al di sotto dei 2600 abitanti e la conseguente non bancarizzazione in quelli inferiori ai 700.



Differenze, seppur meno marcate, si registrano pure sulla destinazione degli impieghi e dei depositi. Negli ultimi anni la dinamica dei finanziamenti bancari ai settori produttivi in Sardegna è stata relativamente contenuta (Fig.9).

L'andamento complessivo sconta una crescita della componente a medio - lungo termine meno vivace della media italiana, pur in presenza di una maggiore tenuta del comparto a breve scadenza. I contributi dati dalle varie branche economiche evidenziano il buon andamento del credito al settore edilizio, mentre la fase negativa attraversata dall'industria non appare ancora superata.



Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

Come si può ricavare dalla tavola B.1, l'agricoltura e le costruzioni hanno assorbito nel 2006 una quota maggiore rispetto al dato nazionale: l'11% contro il 6,3% la prima, il 9% contro il 7% nel settore edilizio. Ai servizi invece va il 22% degli impieghi, rispetto ad una media del 27% nel resto d'Italia.

TAV. E.1 - IMPIEGHI, DISTRIBUZIONE PER LOCALIZZAZIONE E COMPARTI DI ATTIVITA' ECONOMICA DELLA CLIENTELA
DATI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO

ANNI	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	SOCIETA' FINANZIARIE (a)	SOCIETA' NON FINANZIARIE				FAMIGLIE		TOTALE
			TOTALE	INDUSTRIA	EDILIZIA	SERVIZI	PRODUTTRICI	CONSUMATRICI	
SARDEGNA									
2002	657	519	6.911	2.985	1.411	2.725	1.815	4.873	14.099
2003	410	532	7.212	2.554	1.453	2.967	1.527	5.241	15.522
2004	453	696	7.635	2.523	1.505	3.313	1.567	5.962	16.693
2005	477	740	7.752	2.468	1.575	3.486	2.007	6.706	17.712
2006	496	820	8.848	2.416	1.727	4.439	2.153	7.268	19.556
MEZZOGIORNO									
2002	8.398	3.817	85.742	23.247	11.073	28.834	16.618	47.321	139.684
2003	7.090	3.808	89.138	23.534	11.613	30.998	18.120	51.472	149.628
2004	7.226	3.955	74.259	24.165	12.624	34.195	19.321	59.936	164.159
2005	8.449	5.231	73.326	25.370	13.663	37.272	19.743	67.631	160.380
2006	8.205	4.090	94.825	26.666	16.294	46.632	21.421	75.611	204.352
ITALIA									
2002	51.395	149.919	640.337	222.709	83.421	243.165	65.697	215.672	1.028.415
2003	51.106	150.818	573.012	223.600	70.875	271.119	71.320	238.615	1.059.601
2004	51.873	138.936	603.375	222.746	76.613	296.262	76.065	275.116	1.150.365
2005	54.959	149.918	640.459	223.284	84.541	319.352	79.580	313.024	1.227.950
2006	55.638	162.285	720.499	241.063	97.531	367.836	85.645	345.386	1.369.463 (b)

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Economico su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Includono le istituzioni finanziarie e monetarie, gli altri intermediari finanziari, gli ausiliari finanziari, le imprese di assicurazione e i fondi pensione
(b) Non comprendono i dati non ripartibili

Nei depositi, colpisce il netto divario della Sardegna nel settore industriale (2,9% contro il 6,7% nazionale), a fronte del predominio nel tradizionale settore agricolo (9% contro il 5% nazionale); segno evidente che l'intervento dello Stato nei decenni precedenti per portare l'industria in Sardegna non ha dato i frutti sperati.

TAV. E.1 - DEPOSITI, DISTRIBUZIONE PER LOCALIZZAZIONE E COMPARTI DI ATTIVITA' ECONOMICA DELLA CLIENTELA
DATI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO

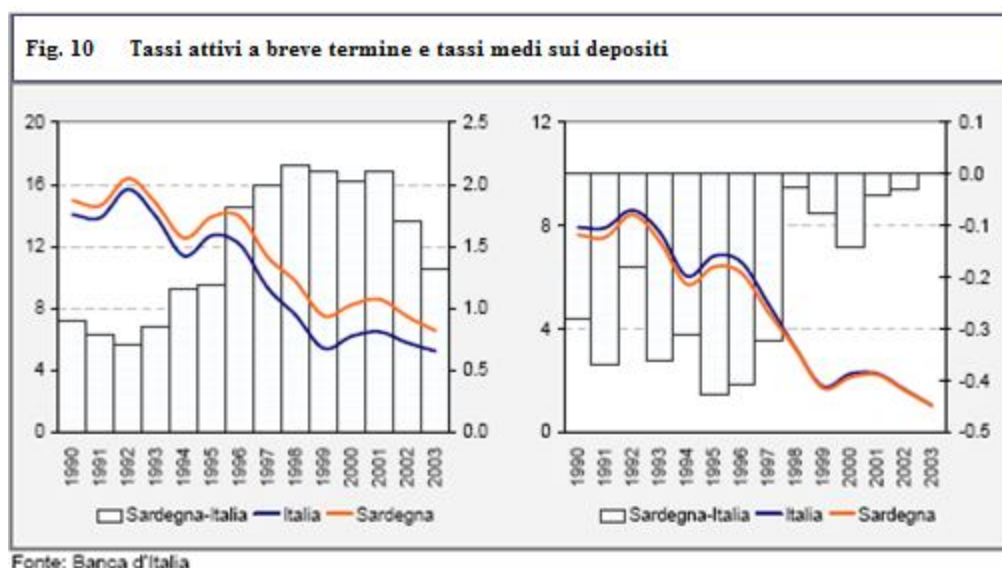
ANNI	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	SOCIETA' FINANZIARIE (a)	SOCIETA' NON FINANZIARIE				FAMIGLIE		TOTALE
			TOTALE	INDUSTRIA	EDILIZIA	SERVIZI	PRODUTTRICI	CONSUMATRICI	
SARDEGNA									
2002	1.113	92	1.568	315	230	972	1.089	7.173	11.034
2003	1.131	132	1.758	340	255	1.109	1.175	7.530	11.776
2004	974	136	1.871	361	286	1.101	1.063	7.815	11.668
2005	990	102	2.111	433	344	1.241	1.160	8.201	12.584
2006	1.143	90	2.464	385	384	1.268	1.169	8.507	13.673
MEZZOGIORNO									
2002	4.073	1.062	14.613	4.350	2.101	7.920	3.702	32.041	121.651
2003	4.750	344	15.844	4.524	2.304	8.519	3.603	35.271	120.430
2004	5.474	332	17.523	4.005	2.372	9.207	3.031	37.545	131.205
2005	7.033	324	20.090	5.430	3.342	10.405	10.054	100.720	138.427
2006	7.047	1.085	21.025	5.050	3.720	11.400	10.053	103.059	143.560
ITALIA									
2002	20.424	44.415	104.169	35.694	12.122	50.304	32.150	352.110	583.272
2003	20.614	42.300	112.242	39.502	12.125	56.505	35.084	401.441	612.251
2004	22.255	42.276	126.109	44.913	13.521	65.327	35.020	417.907	644.477
2005	25.916	52.304	129.337	45.652	16.334	74.135	37.999	434.964	690.722
2006	27.432	55.324	153.538	49.202	16.140	83.661	39.293	451.430	727.619 (b)

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Economico su dati Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Includono le istituzioni finanziarie e monetarie, gli altri intermediari finanziari, gli ausiliari finanziari, le imprese di assicurazione e i fondi pensione
(b) Non comprendono i dati non ripartibili

3.3 La struttura dei tassi attivi e passivi bancari

Uno dei rischi connessi ad un così elevato grado di concentrazione del mercato bancario è quello di una politica più restrittiva per quel che concerne la concessione del credito e più penalizzante dal lato del *pricing*. Per quel che riguarda questo secondo aspetto, da un'analisi storica dell'andamento dei tassi attivi a breve termine³⁷ dal 1990 al 2003, così come per i tassi medi sui depositi, non si evincono particolari indicazioni a suffragio (Fig.10).



Ergo, lo scarso grado di concorrenzialità non sembra aver prodotto particolari condizioni restrittive sul campo dei tassi rispetto alla struttura della clientela residente.

L'evoluzione dei tassi, difatti, non evidenzia significativi peggioramenti per quel che riguarda le condizioni applicate mediamente alla clientela, in un contesto in cui il differenziale positivo con la media italiana è in parte riconducibile all'evoluzione del sistema produttivo ed alla sua struttura particolarmente sbilanciata verso classi dimensionali di impresa più piccole e generalmente più rischiose. Al contrario, già a partire dal finire degli anni '90 questa ha trovato compimento per quel che concerne i tassi medi sui depositi.

³⁷ Tassi mediamente applicati ai prestiti con durata minore di 18 mesi.

3.4 La situazione a livello provinciale

L'Isola si caratterizza per la presenza di due centri economici principali: Sassari a Nord con il Banco di Sardegna e la Banca di Sassari, Cagliari a Sud con Banca Cis e la Banca di Credito Cooperativo di Cagliari.

Distribuzione per localizzazione (province)

	Totale	
	<i>Banche</i>	<i>Sportelli</i>
SARDEGNA	5	692
Cagliari	2	286
Nuoro	-	116
Oristano	1	78
Sassari	2	212

Fonte: Bollettino statistico II-2008, Banca d'Italia

Come emerge dal seguente prospetto, stante l'egemonia delle società per azioni, colpisce, come detto, oltre all'assenza del movimento popolare, la scarsissima presenza di quello cooperativo. Vi è da rimarcare infatti, come nel panorama europeo l'Italia sia una delle nazioni in cui esista maggiormente una cultura cooperativa, come testimoniato dal numero di imprese cooperative, ma soprattutto di addetti che vi lavorano e dal valore aggiunto prodotto dalle stesse.

gruppi istituzionali di banche

	Banche S.p.A.		Banche popolari		Banche di credito cooperativo		Filiali di banche estere	
	<i>Banche</i>	<i>Sportelli</i>	<i>Banche</i>	<i>Sportelli</i>	<i>Banche</i>	<i>Sportelli</i>	<i>Banche</i>	<i>Sportelli</i>
SARDEGNA	3	685	-	-	2	7	-	-
Cagliari	1	284	-	-	1	2	-	-
Nuoro	-	116	-	-	-	-	-	-
Oristano	-	73	-	-	1	5	-	-
Sassari	2	212	-	-	-	-	-	-

Fonte: Bollettino Statistico II-2008, Banca d'Italia

Dato che la forza del credito cooperativo si basa sulla prossimità al cliente e sul radicamento territoriale (derivante dall'impiego delle risorse raccolte nell'area di proprio riferimento), e considerato che solo recentemente si sono avvertiti in loco segnali positivi (si veda la nota 33 a pag.49), non è difficile supporre che, in una regione come la Sardegna, tale movimento abbia in futuro ottime possibilità di affermarsi.³⁸

La distribuzione percentuale della popolazione residente, degli sportelli bancari, dei depositi e degli impieghi fra le quattro province³⁹ sarde al 31.12.2007 è riportata nel prospetto che segue.

**Prospetto 4 Popolazione, sportelli bancari, depositi ed impieghi:
distribuzione percentuale a livello provinciale (al 31.12.2007)**

	Popolazione	Sportelli bancari	Depositi	Impieghi
Sassari	28,7 %	30,73 %	29,50 %	35,76 %
Cagliari	45,6 %	41,30 %	49,59 %	50,57 %
Nuoro	15,8 %	16,67 %	13,34 %	8,47 %
Oristano	9,9 %	11,30 %	7,57 %	5,20 %
Sardegna	100,0 %	100,00 %	100,00 %	100,00 %

FONTE: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia 2008

Si nota una concentrazione degli sportelli bancari nelle province di Cagliari e di Sassari, cui fa riscontro, del resto, anche una concentrazione della popolazione, e quindi dei depositi e degli impieghi. Da un esame più approfondito emerge, peraltro, che la quota di sportelli presente nella provincia di Cagliari è inferiore alla quota di partecipazione di tale provincia, con riferimento sia alla popolazione, sia ai depositi, sia agli impieghi, mentre il contrario si verifica per la provincia di Sassari.

³⁸ Come affermato dal presidente della Banca di Credito Cooperativo di Cagliari, Pietro Murru, i vantaggi di una banca locale sono tanti: il cliente viene seguito passo dopo passo ed il credito diventa uno strumento di coesione sociale. Cfr. La Nuova Sardegna, 21 febbraio 2007, pag.4.

³⁹ In realtà sono divenute otto, con l'istituzione delle province di Carbonia - Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia - Tempio, operative dal maggio del 2005; a parte questa doverosa citazione di cronaca, prescindiamo dalla loro considerazione all'interno della nostra analisi, et per la penuria dei dati a nostra disposizione et per la scarsa considerazione che le stesse offrono ai fini del presente lavoro.

I dati riportati nel prospetto 4 consentono di trarre qualche ulteriore indicazione per quanto riguarda l'aspetto relativo alla partecipazione percentuale delle singole province ai depositi ed agli impieghi.

Ove detta partecipazione potesse essere utilizzata come indicatore di un eventuale drenaggio di risorse da alcune province verso altre, i dati sopra riportati sembrerebbero indicare che questo fenomeno si verifichi in Sardegna, e porterebbero a concludere nel senso di una situazione di sostanziale equilibrio per la sola provincia di Cagliari (la partecipazione percentuale di questa provincia ai depositi regionali è pressoché uguale rispetto a quella degli impieghi).

Tornando all'esame dell'articolazione territoriale della rete di sportelli bancari, si è cercato di qualificare meglio la concentrazione relativa riscontrata nelle province di Sassari e Cagliari, ponendo a raffronto i numeri indici (Sardegna = 100) degli sportelli per abitante con quelli degli impieghi e dei depositi per abitante. I risultati sono riportati nel prospetto 5.

Prospetto 5 - Sportelli, impieghi e depositi per abitante.
Numeri indici (Sardegna = 100); situazione al 31.12.2007

	Sportelli	Impieghi	Depositi
Sassari	112,7	131,9	108,2
Cagliari	90,3	111,2	107,2
Nuoro	105,6	53,7	84,7
Oristano	111,2	51,4	74,7
Sardegna	100,0	100,0	100,0
Italia	135,1	233,2	167,7

FONTE: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia 2008

I dati indicati nel prospetto 5 confermano, in primo luogo, il carattere della Sardegna come area sottoservita, rispetto alla media nazionale. In secondo luogo, nell'ambito del territorio regionale, consentono di evidenziare come la provincia di Cagliari si ponga su un livello più basso della media regionale con riferimento alla dotazione di sportelli per abitante, mentre si situa su livelli superiori con riguardo agli impieghi ed ai depositi. Il contrario si verifica per le province di Nuoro ed Oristano, mentre quella di Sassari mostra costantemente valori superiori alla media per tutti e tre gli indici considerati.

Secondo uno studio della FinMonitor⁴⁰, nel periodo che va dal 1995 al 2005, nonostante la “rivoluzione” in seno al sistema bancario italiano abbia causato la netta diminuzione del livello di concentrazione, in Sardegna tutto è rimasto pressoché uguale. Nel “ranking di concentrazione” le province sarde si collocano ai primissimi posti: in testa troviamo Nuoro, seguita da Oristano e Sassari. La provincia di Cagliari perde una posizione nel periodo considerato, ma si colloca comunque al quinto posto assoluto (tab.5).

Tabella 5
Media HHI* 1995-2005

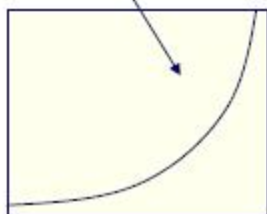
Prime 5 province	Media	Rank 1999	Rank 2005
NUORO	60,35%	2	1
ORISTANO	50,57%	3	2
SASSARI	45,03%	1	3
CAGLIARI	29,71%	9	5
SONDRIO	29,17%	6	4

* indice di Herfindahl Hirshman

Fonte: elaborazioni FinMonitor su dati Banca d'Italia

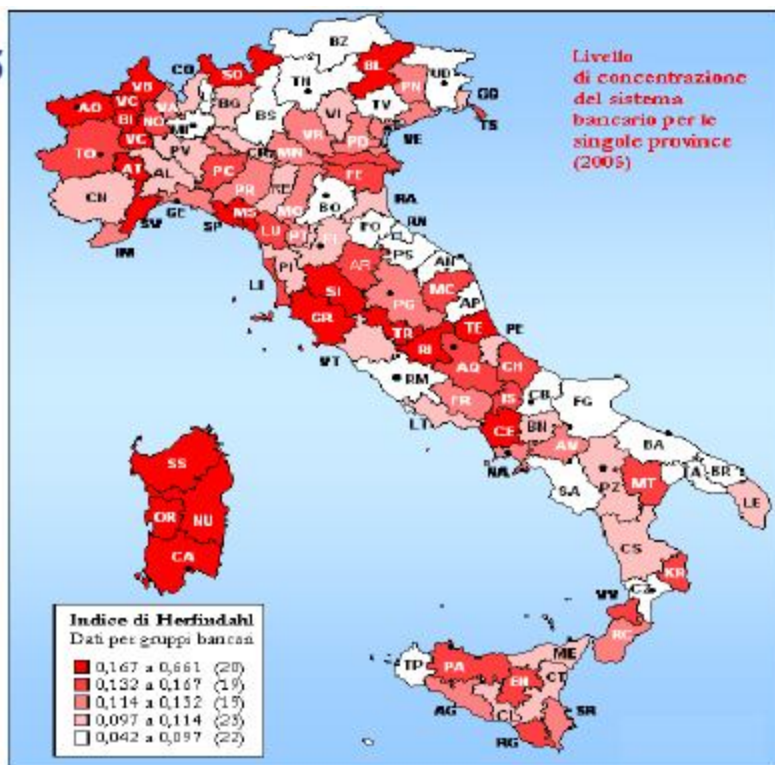
La situazione nel 2005
(min HHI 5% TN,
max HHI 60% NU)

$$HHI(k) = \sum_i w_{i,k}^2$$



0

1



Fonte: elaborazioni FinMonitor su dati Banca d'Italia

Note: la costruzione dei diversi intervalli per l'indice di Herfindahl avviene attribuendo i valori minimi e massimi per ciascun intervallo che permettano una equi-distribuzione delle province nei diversi intervalli.

⁴⁰ Lo studio è stato realizzato da Emanuele Bosco (ricercatore) e Giorgio Consigli (direttore FinMonitor). Cfr. Bosco E., Consigli G., *Processi di consolidamento del sistema bancario italiano tra il 1995 ed il 2005: analisi strutturali ed implicazioni economiche e finanziarie*, Bergamo 2005.

Proprio la Provincia di Cagliari, sotto diversi punti di vista, quali il profilo del posizionamento nel territorio, dell'attività di raccolta, dell'attività creditizia e della rischiosità, appare maggiormente rilevante. L'attrattività di quest'area, per le banche non solo regionali ma anche nazionali, emerge da un rapporto del Banco di Sardegna.⁴¹

Secondo questo recente report, il sistema bancario regionale vi impiega oltre il 50% degli addetti ed il 40% degli sportelli localizzati nell'isola. In dieci anni, le banche con sede legale fuori dall'Isola hanno aumentato del 57% i loro sportelli nel Sud Sardegna; tuttavia il numero di abitanti per sportello rimane ancora superiore alla media nazionale.

Infine i fondi intermediati per sportello risultano sensibilmente superiori nel Sud della Regione rispetto alla media isolana; mentre, sempre in riferimento all'attività creditizia, il peso delle sofferenze lorde sugli impieghi risulta più basso, nel Sud Sardegna rispetto alla media dell'Isola.

⁴¹ Il Rapporto è stato elaborato nel maggio 2005, nell'ambito della Direzione Generale del Banco di Sardegna, da Renzo Usai, Ufficio Studi Pianificazione e Risk Management, con la supervisione di Giulio Fettareppa e Rocco De Mattia.

3.5 Il rapporto impieghi/depositi

Nell'esaminare la situazione del credito in un'area o in una regione si fa sovente ricorso al rapporto impieghi/depositi. Ai fini di una corretta lettura di tale indicatore, è opportuno premettere alcune precisazioni.

In primo luogo i dati più comunemente utilizzati sono quelli pubblicati dalla Banca d'Italia, che vengono raccolti con riguardo alla localizzazione delle singole dipendenze delle aziende di credito e non fanno riferimento all'area geografica di appartenenza degli affidati. Questo implica che il rapporto impieghi/depositi è scarsamente indicativo della effettiva attività svolta dalle aziende di credito operanti in un'area a favore di operatori dell'area stessa, e ciò diventa tanto più vero quanto più una banca si discosta da una connotazione quasi mono-cellulare e quindi quanto più la sua articolazione è diffusa al di fuori del territorio considerato. In tal caso, infatti, spesso non è possibile distinguere la raccolta e/o gli impieghi relativi ad una determinata area rispetto al totale complessivo.

In secondo luogo, il valore del rapporto impieghi/depositi può essere un riflesso dell'atteggiamento di vari centri decisionali: in particolare, delle autorità monetarie, che attraverso una politica più o meno restrittiva del credito, possono influire sulla dinamica del numeratore (impieghi); degli operatori economici, che tramite una maggiore o minore propensione ad investire agiscono anch'essi sul livello degli impieghi; dei risparmiatori, che determinano la dinamica del denominatore (depositi); dalle stesse aziende di credito che, per motivi riconducibili alla politica aziendale, possono di volta in volta imprimere un maggior dinamismo agli impieghi o ai depositi. Il comportamento degli operatori economici è, a sua volta, com'è ovvio, influenzato dalla struttura produttiva, occupativa e demografica di una determinata area.

Tutto questo ci porta ad attribuire scarso rilievo all'indicatore qui considerato, a meno di poterlo interpretare anche alla luce di altre informazioni. E' quanto si tenterà di fare in questo paragrafo, confrontando il rapporto impieghi/depositi della Sardegna con quello relativo alla media nazionale ed al Sud Italia.

Dai dati riportati qui sotto emerge che nel periodo 1960-1980, il rapporto impieghi/depositi, con riferimento al totale delle aziende di credito, si situava in Sardegna su valori inferiori a quelli nazionali. La dinamica era tendenzialmente decrescente per entrambe le circoscrizioni territoriali, ma per la Sardegna il decremento era notevolmente più accentuato che a livello nazionale, come emerge dai numeri indici riportati nel prospetto 6.

Prospetto 6 - Numeri Indici 1980 per impieghi, depositi e rapporto impieghi/depositi (1960 = 100)

	Impieghi		Depositi		Rapp. % Imp./Dep.	
	Sard.	Italia	Sard.	Italia	Sard.	Italia
Tot. az. cred.	1 712,2	1 774,5	3 504,8	2 525,1	48,9	70,3

FONTE: Sini M.L., Aspetti dell'attività del sistema bancario in Sardegna, cit. pag. 28

I dati riportati nel prospetto 6, peraltro, consentono di rilevare che il decremento del rapporto impieghi/depositi più accentuato per la Sardegna, era riportabile ad una crescita più rapida, rispetto al livello nazionale, del valore del denominatore (depositi) mentre il numeratore (impieghi) cresceva ad un ritmo quasi uguale. Il fenomeno può essere spiegato con gli incrementi di reddito verificatisi in Sardegna in connessione con l'avvio e l'attuazione della politica di industrializzazione e con il ruolo in esso giocato anche dalla Pubblica Amministrazione, che rivestiva un peso non indifferente soprattutto sul lato della raccolta. Quest'ultimo aspetto in particolare merita qualche ulteriore considerazione, anche per i riflessi che esso ha sulla stessa politica delle aziende di credito. Va infatti rilevata l'elevata quota dei depositi regionali che faceva capo al settore della pubblica amministrazione, unitamente con la sua dinamica estremamente e rapidamente variabile nel tempo (da un livello minimo pari al 12,2% del totale nel 1961 ad un livello massimo pari al 34,9% nel 1971).⁴²

Ciò poneva agli istituti di credito ai quali facevano capo i depositi della pubblica amministrazione la necessità di ricercare impieghi in forma liquida per quote più elevate rispetto a quanto sarebbe auspicabile per rispondere alle esigenze di sviluppo di un'area e, in genere, alle esigenze dei settori direttamente produttivi. In questo modo, il livello dei depositi del settore pubblico finiva per influire

⁴² Per maggiori dettagli si veda ancora una volta il primo capitolo, paragrafo 3.1

sul livello, oltre che sulla destinazione, degli impieghi, contribuendo, anche per questa via, a determinare il valore del rapporto impieghi/depositi.

Il contesto attuale ci da invece modo di effettuare conclusioni differenti rispetto al passato, se non altro per la crescita del credito in Sardegna dagli anni Ottanta in poi, in linea a quanto accaduto nel medesimo periodo a livello nazionale. Dai dati riportati nel seguente prospetto emerge infatti una situazione completamente ribaltata; il rapporto impieghi/depositi, con riferimento al totale delle aziende di credito, evidenzia in Sardegna valori superiori a quelli nazionali. La dinamica è assai crescente per entrambe le circoscrizioni territoriali, ma la crescita è più marcata nell'Isola, come meglio emerge dai numeri indici riportati nel prospetto 7.

Prospetto 7 - Numeri indici 2008* per impieghi, depositi e rapporto impieghi/depositi (1980=100)

	Impieghi		Depositi		Rapp. % Imp./Dep.	
	Sard.	Italia	Sard.	Italia	Sard.	Italia
Tot. az. cred.	2 849,4	2 246,3	675,7	560,7	421,7	400,6

* I dati sono aggiornati al primo trimestre 2008
 Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia

I dati riportati qui sopra segnalano un incremento del rapporto impieghi/depositi più accentuato per la Sardegna; tuttavia rispetto al passato, ciò che colpisce di più non è l'incremento dei depositi (che si conferma superiore al livello nazionale), bensì la crescita del numeratore (impieghi).

La sua dinamica riflette l'eccedenza della domanda di fondi da parte degli operatori economici, che rispetto alla carenza evidenziata precedentemente, sembra stia ad indicare condizioni di offerta nettamente migliorate. Ciò deriva senz'altro dalla crescita della concorrenza nel settore, che induce a ritenere ulteriori miglioramenti anche nel breve termine.

L'alto valore del rapporto impieghi/depositi potrebbe escludere il fenomeno di "drenaggio" di risorse da parte degli istituti di credito, che in tali circostanze tenderebbero ad impiegare all'esterno il risparmio raccolto in loco. Tuttavia non è corretto escludere aprioristicamente tale ipotesi di *deposit siphoning*, in virtù del fatto che le informazioni in nostro possesso non consentono di operare una distinzione geografica tra la dipendenza dichiarante e la sede degli affidati.



Banco di Sardegna

SOCIETÀ PER AZIONI

4.1 Il Banco ieri

Come accennato nel primo capitolo, l'Icas si trasformò, mediante fusione con il Banco, in un unico istituto di credito ordinario di diritto pubblico, il nuovo Banco di Sardegna, con sede legale a Cagliari e sede amministrativa e direzione generale a Sassari.

Sin dal primo giorno di vita il Banco poté contare su 3 sedi provinciali, 18 filiali, 2 agenzie di città, un'agenzia stagionale e 270 uffici locali; per un patrimonio complessivo di 710 milioni e risparmi per oltre 16 miliardi⁴³. La legge 298/1953 permise infatti al nascento ente creditizio di usufruire della capillare diffusione territoriale dei vecchi Monti che, trasformati in Casse comunali, costituivano indubbiamente il pezzo più pregiato della dote conferitagli dall'Icas.⁴⁴

Dei 710 milioni del patrimonio iniziale, ben 560 provenivano dal vecchio Istituto,⁴⁵ così come il personale; in soli quattro anni la penetrazione del Banco nel mercato isolano dei depositi fiduciari giunse al 40 per cento. Un importante contributo alla provvista venne, a partire dal 1957, dall'assegnazione della gestione di tesoreria di fondi regionali e della Cassa per il Mezzogiorno.

Terminò così la travagliata gestazione della tanto agognata grande banca regionale, ben un secolo dopo il fallimento del progetto di Cavour e dei vari, colossali e catastrofici interventi dello Stato.

Nel primo lustro di vita, il Banco di Sardegna procedette alla formazione della struttura interna, iniziò a formare la propria identità nel rapporto di collaborazione dialettica con le autorità regionali, fu autorizzato dalla Banca d'Italia a compiere operazioni in valuta estera, ma soprattutto consolidò la propria posizione sul mercato: non solo venne crescendo la sua normale attività di credito ordinario alla quale si applicavano tassi attivi allineati a quelli praticati nel nord del paese (inferiori a quelli prevalenti nelle regioni meridionali), ma rese persino bancabili 351 degli allora 353 comuni esistenti nell'isola.

L'incremento della raccolta diretta, derivante dalla crescente fiducia dei risparmiatori, divenne la premessa di un ampio programma di sviluppo economico della regione. In pochi anni il Banco di Sardegna erose consistenti quote di mercato agli altri istituti attivi nell'isola: nel 1955 il Banco

⁴³ Cfr. Relazione all'esercizio 1955.

⁴⁴ Come scrisse Stefano Siglienti, esso venne "innestato sul solido ceppo dell'Icas", in S. Siglienti, *La struttura creditizia e finanziaria del Mezzogiorno e delle Isole in rapporto alla esecuzione dei programmi di investimenti pubblici ed alla necessità di incrementare lo sviluppo degli investimenti privati*, in *Stato ed iniziativa privata per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole*, Cepes, Palermo 1955, pag.255.

⁴⁵ Cfr. Statuto del Banco di Sardegna, 1955.

raccoglieva il 21,76 per cento dell'intero risparmio bancario della regione (il 33 per cento dei depositi fiduciari); nel 1959 la quota dell'istituto salì al 29 per cento circa (il 40,16 dei depositi fiduciari). Tra il 1955 ed il 1959 i depositi ed i conti correnti presso le filiali isolate dell'istituto aumentarono complessivamente del 15 per cento, contro il 92,56 per cento del sistema bancario regionale ed il 68,95 del sistema bancario nazionale.⁴⁶

L'incremento della raccolta s'inserì in un ciclo di aumento contenuto del reddito regionale, che, in termini reali, negli anni 1951-63 ebbe come detto (si veda ancora una volta il paragrafo 3.1 del primo capitolo), un tasso di crescita medio annuo del 3,9 per cento, inferiore a quello dell'insieme delle regioni meridionali (4,5) e delle regioni centro-settentrionali (6,3), a causa di crisi che colpirono il settore agricolo ed il comparto estrattivo e minerario.

Negli anni Cinquanta la crescita territoriale del Banco di Sardegna, in marcata controtendenza rispetto all'andamento nazionale, rispecchiò la politica di riequilibrio della struttura dell'offerta perseguita dalle autorità monetarie in fatto di apertura di nuovi sportelli.⁴⁷ Sin dai primi esercizi il Banco di Sardegna seppe inoltre contendere quote di mercato significative alle casse di risparmio postali, modificando i tradizionali comportamenti dei risparmiatori; infatti tra il 1951 ed il 1963 i depositi postali diminuirono dal 49,37 per cento al 29,96 (nel decennio successivo, cioè tra il 1963 ed il 1971, tale decremento fu ancora più evidente, passando dal 29,96 per cento al 12,5).⁴⁸

Nei successivi, straordinari anni '60, l'attuazione di una saggia politica di contenimento dei costi di gestione, si concretò nella trasformazione funzionale-istituzionale degli uffici locali di corrispondenza (da 292 nel 1961 a 327 nel 1967), consentendo alla struttura dell'istituto di operare nella totalità dei comuni dell'isola. Suddetti uffici, inquadrati come autonome unità operative in grado di svolgere quasi tutte le operazioni bancarie, consentirono di realizzare anche in Sardegna un rapporto tra sportelli e popolazione analogo a quello delle regioni più avanzate sotto il profilo della struttura creditizia (1/3500 contro 1/4300 nelle regioni settentrionali e 1/8200 nelle regioni meridionali).

⁴⁶ Come notò Frank Tamagna, i più alti tassi di crescita dell'attivo di bilancio degli istituti di credito attivi nelle regioni meridionali ed insulari dipendevano dai bassi livelli di partenza, cfr. F.M. Tamagna, *The evolution of financial intermediation in Southern Italy*, in *Sviluppo economico ed evoluzione finanziaria nel Mezzogiorno*, p.147.

⁴⁷ Cfr. P. D'Onofrio - R. Pepe, *Le strutture creditizie nel Mezzogiorno*, in Banca d'Italia, *Il sistema finanziario nel Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Roma 1990.

⁴⁸ Cfr. Banco di Sardegna, *L'esercizio 1955*, p.xxxvi. La spiccata propensione delle famiglie sarde a preferire forme di risparmio non bancario (come i depositi postali), oltre alla tesaurizzazione semplice, si presenta quale aspetto di lungo periodo dei comportamenti di questo fondamentale centro di formazione del risparmio. Sui dati relativi ai depositi postali cfr. Boscolo-Bulferetti-Del Piano-Sabattini, *Profilo storico-economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al Piano di Rinascita*, Angeli, Milano 1991, p.267-68.

Il compimento dei primi dieci anni di attività permise, come sottolineato dall'allora presidente Bozzo, il raggiungimento di "importanti traguardi"; a tal proposito i consistenti mezzi amministrati permettevano di assegnare al Banco di Sardegna "un posto ormai non secondario nel sistema delle aziende di credito italiane" e di considerarla come "la prima vera banca nella storia dell'Isola".⁴⁹

Il valore dei depositi e dei conti correnti presso il Banco di Sardegna passò da 39 miliardi nel 1960 a 145,7 miliardi nel 1967 confermando una capacità di attrazione della clientela superiore alle altre banche attive nella regione. La componente principale della raccolta diretta rimase costituita dai depositi a risparmio, cresciuti tra il 1960 ed il 1967 di 3,65 volte (con un notevole aumento dei depositi degli enti pubblici), mentre per il sistema regionale l'incremento fu pari a 2,52 volte (a 3 volte per il sistema nazionale): i depositi a risparmio presso il Banco arrivarono a costituire addirittura il 52 per cento della raccolta bancaria nell'isola.⁵⁰ Oltre alle risorse provenienti dalla provvista diretta, dopo il 1963 il Banco di Sardegna poté fare affidamento sui mezzi resi disponibili dalla gestione delle tesorerie regionali, che costituivano un'importante fonte di liquidità aggiuntiva.

Gli anni Settanta, come detto in precedenza, furono caratterizzati da una crisi economica globale (si veda il paragrafo 1.3.2). Per l'economia italiana e per quella sarda è più corretto parlare di un ritorno alla normalità di lungo periodo; in Sardegna ci si trovò a fronteggiare un ristagno degli investimenti ed una contrazione progressiva delle tesorerie regionali. Il Banco ritenne allora opportuno affrancare l'intermediazione dalle disponibilità regionali, compensandone la diminuzione con una decisa difesa della quota di mercato della raccolta. La raccolta diretta permise di contrastare il calo dei depositi degli enti pubblici regionali, la cui componente nella formazione delle quote di mercato in Sardegna rimase comunque superiore ai valori nazionali.

– Ripartizione dei depositi e degli impieghi per categorie in Italia e Sardegna (1970-1980)

	Pubblica amministrazione				Imprese e famiglie			
	depositi		impieghi		depositi		impieghi	
	a	b	a	b	a	b	a	b
1970	7,8	31,5	12,9	16,7	92,2	68,5	73,3	87,1
1975	6,3	14,0	12,9	15,6	93,7	86,0	87,1	84,4
1980	7,7	28,1	5,1	3,7	92,3	71,9	94,9	96,3

a: Italia; b: Sardegna.

FONTE: Sini, *Aspetti dell'attività del sistema bancario in Sardegna* cit., pp. 64-67, tabb. 20-23.

⁴⁹ Archivio Storico del Banco di Sardegna (ASBdS), Cda, 10 dicembre 1965. In termini di ranking con il 1965 il Banco di Sardegna entrò tra le prime venti banche italiane (escludendo le casse di risparmio).

⁵⁰ Cfr. AbdS, Cda, 21 giugno 1968.

In risposta all'aspra concorrenza che nella regione gli istituti di credito nazionali e la banca postale gli iniziavano a muovere rialzando i tassi passivi, il Banco di Sardegna, nella prospettiva di difendere la propria quota di mercato, intervenne nell'operazione di salvataggio della Banca Popolare di Sassari. Fu così mantenuta in vita l'unica banca popolare dell'isola che integrava l'azione di sostegno delle piccole imprese, e fu evitato l'ingresso nella regione di una grande banca popolare la cui presenza avrebbe rinvigorito la concorrenza nella raccolta di depositi e nell'erogazione di crediti agrari

Negli anni Ottanta le autorità monetarie sottoposero il sistema bancario italiano a riforme strutturali modificandone profondamente i principali ordinatori. Con la legge 23/1981 gli istituti di diritto pubblico vennero infatti sollecitati a modificare i propri statuti in modo da adeguare le capacità funzionali e le strutture operative agli schemi gestionali della banca come impresa; un anno dopo fu approvato il nuovo statuto del Banco di Sardegna che anticipò nei fatti la configurazione di gruppo polifunzionale dell'istituto; ma non furono tutte rose e fiori.

Nel grigiore dei primi anni Novanta (si veda ancora il paragrafo 1.3.2), a fronte della "perdita di tono" dell'attività produttiva, si assistette all'interruzione del ciclo espansivo degli impieghi bancari nell'isola. Giunse così in Sardegna il momento di mettere in atto le necessarie politiche di consolidamento, risanamento ed assestamento.

All'inizio degli anni Novanta vi risultavano operanti ben 284 Casse comunali di credito agrario, mentre nel resto d'Italia nello stesso periodo se ne potevano contare appena 15, distribuite in sei regioni. Con la trasformazione delle suddette casse in agenzie venne a determinarsi una struttura bancaria abnorme; secondo alcuni critici addirittura sovradimensionata rispetto all'entità della popolazione ed al grado di sviluppo dell'economia locale.⁵¹ Allora, per rendere più efficiente la struttura stessa, il Banco modificò le procedure di assunzione del personale⁵² e colmò alcuni ritardi tecnologici accumulatisi nella rete in vista del raggiungimento del mercato unico europeo (1992).⁵³

⁵¹ Essi evidenziarono all'epoca come il numero degli sportelli bancari a piena operatività sarebbe salito d'un colpo da 153 a 445; venendosi così a concentrare in Sardegna oltre il 40 % delle casse rurali operanti nell'intero territorio. Cfr. A. Lenza, *Le istituzioni creditizie locali in Sardegna*, Delfino, Sassari 1995, pag. 193.

⁵² Ad esempio, la correzione degli elaborati non avveniva più nella maniera tradizionale, bensì per via meccanografica (novità assoluta, copiata ben presto da tutte le banche nazionali), in modo da far emergere i migliori fra i tanti candidati che sarebbero andati a costituire l'apparato impiegatizio e direttivo.

⁵³ Basti pensare alla creazione di un ufficio di rappresentanza a Colonia, quale prima apertura ai mercati europei e all'adesione ai progetti di Servizio elettronico di trasferimento interbancario di fondi (Setif), alla Swift (per le transazioni internazionali) ed ai progetti nazionali Bancomat e Pos (per i terminali nei punti vendita). Cfr. Banco di Sardegna, Relazioni e bilanci dell'esercizio 1982 e 1984.

L'evoluzione dei mercati finanziari portò allo sviluppo di strumenti finanziari alternativi ed all'intervento diretto delle aziende di credito nei settori parabancari, quali il *leasing*, il *factoring* ed il *merchant banking*⁵⁴; mentre gli interventi di riassetto delle autorità monetarie sulla struttura dell'offerta di credito modificarono le condizioni operative delle aziende di credito italiane.

Un ulteriore passo verso la "normalità" consistette infatti nel dare attuazione alla legge Amato-Carli del 1990. Il Banco di Sardegna avviò un processo di trasformazione istituzionale e di riassetto organizzativo ed operativo mediante l'approvazione dello Statuto nel luglio del 1992; abbandonò così la qualifica di "Istituto di Credito di Diritto Pubblico" per assumere quella di "Società per Azioni". Il patrimonio (in azioni) fu conferito alla Fondazione Banco di Sardegna, ente di nuova costituzione.

Tra il 1992 e il 1993, sotto la guida della Banca d'Italia, il Banco effettuò inoltre il provvidenziale risanamento della moribonda Banca Popolare di Sassari attraverso la fusione mediante incorporazione nella nuova Banca di Sassari spa. Il Banco si configurò operativamente come banca universale a capo di un gruppo creditizio e finanziario; ergo la sua posizione sul mercato isolano si fece ancor più solida.⁵⁵

La crescita dimensionale dell'istituto (o meglio del gruppo creditizio), doveva consentire di conseguire economie di scala limitando i costi operativi, strutturalmente elevati in ragione del carattere estremamente frazionato sia del passivo che soprattutto dell'attivo.⁵⁶ I tassi passivi praticati si allinearono a quelli delle aree centro-settentrionali della penisola, mentre quelli attivi restarono a livelli più elevati, forse a indicare una maggiore rischiosità degli impieghi.

La legge Amato-Carli, prevedeva anche che le Fondazioni cedessero, gradualmente, il capitale di controllo delle rispettive imprese bancarie, per non vincolarne la libertà di mercato. Nel 2000, la Fondazione del Banco scelse così sul mercato il "Gruppo" della Banca Popolare dell'Emilia Romagna (BPER), che acquisì in due tranches il 51% del capitale sociale del Banco di Sardegna.

⁵⁴ La Epta Consors, costituita da sette primarie banche nazionali (di cui il Banco era Capofila), fu una una delle prime finanziarie a trattare nel Paese il *merchant banking*.

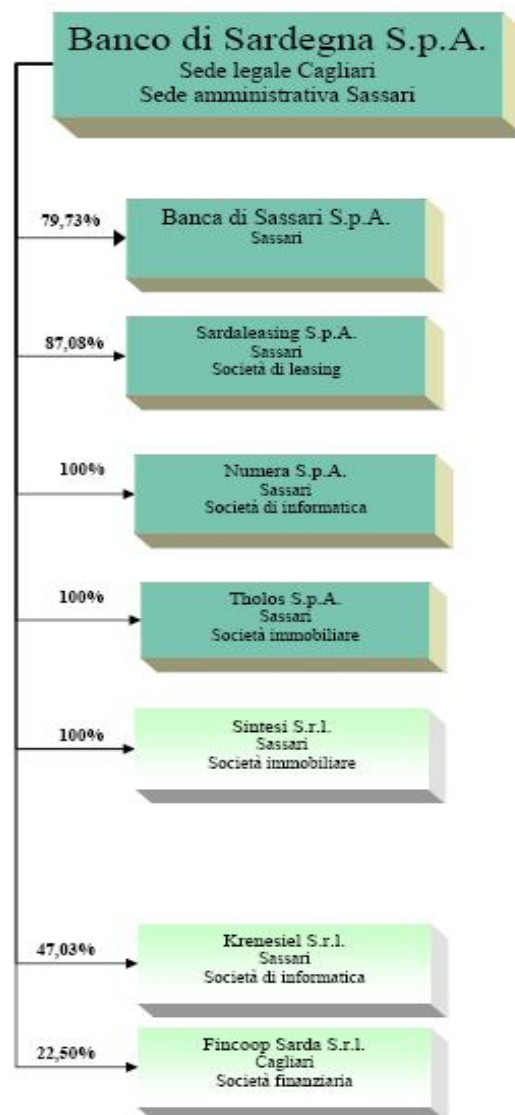
⁵⁵ Per non dire dominante. Essa venne infatti definita così, ma non "tale da ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza nei mercati di riferimento". Cfr. Autorità di Vigilanza, Provvedimento n.1051 21 marzo 1993.

⁵⁶ Sulle economie di scala cfr. C. Conigliani - R. De Bonis - G. Motta - G. Parigi, Economie di scala e di diversificazione nel sistema bancario italiano, in *Temì di discussione*, 1991, n.151.

4.2 Il Banco oggi e domani

Il Banco di Sardegna oggi fa quindi parte del “Gruppo BPER”, costituito dalla capogruppo stessa e da altre tredici banche. L’istituto di Viale Umberto, fermo restando il modello federale in atto, ha tuttavia mantenuto un’autonomia patrimoniale e gestionale separata rispetto alla capogruppo in virtù dei patti parasociali.

L’assetto del Banco è quello tipico della sub-holding; esso possiede varie controllate, quali società di informatica, immobiliari e finanziarie come Numera, Tholos e Sardaleasing, oltre alla già citata Banca di Sassari.



Fonte: Relazione del CdA, Bilancio d'esercizio 2007, Banco di Sardegna Spa

La capillare rete del Banco di Sardegna vanta ben 391 sportelli e 2709 dipendenti, per una quota di mercato pari al 52% sul totale intermediato; al 31 dicembre 2006 la raccolta diretta corrispondeva al 55% del totale della raccolta nell'isola, mentre gli impieghi rappresentavano il 46% circa del totale corrispondente.

Rete territoriale

	Sardegna	Penisola	Totale
Rete primaria (*)	361	30	391
Uffici di Rappresentanza (**)	1	-	1
Sportelli automatici e in circolarità (***)	249	30	279
Terminali di punti vendita POS	6.855	657	7.512

(*) Comprende lo sportello staccato della Filiale di Cagliari presso il Comune di Cagliari

(**) Ufficio coesistente presso la Sede Operativa di Cagliari

(***) Non sono inclusi gli ATM inattivi (al 31 dicembre 2007) per atti vandalici

Fonte: Relazione del CdA, Bilancio d'esercizio 2007, Banco di Sardegna Spa

La posizione di rilievo che il Banco di Sardegna assume nell'ambito del sistema bancario regionale emerge anche dal seguente prospetto 8, nel quale è riportata la quota di partecipazione del Banco stesso al totale regionale degli sportelli. L'esame è pertanto limitato ai soli dati relativi alla Sardegna, prescindendo dall'attività degli sportelli localizzati nella penisola (30 filiali, di cui due a Roma). Il lieve e progressivo calo nella quota di mercato (che rimane comunque piuttosto elevata), è dovuto all'aumentata concorrenza nel settore negli ultimi anni.

Prospetto 8 - Partecipazione percentuale del Banco di Sardegna al totale degli sportelli del sistema bancario regionale

Anni	Sportelli
2000	58,3%
2001	57,6%
2002	56,5%
2003	56,1%
2004	55,1%
2005	54,3%
2006	53,3%
2007	52,3%

Fonte: elaborazioni proprie su dati Banca d'Italia e Banco di Sardegna Spa

Il Banco di Sardegna ha rappresentato per i sardi qualcosa più di una semplice azienda di credito. Il suo profondo legame con il territorio ed il conseguente rapporto instauratosi con la sua clientela, hanno contraddistinto non solo la storia dell'istituto di viale Umberto, ma anche quella della sua regione. L'attaccamento alla sua terra non è mai venuto meno anche nei momenti più critici di frizione ed ha costituito il fattore determinante della sua continua evoluzione alla ricerca degli assetti aziendali più adatti a soddisfare le esigenze del mercato, il suo mercato: la Sardegna. Lo testimonia la stessa struttura del Banco (rispetto alle altre banche presenti nel territorio), con un elevato numero di agenzie di modeste dimensioni (in gran parte "mono" e "bi-addetto") presenti in centri molto piccoli dove spesso la scarsità demografica e la bassa potenzialità economica non giustificerebbero la presenza di una banca se non per assolvere ad un ruolo soprattutto sociale. E' lecito chiedersi se "la banca dei sardi" continuerà ad esercitare la stessa funzione anche in futuro.⁵⁷

L'intendimento dei padri fondatori era appunto quello di creare una banca legata alle problematiche del territorio, che raccogliesse risparmio in Sardegna e lo impiegasse per la crescita dell'economia dell'isola. Questo è il motivo principale per il quale la vendita agli emiliani viene considerata da alcuni il punto di rottura con il passato, che ha reso inevitabile lo sradicamento della "banca di casa" dall'economia locale. Gli oppositori contestano, infatti, la politica del "padre padrone" Guido Leoni, amministratore delegato della capogruppo, tradottasi in un sistematico drenaggio di risorse dall'economia regionale, nell'orientamento di quest'ultime verso l'esterno, nella cancellazione di un patrimonio di esperienze che relega il Banco in una posizione marginale, una sorta di appendice stupida della Bper. Questa situazione, secondo loro, si riverbera sulle condizioni delle Pmi regionali, che non ricevono più un'assistenza attenta da parte del Banco di Sardegna, i cui rapporti creditizi vengono liquidati al sorgere di minime difficoltà.

Per altri invece la cessione dell'istituto non è stata altro che la naturale ed ovvia prosecuzione di un cammino che ha permesso al Banco di entrare a far parte di un gruppo di livello nazionale. La ricerca di un partner di *primary standing*, è bene dirlo, fu resa necessaria dalle richieste avanzate dalla Banca d'Italia, che in seguito a varie ispezioni riscontrò gravi irregolarità nella gestione della banca. Tuttavia i più critici sostengono che vi era la possibilità di creare un "nocciolo duro" a cui

⁵⁷ Per il primo presidente dell'istituto, Luigi Siotto, il Banco doveva essere il polmone creditizio capace veramente di guardare con visione unitaria e completa al quadro dei bisogni degli operatori economici dell'isola. L'obiettivo prioritario di raccogliere e mobilitare il risparmio da investire nella regione, evitandone il deflusso verso impieghi estranei alle esigenze economiche isolane, venne icasticamente indicato da egli stesso nella prima seduta consiliare: "denaro sardo per l'economia sarda: la prima e la più sana condizione per il progresso dell'economia della nostra isola vive di questo principio". Cfr. ABdS, Cda, 23 dicembre 1955.

avrebbero partecipato azionisti finanziari ed imprenditori locali,⁵⁸ o quantomeno di cedere solamente una quota minoritaria del capitale a soggetti esterni al mondo imprenditoriale sardo, senza pertanto dar luogo a partecipazioni di maggioranza tali da ridurre l'autonomia del Banco.⁵⁹

E' innegabile che la successiva cessione nel 2001 del 51% alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna abbia comunque lasciato ferite profonde, che stentano a rimarginarsi,⁶⁰ e tuttora ci si chiede se la scelta fatta dagli amministratori del Banco sia stata davvero conveniente.

La convenienza, si badi bene, non va intesa in senso stretto, perché il fine economico spesso e volentieri s'intreccia con quello sociale. Da questo punto di vista, le preoccupazioni, a nostro avviso, non si sono rivelate prive di fondamento. La Bper oggi non è più una banca federale, ha cambiato strategia. E' più impegnata sul piano finanziario e preferisce utilizzare a questo scopo la liquidità delle banche collegate. Nell'ottica del consolidamento, la capogruppo ha deciso di cancellare la piattaforma informatica della Krenesiel, la società che offriva da diversi anni consulenze al Banco, abbandonando decine di dipendenti e provocando effetti negativi sulla gestione della clientela e sull'operatività; ha dismesso intere sezioni come quelle di mutuo fondiario, agrario e artigianato; ha sostanzialmente eliminato l'ufficio relazioni esterne e soprattutto l'ufficio studi, che offriva importanti analisi ed elaborazioni di dati non solo per l'attività della banca, ma anche per l'intera economia sarda.

Non bisogna nemmeno dimenticare il ruolo che la politica ha giocato tanto in questa vicenda quanto in tutta la storia del Banco di Sardegna. La Regione, cliente numero uno per eccellenza, ha subito senz'altro un duro contraccolpo da quest'affaire piuttosto oscuro; il suo risentimento deriva infatti dall'assoluta segretezza con cui furono condotte le trattative. Tale comportamento ha suscitato durissime reazioni da parte della giunta, che ha parlato di "inquietanti risvolti" dell'operazione, dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali sarde.⁶¹

L'apice della crisi di questo amore non più corrisposto (e spesso contrastato) tra Banco e Regione Sardegna si è raggiunta nell'autunno del 2007, quando l'istituto di credito, presentando un'offerta meno remunerativa di Unicredit, ha perso la tesoreria della regione, dopo ben quarant'anni di onorato servizio. Tale vicenda non lascia spazio ad equivoci: il coro unanime di disapprovazione,

⁵⁸ Il già citato economista sardo Paolo Savona aveva auspicato la creazione di un "polo sardo" costituito da tutte le aziende bancarie dell'isola.

⁵⁹ Si erano fatti i nomi dell'olandese Abn Amro, della compagnia di assicurazioni Cattolica, del Credit e dell'Ambroveneto, nonché di Merrill Lynch e Coopers & Lybrand. Cfr. La Repubblica, 16 luglio 1998.

⁶⁰ Si vedano ad esempio le dure accuse al socio di maggioranza del presidente uscente della Fondazione, Antonio Sassu. Nella relazione di addio si parla di perdita di quote di mercato, di calo della produttività, di poca attenzione all'economia sarda, di scarsa autonomia. Cfr. La Nuova Sardegna, 10 maggio 2007.

⁶¹ Si veda la mozione Pisanu n.1-00498 del 2001.

mista a stupore e delusione, sottolinea il progressivo allontanamento del Banco dal territorio (quella che un tempo era la sua forza) ed il depauperamento del nucleo storico del *business* della banca.

Senz'altro la gestione della tesoreria offre condizioni di redditività minori rispetto al passato, e la "questione" di come sia possibile mantenere oggi, e ancor più in futuro, le antiche ramificazioni, passata l'epoca dei *conquistadores*, non interessa solo il Banco, ma tutte le banche a connotazione locale che caratterizzano il nostro sistema creditizio. Nel caso specifico, la rete dell'istituto di viale Umberto, per essere ancora efficiente e competitiva, dovrebbe allora saper corrispondere alle esigenze attuali, complesse e diversificate, dell'economia e della finanza moderna; essere pertanto in sintonia con le altre reti di impresa e di mercato, costantemente interconnessa con i sistemi avanzati.

Certamente oggi non è più "la banca della Regione", non solo perché privatizzata ma perché non chiede protezioni e non ne concede.

Tuttavia per continuare ad essere considerata la "banca dei sardi", a nostro giudizio, il Banco di Sardegna deve recuperare competitività e contribuire ad imprimere dinamismo all'intero sistema bancario regionale, fermo restando che la sardità della banca non sta nel nome (come qualcuno può aver lasciato intendere), ma nella capacità di fare nel concreto gli interessi dell'economia della Sardegna.

Conclusioni

A partire dagli anni Ottanta, la Sardegna ha evidenziato una progressiva perdita di competitività rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno e, più in generale, al resto del Paese, che solo di recente sembra essersi arrestata. Una crisi che nasce dal fallimento del progetto petrolchimico, ma che nel tempo si è registrata in maniera generalizzata in tutti i macro settori, dall'agricoltura ai servizi passando per l'industria, nonostante, nel corso degli anni, gli investimenti siano risultati superiori sia al dato nazionale che alle altre regioni del Mezzogiorno. La crisi del tessuto produttivo si è riflessa in un ampliamento del differenziale del tasso di disoccupazione rispetto alla media nazionale, seppur in un contesto di riduzione dei valori assoluti (in parte grazie alla progressiva terziarizzazione dell'economia), e di una riduzione dell'indice di povertà.

Il progressivo riassorbimento della regione nel più ampio contesto del Meridione può essere ricondotto a:

- una carenza di infrastrutture materiali e immateriali che si è aggravata nel tempo;
- una dinamica demografica debole unitamente a scarsi flussi di immigrazione;
- una dotazione di capitale umano inferiore alla media nazionale e alle altre regioni del Mezzogiorno;
- un sistema produttivo “incastrato”, con condizioni strutturali che lo rendono inadatto a sostenere la competizione globale.

In particolare, le attuali caratteristiche del sistema produttivo della Sardegna non si dimostrano in grado di attivare quello sviluppo economico di cui la regione ha bisogno per riavvicinarsi al resto del Paese.

Il sistema produttivo sardo si caratterizza, infatti, per:

1. una forte presenza di microimprese;
2. una generale sottocapitalizzazione;
3. una scarsa propensione all'innovazione di prodotto / processo e all'investimento in ricerca.

Tali caratteristiche non consentono alle imprese sarde di affrontare il difficile confronto sui mercati internazionali, erodendone progressivamente i livelli di competitività.⁶²

A livello strategico, è opportuno che la Sardegna punti su:

- a) l'attrattività del territorio;
- b) la competitività delle imprese;
- c) la competitività del capitale umano.

Ciò potrà essere conseguito solo attraverso un potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali idonee a migliorare il clima economico-sociale, sia in termini di ambiente favorevole all'attività d'impresa che in termini di qualità della vita dei cittadini.

Tra queste "infrastrutture" che dovrebbero sostenere lo sviluppo economico della regione va necessariamente annoverato il sistema bancario, il cui grado di evoluzione è strettamente interconnesso alla crescita economica.

Il sistema creditizio sardo ha però faticato più di altri a raggiungere gli attuali livelli. Alla base, forse, ci sono gli stessi motivi che hanno fatto uscire in ritardo l'Isola dal feudalesimo: la mancanza di fiducia nei confronti degli altri, e, soprattutto, la mancanza di stima in se stessi.

La diffidenza dei sardi, frutto dei lunghi periodi di dominazione straniera, unita all'isolamento geografico, non ha mai agevolato né incentivato gli scambi commerciali e culturali con gli altri popoli. La cultura che i vari dominatori hanno provato ad imporre ha creato più diffidenza che sudditanza. Millenni di dominazione hanno rafforzato l'individualismo a scapito dell'associazionismo. Tutto questo ha nel tempo frenato sia la crescita interna che l'interscambio con l'esterno.

Ma questo modo di essere, oggi, ha ancora senso?

E' ora che le diffidenze vengano messe da parte; è ora che l'individualismo lasci spazio alla condivisione, il gioco individuale al gioco di squadra.

Oggi la fiducia, come sostengono i manuali di sociologia,⁶³ non può più essere limitata dalla conoscenza "personale" ed accordata solo dopo aver vinto la diffidenza, bensì deve essere aperta a tutta una serie di strutture invisibili ed al contempo efficaci. E' il mondo della globalizzazione che lo richiede, quello in cui viviamo, quello che detta le nuove regole cui nessuno può più sottrarsi. Qualcuno ha ricordato la preoccupazione dei sardi quando nel lontano 1844-45 si passò dai vecchi sistemi di misurazione in uso nella regione al sistema metrico decimale. La stessa preoccupazione si

⁶² Secondo il 14° Rapporto Crenos, l'Isola, manco a dirlo, è la terz'ultima regione italiana in termini di competitività sui mercati esteri, insieme alla Liguria, è l'unica regione senza consorzi *export*.

⁶³ Su tutti si veda Giddens A., *Identità e società moderna*, Il Mulino 1990.

è ripetuta nel 2002, anno di introduzione dell'Euro. E' la "paura del nuovo", la paura dell'ignoto, che ieri ci ha impedito di partecipare a pieno titolo ai progressi dell'economia ed anche oggi può limitarci.

È convinzione di molti che le regioni del Mezzogiorno, e tra queste anche la Sardegna, abbiano vissuto in passato condizioni del credito più rigide, non dipendenti da differenze territoriali nelle politiche creditizie dei grandi gruppi bancari nazionali, ma soprattutto a causa delle "debolezze delle diverse economie reali e delle istituzioni formali e informali", tra le quali:

- i) una elevata frammentazione dei rapporti creditizi dovuta ad una dimensione media dell'impresa contenuta, che accresce l'opacità informativa tra le parti;
- ii) una più elevata rischiosità dell'attività d'impresa;
- iii) una maggiore lentezza delle procedure recupero e percentuali di recupero più basse.

I segnali di condizioni di accesso al credito più restrittive, pur in assenza di evidenze di un effettivo e sistematico razionamento, possono essere testimoniate da:

- I) l'esistenza di un differenziale di tasso positivo sui prestiti a breve rispetto alla media nazionale;
- II) un maggior rapporto tra credito utilizzato e accordato (soprattutto per il breve termine);
- III) una maggiore richiesta da parte degli intermediari di garanzie reali a fronte dell'erogazione del credito.

A tale fenomeno, condivisibile anche con altre regioni del Mezzogiorno, in Sardegna si accompagna un livello di finanziarizzazione dell'economia inferiore alla media nazionale, soprattutto per quanto riguarda le imprese.

Tali condizioni di potenziale restrizione, se da un lato hanno dato negli ultimi anni qualche segnale di attenuazione, potrebbero essere tornate a irrigidirsi con l'effettiva entrata in vigore di Basilea II (dal gennaio del 2008), in conseguenza di un sistema produttivo imperniato sull'impresa familiare di piccola dimensione, di per se e con logiche di affidamento meno "riconoscibili" dai nuovi criteri e dai conseguenti sistemi di valutazione delle banche.

L'accesso al credito e, oggi, sempre più, a forme di finanza innovativa da parte delle PMI, rappresenta uno dei più importanti supporti al perseguimento di obiettivi d'innovazione e di sviluppo economico e territoriale. Questo è ancor più vero per una regione come la Sardegna che ha l'aspirazione di promuovere lo sviluppo attraverso un sistema produttivo imperniato sulle PMI ad alto contenuto tecnologico e di innovazione.

Quale sistema creditizio è meglio in grado di affiancare gli altri attori sociali nel perseguimento di tale obiettivo di sviluppo?

L'attuale sistema creditizio sardo continua a caratterizzarsi per una struttura d'offerta fortemente polarizzata su di un operatore locale, il Banco di Sardegna, entrato da ormai diversi anni, nell'orbita di un gruppo bancario federale del Centro-Nord Italia e di sole altre 4 banche con sede in regione. Se da un lato ha garantito un'elevata capillarità della propria presenza (soprattutto nei piccoli centri urbani dell'isola), dall'altro, in seguito all'elevato presidio del mercato, ne ha inevitabilmente condizionato le dinamiche competitive.

Negli ultimi anni, però, il mercato ha manifestato segni di progressiva apertura:

- ◆ il numero di banche extraregionali è aumentato e conseguentemente, le quote di mercato delle banche con sede in regione hanno continuato a diminuire, in particolare sugli impieghi;
- ◆ è aumentata la quota di risparmio raccolto in Sardegna e destinato a finanziare la clientela locale;
- ◆ è cresciuta la propensione alla mobilità della clientela tra gli operatori bancari;
- ◆ è sempre più determinante nella scelta del proprio referente bancario la sua attenzione alle esigenze del territorio, la capacità di fornire un credito di qualità, a cominciare dai servizi di base.

Se da un lato è corretto ricordare che il dibattito scientifico non rileva un nesso significativo tra struttura dei sistemi bancari e sviluppo e non individua una tipologia di banca per sua natura destinata a diventare “di riferimento” per le PMI, è pur vero che le banche con un forte radicamento territoriale hanno tradizionalmente svolto un ruolo importante nel funzionamento dei circuiti finanziari che riguardano le piccole imprese. Poter quindi arricchire il sistema creditizio sardo di nuovi operatori bancari locali che sappiano attivare con il tessuto locale un rapporto virtuoso non può che contribuire positivamente al progetto di sviluppo della regione.

Per rilanciare lo sviluppo economico dell'isola, è però necessario un “patto strategico” tra gli Enti Locali, le Associazioni di Categoria e il Sistema del Credito affinché si individuino politiche comuni volte a:

- sostenere l'innovazione, e il rafforzamento di un nuovo tessuto produttivo imperniato sulle PMI;
- favorire una maggiore trasparenza nei rapporti banca / impresa;
- rendere complessivamente più agevole l'accesso al credito (in questo un ruolo strategico può averlo anche il rafforzamento di un sistema di garanzia collettiva dei fidi);
- fornire da parte degli istituti finanziari servizi avanzati (supporti all'internazionalizzazione, alla promozione dell'imprenditorialità e dell'innovazione).

In conclusione, la Sardegna non può continuare ad arroccarsi nel suo lungo isolamento. Il sistema produttivo sardo deve uscire dal guscio, confrontarsi e competere con quello del resto del mondo. Tramontata la grande industria, sogno di riscatto degli anni Sessanta, cadute le forti agevolazioni pubbliche (il cui spreco fa ancora gridare allo scandalo), gli imprenditori sardi devono ora lottare con le proprie forze per proiettarsi all'esterno e far crescere le loro aziende.

Adesso è necessario fare quel salto di qualità che i nuovi mercati impongono. Fare mercato oggi in Sardegna significa produrre in modo non frammentario i prodotti che il vasto mercato richiede, puntare sui giovani (il futuro capitale umano dell'isola) per far emergere magari quella "cultura d'impresa" che spesso è mancata, valorizzare le risorse locali, come le produzioni di nicchia, ricche di saperi (e sapori) locali, la cui identità e unicità possono avere notevoli potenzialità.⁶⁴

Per fare tutto questo anche la mano pubblica ha il suo compito. A differenza del passato non più contributi concessi a pioggia, che si disperdono in mille rivoli, ma progetti mirati sulle infrastrutture e sui servizi ed agevolazioni che richiamino nell'Isola investimenti importanti da affiancare l'imprenditoria locale.

Sarà in grado la Sardegna di vincere questa sfida?

Credo che sia il sogno (e la malcelata speranza) di tutti.

Se così fosse i sardi potrebbero allora sorridere al ricordo dell'antico detto spagnolo che li definiva *pocos, locos y mal unidos*.

⁶⁴ Si veda anche il recente rapporto sulla Sardegna elaborato dal Sole 24 Ore. Cfr. *Sardegna – Rapporti*, Il Sole 24 Ore, 29 luglio 2008.

Bibliografia

A.B.I. (1995), "Le operazioni di concentrazione bancaria in Europa: un'analisi descrittiva", in European Banking Report. Roma, p. 1-37.

ALIVIA G., "Economia e popolazione nella Sardegna settentrionale", Gallizzi, Sassari 1931.

ALIVIA G., Il credito ed i suoi istituti, in "Studi Ssassaresi", IX, 1931, n.4.

ALIVIA G., Fattori naturali e storia economica della Sardegna, in "Studi Ssassaresi", XII, 1934.

BAGELLA M., Logiche economiche ed interventi straordinari per lo sviluppo economico della Sardegna, in "Rivista trimestrale di diritto pubblico", XXIV, 1974.

BAIN J.S.(1954), "Economies of Scale, Concentration and Condition of Entry in Twenty Manufacturing Industries", American Economic Review, 64, pp. 15-39.

BANCA CENTRALE EUROPEA, EU Banking Structure, ottobre (2007a).

BANCA CENTRALE EUROPEA, EU Banking Sector Stability, novembre (2007b).

BANCA D'ITALIA, "Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario 1936-1974, Banca d'Italia, Roma 1977.

BANCA D'ITALIA, Il sistema finanziario del Mezzogiorno, Numero speciale dei "Contributi all'analisi economica", Banca d'Italia, 1990.

BANCA D'ITALIA, Note sull'andamento dell'economia della Sardegna, Banca d'Italia, Cagliari (anni vari).

BOSCOLO A., "Recenti studi e ricerche sulla storia moderna e contemporanea della Sardegna", Gallizzi, Sassari 1965.

BOSCOLO A., BRIGAGLIA M., DEL PIANO L., "La Sardegna contemporanea", Della Torre, Cagliari 1974.

BOSCOLO A., BULFERETTI L., DEL PIANO L., "Profilo storico della Sardegna dal riformismo settecentesco al Piano di Rinascita", Cedam, Padova 1974.

BOSCOLO A., BULFERETTI L., DEL PIANO L., SABATTINI G., "Profilo storico economico della Sardegna dal riformismo settecentesco ai piani di Rinascita", Angeli, Milano 1991.

BRIGAGLIA A., Breve storia della programmazione in Sardegna, in "La Sardegna", a cura di M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol. II.

CESARACCIO A., "La Banca Popolare di Sassari" Sassari 1984.

CHENERY M., "Politiche di sviluppo per l'Italia meridionale", Svimez, Giuffrè, Roma 1962.

CHICK V., DOW S., A post-Keynesian perspective in the relation between banking and regional development, in "Post-keynesian monetary economics", a cura di P. Aretsis, Edward Elgar, Aldershot 1988.

CIOCCA P., "Banca, finanza, mercato. Bilancio di un decennio e nuove prospettive", Einaudi, Torino 1991.

CIOCCA P., "Sportelli, Dimensioni, Costi: uno studio sulla struttura del sistema bancario" 1974.

CORRIDORE F., "Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)", Clausen, Torino 1902.

COSSIGA F., Osservazioni sulla competenza della Regione sarda in materia di credito, in "Banca e credito agrario", 1952, n.1.

DEL PIANO L., La crisi bancaria di fine Ottocento, in "La Sardegna", a cura di M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol. III.

D'ONOFRIO P., PEPE R., Le strutture creditizie nel Mezzogiorno, in Banca d'Italia, "Il sistema finanziario nel Mezzogiorno", Banca d'Italia, Roma 1990.

EDWARDES C., "Sardinia and the Sards", Bentley, London 1889.

FONTANA F., CAROLI M., "Economia e gestione delle imprese", McGraw-Hill, Milano, 2006.

GALLI G., ONADO M., Dualismo territoriale e sistema finanziario, in Banca d'Italia, "Il sistema finanziario nel Mezzogiorno", Numero speciale dei "Contributi all'analisi economica", 1990.

GHIANI-MAMELI P., "Sull'istituzione del credito fondiario in Sardegna", Tip. Del Corriere di Sardegna, Cagliari 1871.

GIDDENS A., "Identità e società moderna", Il Mulino 1990.

GOLINI A., "Aspetti demografici della Sardegna", Giuffrè, Milano 1967.

GUGLIELMETTI P., PADOVANI R., L'economia della Sardegna a fine '88: tendenze recenti e prospettive di sviluppo, in "Rivista economica del Mezzogiorno", IV, 1990, n. 1.

ISTAT, "Conti economici regionali", Istat, Roma, vari anni.

KUZNETS S., "Modern Economic Growth", Yale University Press, New Haven 1966.

LENZA A., "Le istituzioni creditizie locali in Sardegna", Delfino, Sassari 1995.

LE LANNOU M., "Pastori e contadini di Sardegna", traduzione italiana di M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1979.

MALAVASI R., Le aziende di credito in Sardegna. Struttura ed attività, Associazione degli Industriali della Provincia di Cagliari, Cagliari 1980.

MALAVASI R., Efficienza e stabilità nel sistema bancario italiano. Il caso della Sardegna, in "Annali della Facoltà di Economia e Commercio di Cagliari", VIII, 1991/1992.

MANCONI F. (curatore), Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento, vol. I, in "L'inchiesta Depretis", Della Torre, Cagliari 1984.

MARRAS N., "Analisi di una banca nell'ambito di un sistema creditizio e di un'economia regionale: il Banco di Sardegna", Conferenza di produzione, Sassari 1988.

MARULLO REEDTZ P., "La redditività delle aziende di credito. Un'analisi per aree geografiche, in "Il sistema finanziario nel Mezzogiorno", Numero speciale dei "Contributi all'analisi economica", 1990.

MASERA R.S., Articolazione regionale del credito ed integrazione economica e finanziaria: problemi e prospettive, in "Il credito nel sistema delle autonomie regionali". Atti del Convegno organizzato dal Banco di Sardegna, Sassari, 19-20 ottobre 1979, Banco di Sardegna, Sassari 1980.

MESSORI M., "Il ruolo della banca nel Meridione d'oggi", in "Meridiana", n. 14, 1992.

MORO B., La Sardegna ed il Mezzogiorno in una nuova fase di sviluppo economico, in "Quaderni sardi di economia", XVI, 1986.

MORO B., SABATTINI G., "Il sistema economico della Sardegna", Fossataro, Cagliari 1973.

ONADO M., Economia e sistema bancario in Sardegna. Recenti sviluppi e tendenze in atto, in "Osservatorio economico e finanziario della Sardegna", X, 1991.

ONADO M., Dualismo territoriale e sistema finanziario, in "Il sistema finanziario del Mezzogiorno", Numero speciale dei Contributi all'analisi economica, 1990.

ONADO M., SALVO G., VILLANI M., "Flussi finanziari ed allocazione del risparmio nel Mezzogiorno, in "Il sistema finanziario del Mezzogiorno", Numero speciale dei Contributi all'analisi economica, 1990.

ORTU L., "Aspetti della Questione Sarda e della questione meridionale", Altair, Cagliari 1981.

PABA A., Il credito, in "La Sardegna", a cura di M.Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol II.

PABA A., L'economia, in "La Sardegna", a cura di M.Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol III.

PABA A., Reddito, consumi ed investimenti, in "La Sardegna", a cura di M.Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol II.

PETRICCIONE S., "Politica industriale e Mezzogiorno", Laterza, Roma-Bari 1976.

PIGLIARU A., "Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina", Giuffrè, Milano 1970.

PIRASTU I., "Il banditismo in Sardegna", Editori Riuniti, Roma 1973.

PISU G., La crisi del sistema bancario sardo nella seconda metà dell'Ottocento, in "Credito e Sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età Contemporanea, Atti del primo convegno nazionale della Società italiana degli storici dell'economia, Grafiche Fiorini, Verona 1988.

POLO P., Il Banco di Sardegna, in "La Sardegna", a cura di M.Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol. II.

SABATTINI G., Le disfunzioni nei rapporti tra sistema del credito e sistema reale nello sviluppo dell'economia regionale, in "Aspetti economici, istituzionali ed organizzativi del sistema creditizio della Sardegna", Angeli, Milano 1985.

- SABATTINI G., MORO B., "Il sistema economico della Sardegna", Sarda Press, Cagliari 1973.
- SANNA P., Dai Monti frumentari alle banche dell'Ottocento, in "La Sardegna", a cura di M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1988, vol. II.
- SASSU A., "Strategie di impresa e sviluppo economico. L'esperienza della Sardegna", Giuffrè, Milano 1980.
- SAVIGNANO A., Istituzioni creditizie e sviluppo nel Mezzogiorno, in "Mezzogiorno d'Europa", 1983, n.2.
- SAVONA P. (curatore), "Per un'altra Sardegna", Angeli, Milano 1984.
- SIGLIENTI S., La struttura creditizia e finanziaria del Mezzogiorno e delle Isole in rapporto alla esecuzione dei programmi di investimenti pubblici e la necessità di incrementare lo sviluppo degli investimenti privati, in "Stato ed iniziativa privata per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole", Cepes, Palermo 1955.
- SINI M.L., Aspetti dell'attività del sistema bancario in Sardegna, in "Quaderni sardi di economia", XII, 1982, n. 1.
- SVIMEZ, "I conti economici del centro-nord e del Mezzogiorno nel ventennio 1970-89", Il Mulino, Bologna 1993.
- TAMAGNA F.M., The evolution of financial intermediation in Southern Italy, in "Sviluppo economico ed intermediazione finanziaria. Il Mezzogiorno d'Italia 1951-1972", Angeli, Milano 1978.
- TONIOLO G., "Storia del Banco di Sardegna", Laterza, Roma - Bari 1995.
- USAI R., PELUCELLI A., Il credito ordinario in Sardegna: evoluzione ed aspetti caratterizzanti, in "Osservatorio economico e finanziario della Sardegna", 1993.
- ZAMAGNI V., "Industrializzazione e squilibri regionali in Italia", Il Mulino, Bologna 1975.

ALTRO

Assonebb (Associazione Nazionale dell'Enciclopedia e della Borsa), II Rapporto semestrale 2006
Vari articoli apparsi su: "Il Corriere della Sera", "Il Sole 24 Ore", "Il Giornale di Sardegna",
"L'Altra Voce.net" "La Nuova Sardegna", "L'Unione Sarda", "La Repubblica", "SardiNews".

www.abi.it

www.assonebb.it

www.bancacis.it

www.bancadicagliari.it

www.bancaditalia.it

www.bancasassari.it

www.bancosardegna.it

www.crenos.it

www.ecb.com

www.finmonitor.it

www.finanzaonline.com

www.fondazionebancosardegna.it

www.ilsole24ore.com

www.istat.it

www.lanuovasardegna.it

www.milanofinanza.it

www.regione.sardegna.it

www.sardegna statistiche.it

www.sardinews.it

www.tagliacarne.it

www.tesoro.it

www.wikipedia.org